

l'Unità

1€ | Martedì 23
Dicembre 2008 | www.unita.it
Anno 85 n. 354

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Ci sono cose che vanno contro natura molto più dell'omosessualità, cose che soltanto gli uomini riescono a fare, come avere una religione o dormire in pigiama»

Magnus Enquist, professore di Etologia, Università di Stoccolma

Se 60 anni vi sembrano pochi

Donne e lavoro

Sull'allungamento dell'età pensionabile è polemica, ma cresce il partito trasversale

Con le opinioni di

Emma Bonino, Margherita Hack, Rita Levi Montalcini, Laura Pennacchi, Morena Piccinini, Chiara Saraceno

→ ALLE PAGINE 4-8

Più di un milione di famiglie non ha soldi per mangiare

Drammatica foto dell'Istat Il 15,4% arriva con fatica a fine mese, il 33% non può far fronte a spese improvvise → **ALLE PAGINE 10-11**



Opera di Roma: Vespa nel Cda al posto di Morricone

Nominato da Bondi Proteste contro i tagli alla cultura → **ALLE PAGINE 20-21**

Anche il tuo *Sogno* saprà trasformare in **Realtà**

parlo di Roberto Carleo
Tel. 06.8549911
informativa@immobiliaream.it
www.immobiliaream.it

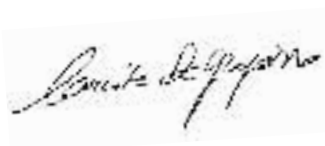
immobiliaream
con un solo agente, ma mille rischi

Roberto Carleo
Viale della Pace, 11
Tel. 06.8549911

00187, Lago di Bracciano - VI, Dorsale 2



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

La disparità genetica

Non per distrarsi dell'ultimo allarme Istat (più di un milione di famiglie non ha i soldi per mangiare, riferisce Bianca Di Giovanni) né dalla più recente fase del dibattito sulla settimana corta, un modo per licenziare meno che la Cgil è disponibile a discutere, ha detto ieri Epifani. Restiamo concentrati su povertà crescente e lavoro calante. Vogliamo tuttavia oggi proporvi un giornale più attento a una parte - consistente - del problema, una parte che a saper guardare contiene la sua soluzione: le donne. Il lavoro delle donne, per cominciare. L'età pensionabile. 65 anni per tutti? È davvero la fine delle discriminazioni? Non scherziamo. Sulla proposta del ministro Brunetta, già in parte corretta da Berlusconi, Felicia Masocco e Tullia Fabiani hanno raccolto dati e opinioni. Parlano Emma Bonino e Margherita Hack, Laura Pennacchi e Rita Levi Montalcini, Chiara Saraceno e Morena Piccinini. Un'infermiera, un'insegnante, un'operaia tessile, un'architetta. Dicono, in una grande varietà di posizioni, che il tema del lavoro femminile - una grandissima risorsa del paese - non è neppure lontanamente riducibile a quello scarto di cinque anni. Che la flessibilità e la libertà di scelta è la chiave. Che la comprensione di quel che viene prima e di quel che c'è attorno è il segreto. La polemica attraverso tutti i partiti. Come sempre, la voce delle protagoniste è quello che più conta.

Il sesso delle donne, poi. E degli uomini,

certo. Ieri il Papa ha criticato apertamente «l'ideologia gender». Ideologia? Delia Vaccarello racconta per noi la storia raccolta in un video diario di Francesca Busdrughi, ex manager di una multinazionale, 46 anni, prima uomo padre di una figlia, oggi donna. È una storia di carne e sangue. Di emozioni e di pensieri.

Donne sono le bambine giraffa delle montagne tra Thailandia e Birmania che, racconta Francesca De Sanctis, sono diventate ormai meta di viaggio del turismo etnico: vivono in villaggi creati apposta per essere inseriti dai tour operator nei safari fotografici. I loro colli lunghissimi costretti negli anelli sono magnifici nella foto souvenir. Non si lamentano perché comunque guadagnano. Sorridono. Donna è le protagonista dell'ultimo cartone politicamente scorretto, «Lissy principessa alla riscossa», nelle sale il 2 gennaio. Il mito di Sissi principessa d'Austria fatto a pezzi - scrive Alberto Crespi - in una animazione tedesca sugli Asburgo dissacrante e comica. Ridere fa benissimo, veder ridere i bambini è magnifico. In sala per Madagascar 2 campione d'incassi, per esempio, i bambini ridono a crepapelle delle scimmie sindacaliste che pretendono il «congedo per maternità» pur essendo tutti maschi. Una parodia del sindacato dedicata a pubblico in età prescolare. Modelli di comportamento moderni, vedremo gli esiti, basta aspettare.

Un tocco maschile, per chiudere. Ieri il ministro Bondi (Cultura) ha inserito Bruno Vespa nel consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma. Prenderà il posto di Ennio Morricone che nel dimettersi ha detto: «Non sono pratico di numeri, io mi occupo di musica». Grazie delle belle parole, maestro. Serve gente pratica in effetti, al Teatro dell'Opera, di questi tempi.

Oggi nel giornale

PAG. 12 ■ ECONOMIA

Settimana corta, Epifani apre «Trattiamo ma patti chiari»



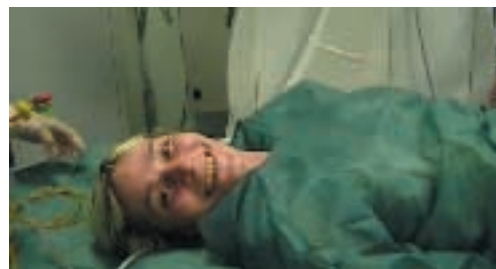
PAG. 16-17 ■ ITALIA

Newsweek cancella Berlusconi dalla lista dei leader influenti



PAG. 31-33 ■ DOSSIER

Il calvario per cambiare sesso e il Papa attacca i transgender



PAG. 18 ■ L'INTERVISTA

Fassino: «Pd, non si discuta Veltroni»

PAG. 22 ■ ITALIA

Eluana, no europeo ai gruppi cattolici

PAG. 26-27 ■ ESTERI

Tregua armata tra Hamas e Israele

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Arriva Lissy, il cartone «scorretto»

PAG. 46-47 ■ IL CASO

Il padre modello che spara alla partita



«RAFFAELE SARDU NON SI È LASCIATO STRINGERE NELLA MORSA PER CUI SE PARLI DI CERTI QUESTIONI INFANGHI LA TUA TERRA E INVECE SE NON NE PARLI LA RISPETTI. HA COMPRESO SUE TO LA PERVERSIONE DI QUESTA LOGICA OMERTOSA. CUSTODIRE LA MEMORIA IN TERRA DI CAMORRA SIGNIFICA CUSTODIRE IL VACCINO CONTRO CERTI POTERI, NON DIMENTICARE CHE LE MASCHERE DI CHI HA DOMINATO QUESTE TERRE IN PASSATO VENGONO INDOSSATE DAI POTENTI DI OGGI»

ROBERTO SAVIANO

WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Staino



Zorro

Marco Travaglio

Ieri Galli, oggi Della Loggia

Ernesto Galli della Loggia è sgomento. Non per la corruzione che riemerge, ma per il pericolo che torni Mani Pulite. Cioè che l'Italia ripiombi nella stagione in cui la legge era uguale per tutti: «Politica, stampa e opinione pubblica devono promettere che non sarà come all'epoca di Mani Pulite». «La tentazione di ripetere quel copione fa continuamente capolino», ma guai a «ripetere gli errori commessi allora». In effetti allora c'era uno sfegatato giustizialista che, sulla Stampa e sul Corriere, scriveva cose del tipo: «Sciogliere le Camere per mettere i partiti con le spalle al muro della volontà popolare» (17-6-92). «Tutti hanno rubato», c'è una «propensione all'illegalità finanziaria del sistema politico» e di «settori importanti dell'imprenditoria privata» (9-5-92). «È inverosi-

mile che le segreterie romane non sapessero nulla e non ricevessero parte del prelievo tangenzioso... I partiti sono combriccole di malandrini» (17-6-92). «Le risultanze delle inchieste delineano una situazione sostanzialmente vera, su cui è possibile esprimere giudizi» senza «aspettare che i fatti vengano accertati da una sentenza», a prescindere dal «principio della presunzione d'innocenza» (19-6-92). «È già molto se, dopo gli estenuanti e annosi riti giudiziari, gli indulti, le amnistie, i patteggiamenti, e gli arresti domiciliari, alla fine si riesce a mandare in galera qualcuno per un lasso di tempo non proprio ridicolo» (19-6-93). «È tempo che il capitalismo italiano torni sotto l'imperio della legge» (13-8-93). Il suo nome, guarda un po', era Ernesto Galli della Loggia. ♦

“Prima di scrivere per *l'Unità* facevo un giornale murale. Lo affiggevo sui muri del Comparone, una trattoria che vendeva vino di Genzano. I titoli li facevo con una matita rossa e blu”.

Renato Venditti
La cricca

Vita di famiglia nella dittatura



ENRICO VERONESE

italia@unita.it

5 risposte da Vasco Brondi

Musicista



1. ■ L'Onda e gli slogan

L'Onda mi ha sorpreso, vedevo ragazzi all'università con il pilota automatico a fronte di decisioni che influiscono sulla vita e sui rapporti, dal ricongiungimento familiare per i migranti agli spargimenti di soldati nelle città. Mi piange il cuore la logica secondo cui «va bene tutto finché non ci colpisce».

2. ■ La musica

Sono io la mia band, mi chiamo Luci della Centrale Elettrica. Canto e suono la chitarra. Ho 24 anni, vengo da Ferrara. Privilegi? Intanto mi basta aver vinto la Targa Tenco per il mio disco.

3. ■ I tagli alla cultura

Suonare senza alternative significa sopravvivere: sento come altoparlanti che gridano «si salvi chi può!», parlare di ciò che c'è attorno è urgente. Attenti alla musica disimpegnata, da Ramazzotti alla dance: rischia di essere più politica di tutte.

4. ■ La tv di massa

Un mezzo usato per fondare la repubblica sugli spettatori. Ho conosciuto autori che cercano di scrivere programmi interessanti, ma si prendono gli spazi solo quando un corto circuito permette di entrare.

5. ■ Il futuro

È domani, 3 concerti a settimana. Mi fermo a marzo e farò qualche festival estivo, per i nuovi brani impiegherò il tempo che serve.

→ **Traguardo a 65 anni** il dibattito si scalda. Ma la possibilità di scelta esiste già

→ **In Italia solo l'8 per cento** delle lavoratrici raggiunge i 35 anni di contributi

Lavoro e donne, la disparità inizia prima della pensione

A gennaio il governo risponderà all'Europa che chiede la stessa età di uscita dal lavoro per maschi e femmine. L'ipotesi fa discutere. È vera equiparazione di diritti? Il partito del sì e quello del no sono trasversali.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Eccola qui la parità, tutti in pensione a 65 anni, uomini e donne. Per le signore sono 5 anni in più di lavoro. Una sentenza della Corte europea di giustizia condanna l'Italia e riapre un argomento che, data la crisi, non sembrava potesse o dovesse essere una priorità. Lo è diventata. Il mondo politico, economico, sindacale e l'opinione pubblica si dividono: è giusto o no che l'età pensionabile per le donne sia inferiore (sulla carta) di cinque anni rispetto a quella degli uomini? E' un privilegio o un risarcimento? O è, come dice la Corte di Lussemburgo, una discriminazione per le lavoratrici che, se vanno in pensione prima, subiscono un danno economico?

Tra le domande si perde un dato: in Italia, tanto le lavoratrici pubbliche (è a loro che si riferisce la Corte di giustizia), quanto le private possono restare al lavoro oltre i 60 anni, fino a 67 le prime, a 65 le seconde. Lo prevede una legge vecchia di 31 anni. Senza contare che l'età reale, effettiva, in cui si va in pensione oscilla tra i 59 e i 60 anni senza grandi differenze tra uomini e donne. Questo accade perché due terzi degli uomini, che cominciano a lavorare prima, che non si fermano per la maternità, che non prendono il part-time per badare ai figli, che in genere hanno un lavoro più regola-

re, raggiungono i requisiti per la pensione di anzianità e lasciano il lavoro prima dei 65 anni con 35 anni di contributi.

Solo l'8% delle donne raggiunge i 35 anni di contributi, solo l'1% raggiunge i 40 anni di contributi: va da sé che la stragrande maggioranza del genere femminile una pensione di anzianità se la sogna e va in pensione con la «vecchiaia». Oppure firma e resta al lavoro approfittando della scelta che gli viene data dalla legge sulle pari opportunità quella, appunto, del 1977. Una scelta, non un obbligo. Un tempo si sarebbe detto autodeterminazione, ma forse è troppo.

L'argomento «discriminazione» ha fatto presa nel governo. Soprattutto nel ministro della Funzione pubbli-

zione questi squilibri». Mancano dettagli.

Il governo deve rispondere alla Ue entro il 13 gennaio. Si va verso l'obbligo dei 65 anni? Nessuno lo dice. Anzi, nella conferenza stampa di fine anno, il premier Silvio Berlusconi, è stato più soft rispetto agli uomini della sua squadra e ha parlato di «scelta volontaria». Che però c'è già. E allora? «La risposta alla Ue deve essere intelligente, flessibile e volontaria», gli ha fatto eco Brunetta. Che la soluzione stia in quella flessibilità in uscita prevista dalla riforma Dini e cancellata dalla riforma Maroni quando Berlusconi era premier e Brunetta consulente? Si vedrà. Intanto nel governo c'è chi resta freddo, se non glaciale. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi una volta tanto concorda con il sindacato nel sostenere che se si equiparasse l'età tra uomini e donne si avrebbe il paradosso che le donne resterebbero al lavoro in media più degli uomini. Anche la Lega non mostra grande entusiasmo. Dopo lo stop a Brunetta da parte del collega Calderoli, ieri è intervenuta la senatrice Rossana Boldi: «Qualunque soluzione si trovi, la finalità non deve penalizzare in alcun modo le donne».

Dal Pd arriva a Brunetta «una proposta di alleanza o, se vuole, una sfida, tutta politica, tutta a favore delle donne». È il ministro ombra per le pari opportunità, Vittoria Franco a incalzare il ministro: «Noi del Pd - gli ha scritto - sosteniamo le sue proposte sulla equiparazione dell'età pensionabile e lei sostiene il nostro progetto che prevede misure per promuovere l'occupazione femminile e favorire la conciliazione fra lavoro, maternità e carriera». Dal Pd un sì condizionato, dunque, alla rimozione di tutta una serie di ostacoli che penalizzano le donne nonostante siano «più istruite

ma più povere e precarie degli uomini», con un differenziale salariale «che può arrivare anche al 25% in meno». E la lista delle disparità continua nella lettera che la senatrice ha inviato al ministro. «Vogliamo partire da questi dati ministro Brunetta?».

Chi proprio non vuole sentir parlare di nuovi interventi sull'età della pensione è il sindacato. Questo volta unito. Da Bonanni (Cisl), Angeletti (Uil), Polverini (Ugl) e d'Errico (Unicobas), la risposta è corale, meglio lasciar perdere. Ieri Guglielmo Epifani lo ha ribadito al direttivo: «La Cgil è contraria un'eguaglianza formale del pensionamento di uomini e donne». La strada da seguire per uscire dall'impasse è quella della flessibilità in uscita «prevista dalla riforma Dini e cancellata da Maroni». ♦

Il caso

Ecco perché l'Europa ha condannato l'Italia

La Corte europea di giustizia ha condannato l'Italia per il regime pensionistico dei dipendenti pubblici che fa capo all'Inpdap. Per la Corte la differenza tra uomini (in pensione a 65 anni) e donne (a 60) viola il principio della parità di retribuzione tra i due sessi. È l'atto finale di un iter iniziato durante il precedente governo Berlusconi cui vennero chiesti chiarimenti, presentati solo dopo molti richiami a fine legislatura. E insufficienti a spiegare all'Europa che si trattava di un sistema pubblico che, pari all'Inps, rispetta le pari opportunità. Non a caso la Corte tratta l'Inpdap alla stregua di una cassa privata e le pensioni come la continuazione della retribuzione calcolata sugli anni di servizio.

DITE LA VOSTRA

Che ne pensate della proposta di Brunetta di mandare le donne in pensione a 65 anni? Scrivete una mail a lettere@unita.it o un Sms al numero di telefono 335-7872250

ca Renato Brunetta, strenuo sostenitore dell'equiparazione dell'età tra uomini e donne. Ieri il ministro ha tenuto una conferenza stampa e ha detto, anzi ripetuto, alcune cose. La prima è che di fronte alla sentenza della Corte «l'Italia non può far finta di niente», pena vedersi comminare una sanzione non quantificata comunque «pesante» se non si adegua. Quindi la condanna va presa come una «grande occasione» per fare una riflessione culturale, politica economica e normativa sul mondo del welfare e del lavoro, per avviare a solu-

Silvio Berlusconi
«L'Europa ce lo chiede ma saranno le donne a scegliere. Dovrà essere una misura volontaria»



Giorgia Meloni «In prepensionamento se si hanno figli. Un anno di sconto sull'età per ogni figlio che si è avuto».



Maurizio Sacconi «Non metterei subito all'ordine del giorno questo tema, perché abbiamo bisogno di stabilità».



Foto di Maria Laura Antonelli/Agf



Foto di Andrea Sabbadini



Foto di Max Abordi



Focus
**Tre riforme in 13 anni
con norme «resistenti»**

Il dibattito sulle pensioni è un classico di ogni legislatura, non a caso negli ultimi 13 anni ci sono state tre riforme tre. A dare nuovamente fuoco alle micce è un intervento della Corte di giustizia europea (box nella pagina accanto).

Il quadro normativo ha dunque subito stravolgimenti e ritocchi. Ma alcune norme hanno resistito. Vale la pena di ricordare che in Italia vige una legge del 1977, la 903, che all'articolo 4 prevede che le lavoratrici, se lo vogliono, possono continuare a lavorare fino agli stessi limiti di età previsti per gli uomini, e anche se hanno maturato i requisiti della pensione di vecchiaia. Un decreto del 1992 stabilisce inoltre la possibilità per le lavoratrici pubbliche di rinviare la pensione fino a 67 anni.

C'era una volta, e grazie a un governo di centrodestra non c'è più, una legge che prevedeva un sistema flessibile per uscire dal lavoro, valido per uomini e donne senza distinzioni. Stiamo parlando della riforma Dini del 1995: si poteva lasciare il lavoro tra 57 e 65 anni sapendo che, con il sistema contributivo, prima si lasciava e meno si sarebbe preso di pensione. Lo «scalone» di Maroni ha spazzato via la flessibilità, sostituita con un sistema rigido per tutti. Se non si va in pensione di anzianità, la vecchiaia è a 65 anni per gli uomini e 60 per le donne.

Oltre che rigido, lo scalone era anche iniquo perché innalzava in una volta sola l'età pensionabile di tre anni. Il governo Prodi è corso ai ripari, discutendo e litigando al proprio interno sull'opportunità di cancellarlo. L'allora ministro del Lavoro, Cesare Damiano, ha corretto lo scalone, introducendo «scalini». Ma d'accordo con sindacati e imprese, aveva anche previsto l'istituzione di un tavolo che entro quest'anno avrebbe dovuto discutere su come ripristinare la flessibilità in uscita.

Il governo è caduto, ci sono state le elezioni, il quadro è cambiato. Ora tocca a Renato Brunetta.

FE. M.

Linda Lanzillotta
«Disponibile a parlarne purché ogni euro di risparmio finanzia un patto generazionale tra donne».



Paolo Ferrero «È un'idea demenziale e cade nel mezzo di una crisi che porterà alla perdita di un milione di posti di lavoro».



Anna Finocchiaro «Sono contraria e lo è anche parte della maggioranza. È una proposta figlia dell'improvvisazione».



Primo Piano

In pensione a 65 anni?

Parlano le donne

Cosa ne pensano
le dirette interessate

Levi Montalcini: «L'inoperosità un rischio grosso»

La donna a 65 anni può lavorare benissimo. La pensione è utile perché consente l'inserimento dei

giovani nel mondo del lavoro, ma è anche una realtà molto pericolosa: mette il cervello a dormire. E inoltre è necessario prepararsi in tempo a cercare un'altra attività lavorativa.

Credo sia un grosso rischio restare inoperosi, da parte mia ho cercato sempre di evitarlo. E continuo tuttora». **T.F.**



Rita Levi Montalcini



Intervista a Emma Bonino, vicepresidente Senato

«Più aiuti per conciliare il lavoro con la famiglia»

TULLIA FABIANI

ROMA
tfabiani@unita.it

La sentenza dichiara che non è un risarcimento mandare in pensione le donne prima per compensare gli svantaggi avuti durante la vita lavorativa, e io sono d'accordo. Il punto infatti non è l'età pensionabile, ma il fatto che quando le donne hanno più bisogno di aiuto nel conciliare il lavoro con i figli, o con l'assistenza agli anziani non c'è alcun sostegno. Zero. Quando hai 60 anni e i figli sono grandi, il più delle fatiche è già fatto. In Italia sono 3 milioni e mezzo le donne che non ci provano nemmeno a cercare un lavoro perché non saprebbero come organizzarsi con gli impegni casalinghi. E la media delle donne che lavorano è del 46%. Quindi più che la sentenza, che in fondo chiede un dato di parità, e dice che uomini e donne devono anda-

re in pensione alla stessa età, quello che è davvero penalizzante è la realtà di oggi. Nel pubblico e nel privato. Anzi mi auguro che anche in quest'ultimo settore si estenda il provvedimento, immaginando sin d'ora possibilità diverse a seconda del tipo di lavoro. Del resto la categoria di "lavori usuranti" è già definita a livello europeo. E vale per uomini e donne. Il sostegno va dato durante la vita lavorativa, per-

In Italia

«Le donne non cercano lavoro perché alle prese con impegni casalinghi»

ciò il governo italiano dovrebbe trasporre nell'ordinamento giuridico la direttiva sulla parità sui luoghi di lavoro (tempo flessibile, salari, etc) e prevedere, ad esempio, aumenti contributivi figurativi, che consentirebbero di riconoscere la maternità come periodo pari a 1 anno, ai fini della pensione». ❖



Intervista a Morena Piccinini, Cgil

«È discriminatorio, si torni alla flessibilità della Dini»

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Di che parliamo? Già oggi le donne possono lavorare fino a 65 anni, ma si trascura di dirlo. Non a caso l'Unione europea non è mai intervenuta a sanzionare l'Italia, perché le pari opportunità sono rispettate. Rendere obbligatoria quella che oggi è una scelta, è a mio avviso una grande discriminazione. Corretto e auspicabile sarebbe tornare alla flessibilità in uscita che la Dini prevedeva con assoluta parità tra uomini e donne. Oggi le donne hanno un'età reale di pensionamento più alta degli uomini, perché cominciano a lavorare più tardi, perché non hanno un lavoro stabile o regolare per anni. La pensione a 60 anni è solo la prima delle possibilità di uscita. Costringerle a 65 è discriminatorio perché non è che nel corso della loro vita non abbiano fatto nulla: hanno avuto un lavoro discontinuo, al nero, hanno subito le irregola-

rità più disparate. In più avanzare questa proposta oggi, significa far pagare alle donne due volte il prezzo della crisi. Visto che sono le prime a rischiare il posto e che lavorano prevalentemente in settori meno protetti come i servizi, il commercio, le piccole imprese. Ammesso che ci sia un momento giusto per aprire il dibattito, non è certo questo. Parlarne oggi è criminale, è teorizzare in modo del tutto avulso dalle condizioni di lavo-

Lo fanno per i mercati

«L'obiettivo è rientrare dal deficit riducendo la spesa pensionistica»

ro. È una guerra santa, non importa a nessuno delle donne. La ratio di tutto questo, lo dice tra gli altri Lamberto Dini, è mettere le mani avanti su un possibile sforamento dei conti pubblici, rassicurare i mercati che l'eventuale buco verrà compensato dal grosso risparmio che si farà con questa operazione». ❖



Chiara Saraceno: «Il vero problema l'assenza di servizi»

Sono d'accordo con la sentenza, per quel che riguarda l'uguaglianza dell'età. Anche se risolvere così la

discriminazione tra uomini e donne non è sufficiente. Piuttosto che stabilire un limite rigido di anni, si potrebbe tornare a un modello di intervallo flessibile, che è un elemento di libertà per tutti i lavoratori. Ma il vero problema è un altro: rimuovere ciò che rende diseguali le donne nel mercato del lavoro. Provvedere ai tempi pieni scolastici, ai servizi per bambini, an-

ziani. Senza tali condizioni resta la discriminazione. Lo dico da lavoratrice privilegiata: sono andata in pensione, ho lasciato la mia cattedra all'Università di Torino, ma continuo a fare ricerca. È un privilegio appunto: all'asilo di mio nipote sono l'unica nonna lavoratrice, la maggior parte è andata in pensione per poter aiutare le figlie». **T.F.**



Chiara Saraceno

Mariella, infermiera

«Così non ci fanno un piacere»

Nel '70 si chiedeva parità
Ora abbiamo figli precari

F.E.M.

ROMA
fmasocco@unita.it

Mariella Baccharini ha 55 anni ed è infermiera. «C'è già la possibilità di lavorare fino a 65 anni, se si vuole si può fare. Io, ad esempio ci andrò a 62 perché prima non avrei 35 anni di contributi, cioè il minimo. E pensare che ho cominciato a lavorare giovanissima, ma per anni i contributi non me li hanno versati. Rendere obbligatoria questa scelta sarebbe, questa sì, una discriminazione. Nel pubblico impiego un terzo delle attività è esternalizzato e tutte le donne che ci lavorano tra 30 e 40 anni la pensione non la vedranno proprio. E poi ci sono disparità di trattamento, di retribuzione, di carriera. Perché cominciare dalle pensioni? Far passare questa proposta come una cosa a favore delle donne è una bugia, semmai le penalizza perché lo sanno tutti che il lavoro di cura, i figli, gli anziani è a carico nostro. Ho 55 anni, negli anni '70 abbiamo combattuto per la parità e i diritti, ora ci ritroviamo con i figli precari e con gli anziani senza servizi. Dover lavorare fino a 65 anni mi sembra una beffa. Le donne che stanno a casa ci restano perché nessuno le aiuta a entrare nel mercato del lavoro; ci dicono che dobbiamo fare i figli perché siamo a crescita demografica zero. E ora vogliono far passare quello che è un risparmio economico come un'opportunità per le donne». ❖

Albertina, insegnante

«Ma c'è chi non ne può davvero più»

Se ci svegliamo la notte
per accudire i bambini

T.F.

ROMA
tfabiani@unita.it

Albertina Caligaris insegna inglese e vive a Genova. Non condivide la proposta del governo di innalzare l'età pensionabile delle donne a 65 anni. «Sono contraria all'innalzamento dell'età pensionabile. Si parla del rischio «discriminante» quando fa comodo».

«Nessuno però pensa a questa parola quando le donne per anni si accollano il doppio lavoro, quando tutto il peso è sulle nostre spalle; quando ci svegliamo di notte per accudire i figli piangenti e poi la sveglia la mattina suona comunque alle 6.30. Tuttavia, qualcuno potrebbe voler continuare a lavorare fino a 65 anni: per esempio chi non ha figli, chi dà un senso alla propria vita andando a lavorare, chi non si sente stanco; ma questo dovrebbe poter accadere senza penalizzare la pensione».

Doppio lavoro
«Il peso è sulle nostre
spalle, ma c'è a chi
potrebbe far comodo»

di chi, invece, non ne può più. Di chi è stanco, sente il gap generazionale, ha la voce roca per aver spiegato ad alta voce per anni, e vuole occuparsi di altro».

«Magari viaggiare fuori stagione, dopo una vita di viaggi studio con gli studenti, e vacanze con la famiglia sempre e solo ad agosto». ❖

Maria, operaia tessile

«Assurdo la pensione a 65 anni»

Impensabile farlo
nel settore tessile

T.F.

ROMA
tfabiani@unita.it

Maria Mancuso è un'operaia tessile e vive a Prato. «Mi sveglio la mattina alle 5 - ci racconta -, sistemo la casa e faccio turni dalle 6 alle 14, e dalle 14 alle 22. Mi ritengo fortunata, perché non faccio la notte, ma soprattutto perché con la crisi che c'è ho un lavoro».

«Sono stata precaria 4 anni e ho passato un periodo tremendo, quando anche mio marito era disoccupato. Capisco bene cosa significhi non avere un'occupazione e quanto sia importante mantenerla: lavorare è una necessità primaria. Però il discorso per quel che riguarda le donne e un lavoro come il mio è molto controverso. Credo che per una donna andare in pensione dopo 35/40 anni di lavoro sia già penalizzante. E nel settore tessile è impensabile innalzare l'età pensionabile. È un lavoro molto faticoso e se si aggiunge a questo il compito sociale di madre-compagna-moglie, altro che 40 anni di contributi, ce ne dovrebbero contare 80. Le operaie appena possono vanno in pensione, però purtroppo è vero che la cifra è talmente misera che certe volte si preferisce sacrificare altri anni e altre energie. Altrimenti non si riesce ad avere una qualità della vita decente: fare un viaggio, comprare un libro, fare le cose che non ti sei potuta permettere per tanto tempo». ❖

Sonia, architetto

«Ci vuole libertà di scelta»

Ma con due bimbi
per me è obbligatorio

ROBERTO ROSSI

ROMA
rossi@unita.it

Sonia di mestiere fa l'architetto. È emiliana ma lavora e vive a Roma da tempo. Quando le chiediamo che cosa pensa della possibilità di andare in pensione a 65 anni, lei, che di anni ne ha 46, sorride e senza pensare spara: «Credo che per me sarà una scelta obbligata».

Obbligata per due ragioni. Che alla fermata del bus, dove si trova, le stanno attaccate alle mani come ventose. «Ho due bambini piccoli, il più grande ha otto anni, e non posso permettermi di andarci prima». Pausa. «Ma questo è il mio caso. Se dovessimo parlare a livello teorico le direi che questa proposta non mi piace». Ma spesso la teoria mal si concilia con la pratica. «La soluzione migliore - spiega ancora».

La famiglia
«Con un figlio di otto
anni non posso andare
in pensione prima»

l'architetto che è anche sposata - sarebbe quella di lasciare piena libertà di scelta alle donne. Se voglio andare in pensione lo devo decidere io. Questa potrebbe essere la strada da seguire». Arriva l'autobus e Sonia si congeda. Sapendo che forse fra venti anni sarà ancora al lavoro. ❖

Primo Piano

In pensione a 65 anni?

INFO/UNITÀ

Parlano le donne

Cosa ne pensano
le dirette interessate

Qui e là in Europa

AUSTRIA

65 anni per gli uomini e 60 per le donne (prolungata a 65 anni tra il 2004 e il 2033)

GRECIA

65 anni per gli uomini e 65 per le donne

BELGIO

65 anni per gli uomini e 62 per le donne

MALTA

61 anni per gli uomini e 60 per le donne

DANIMARCA

65 anni per gli uomini e 65 per le donne

POLONIA

65 anni per gli uomini e 60 per le donne

FRANCIA

60 anni per gli uomini e 60 per le donne

REGNO UNITO

65 anni per gli uomini e 60 per le donne

GERMANIA

65 anni per gli uomini e 65 per le donne

SPAGNA

65 anni per gli uomini e 65 per le donne



Intervista a Margherita Hack

«È necessario distinguere i lavori non sono uguali»

T.F.

ROMA
tfabiani@unita.it

Sono convinta che alle lavoratrici debba essere lasciata la libertà di scegliere. Anche perché è impossibile non distinguere tra tipologie di lavoro diverse». Margherita Hack, la più celebre astrofisica italiana, in pensione non ci sarebbe andata mai. Ma riconosce che per altre, chi è costretta ai cosiddetti lavori usuranti, potrebbe non essere la stessa cosa.

«Ci sono casi di lavori usuranti in cui non si vede l'ora di lasciare e altri in cui si vuole continuare a lavorare. La distinzione è necessaria. Ho conosciuto varie persone che si sono sentite penalizzate ad andare in pensione a 60 anni, perché "costrette" in qualche modo dal datore di lavoro. Altro discorso può essere per un'operaia». Diverso il suo caso, che è ovviamente un caso privile-

giato: «Io, in quanto professore universitario di prima fascia - spiega la Hack - , sono andata in pensione a 75 anni. Per me è stato un privilegio e avrei sofferto molto se fossi stata costretta ad andare prima. Sono dieci anni che di fatto sono pensionata, ma lavoro più di prima. E posso dire con vantaggio: non mi devo più occupare di cose amministrative e burocratiche, mi è rimasta la parte migliore: scrivere libri, fare conferenze,

Poter scegliere

Per me è stato un privilegio andarci tardi
Ma per altre?

studiare. Il punto però resta la tutela delle donne: non lasciarle sole nei lavori di assistenza e cura. Perché allora è inutile farle lavorare fino a 65 anni, se poi si trovano comunque a fare un doppio lavoro, tra la casa, la famiglia e l'impiego". ♦



Intervista a Laura Pennacchi

«Ma se è il governo ad aver abolito l'aumento»

T.F.

ROMA
tfabiani@unita.it

Laura Pennacchi, economista: «La questione era stata già risolta dalla legge 335 sulle pensioni, del 1995: era previsto un unico schema di pensionamento flessibile, valido per uomini e donne, basato su una scelta volontaria in un intervallo di tempo che poteva essere tra i 57 e i 65 anni. Questo avrebbe consentito una libertà di scelta totale. Ma il governo ha abolito questo schema, ed è paradossale che adesso venga posta la questione di modificare l'età pensionabile per le donne. Oggi non è obbligatorio andare in pensione a 60 anni, se una donna vuole può continuare, e diventerebbe discriminante cancellare la possibilità di lasciare il lavoro prima. Per questo penso che la posizione italiana non sia stata ben difesa in Europa: la Commissione europea nel suo ricorso era interessata ad evitare discriminazioni nell'aspetto retributi-

vo, quando si è ancora al lavoro. E ho l'impressione che la sentenza della Corte di Giustizia, da applicare per ora solo al settore pubblico, sia il frutto di una mancata spiegazione da parte italiana dei termini della questione. Detto questo, condivido l'idea dell'invecchiamento attivo, personalmente continuerei al lavorare fino e oltre i 65 anni. Ma bisogna prima riconoscere che non si può presentare l'aumento obbligatorio dell'età come un favo-

Oggi c'è libertà

Non è obbligatorio andare a 60 anni,
ma se si vuole si può

re alle donne, un passo avanti vero la parità. Nel governo chi lo dice è ipocrita e in malafede, considerati i tagli fatti ai finanziamenti per gli asili nido e ai fondi per il Welfare. Perché se c'è qualcosa di discriminatorio verso le donne è proprio questo: privarle di aiuti". ♦



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
 da agricoltura integrata.
 Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte
 dai 224 agricoltori aderenti al progetto*

*Grazie al lavoro scrupoloso e attento
 in tutte le fasi di produzione,
 i nostri olivicoltori ottengono un olio extravergine
 di altissima qualità, nel rispetto dell'ambiente
 e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
 e Lamporecchio (PT)
 aperti dal lunedì al sabato dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30*

Ampia scelta di ceste e confezioni natalizie.

*Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143
www.molinodelladoccia.it*



produzione limitata

→ **Analisi Istat** In aumento nel 2007 i nuclei che non riescono ad arrivare alla fine del mese
→ **Tutti gli indicatori** mostrano un peggioramento delle condizioni di vita (prima della crisi)

Più di un milione di famiglie non ha i soldi per mangiare

Foto di Franco Silvi/Ansa



Secondo l'Istat sono sempre di più gli italiani che faticano ad arrivare alla fine del mese

Il 5,3% di famiglie aveva difficoltà ad acquistare cibo già prima della crisi finanziaria. L'indagine dell'Istat segnala un Paese diviso da profonde disparità. Una famiglia su due ha meno di 2mila euro mensili.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Chiedere un prestito per sfamarsi. C'è anche questo nella povertà italiana di oggi: oltre un milione di famiglie (il 5,3%) ha dichiarato di aver avuto difficoltà ad acquistare cibo nel 2007. Lo rivela l'Istat nella sua indagine sulla distribuzione del reddito e condizione di vita in Italia (2006-07). Una analisi a campione prevista da un progetto europeo sulle condizioni economiche e la qualità della vita dei cittadini dell'Unione. Il campione è formato da quasi 21mila famiglie (circa 52.700 individui) rappresentative

della popolazione italiana. I redditi sono quelli di due anni fa, la condizione di vita quella dell'anno scorso. Quest'anno si è arrivati alla quarta edizione. I numeri peggiorano. Quel 5,3% solo un anno prima era il 4,2. Le prospettive sono ancora più nere, vista la crisi in atto e le ricette che si stanno immaginando. Se davvero si propone di guadagnare meno lavorando meno, si apre la strada alla povertà per molte famiglie. «Tutti gli indicatori - spiegano gli esperti dell'Istat - mostrano un peggioramento delle condizioni di vita. E questo nel 2007, prima della crisi».

Restano immutabili invece le caratteristiche delle famiglie più deboli. Stanno peggio gli anziani soli o le coppie con figli. Restano intatte le disuguaglianze territoriali (Nord-Sud) quella - gravissima - di genere. «Le famiglie il cui principale percettore è una donna - scrive l'Istat - presentano un reddito medio pari a circa due terzi rispetto alle altre». Significa che la metà dei nu-

P&G FONTE: ISTAT

Il nuovo allarme famiglie

Il 5,3% delle famiglie italiane alla fine del 2007 ha dichiarato di avere avuto nel corso dell'anno "momenti con insufficienti risorse per l'acquisto di cibo"

Indicatori del disagio economico	2006	2007
Arriva a fine mese con molta difficoltà	14,6%	15,4%
È stata in arretrato con le bollette	9,3%	8,8%
Non riesce a riscaldare la casa adeguatamente	10,4%	10,7%
Non ha avuto soldi per alimentari*	4,2%	5,3%
Non ha avuto soldi per le spese mediche*	10,4%	11,1%
Non ha avuto soldi per vestiti necessari*	16,8%	16,9%

*almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista

Famiglie con problemi di risorse per il cibo

Non ha avuto soldi per alimentari almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista (anno 2007)

PIEMONTE	4,8%	MARCHE	5,7%
VALLE D'AOSTA	1,7%	LAZIO	5,9%
LOMBARDIA	4,1%	ABRUZZO	1,8%
TRENTINO A.A.	2,0%	MOLISE	7,0%
VENETO	4,6%	CAMPANIA	6,9%
FRIULV.G.	3,8%	PUGLIA	8,1%
LIGURIA	3,4%	BASILICATA	8,7%
EMILIA R.	3,6%	CALABRIA	5,8%
TOSCANA	4,1%	SICILIA	10,1%
UMBRIA	3,6%	SARDEGNA	4,1%

■ **2.379** euro il reddito netto medio percepito dalle famiglie italiane

■ **61,8%** delle famiglie si attesta sotto la media

I numeri della crisi

La fatica quotidiana di far quadrare i conti

5,3% la percentuale delle famiglie che ha dichiarato di avere avuto nel corso dell'anno «momenti con insufficienti risorse per l'acquisto di cibo».

15,4% la percentuale delle famiglie che ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese.

32,9% la percentuale delle famiglie che ha dichiarato di non essere in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 700 euro.

clei sostenuti da una donna è sotto i 17.207 euro annui, poco più di mille euro al mese, mentre tra quelli sostenuti dagli uomini uno su due è sotto i 25.900.

Oltre all'affanno per acquistare il cibo, c'è quello per curarsi e per vestirsi. L'11,1% delle famiglie ha avuto difficoltà ad affrontare spese mediche, e il 16,9 per l'acquisto di abiti necessari. Più di una famiglia su sei (il 15,4%) ha difficoltà a far quadrare i conti: non ce la fa ad arrivare a fine mese. Questo un anno fa: quest'anno ci sono forti segnali di problemi già alla terza settimana. «Sostanzialmente stabili - si legge nel rapporto

Poveri

A stare peggio sono gli anziani soli e le coppie con figli

to relativo al 2007 - le difficoltà riscontrate nel pagamento delle bollette, nella possibilità di riscaldare adeguatamente l'abitazione e nell'acquisto del vestiario necessario».

Problemi quotidiani per una popolazione che non arriva ai duemila euro mensili. Una famiglia su due nel 2007 è rimasta a quota 1.924 euro al mese. Un valore in aumento del 2,8% rispetto all'anno prima: ma quell'incremento è stato fagocitato quasi tutto dall'andamento dei prezzi (2,1%). Dunque, nella realtà è come se il reddito non si fosse mosso. Il solco che divide l'Italia in due resta molto profondo: una distanza che supera i 6.000 euro annui per la metà della popolazione. Il reddito netto familiare è inferiore al dato nazionale in tutte le regioni meridionali ed insulari. La polarizzazione si conferma anche all'interno dei territori, tra

ricchi e poveri. Nel Mezzogiorno la quota di famiglie che dichiara di non farcela ad arrivare a fine mese sale al 22%, mentre quasi la metà (46,4%) non può affrontare una spesa imprevista di 700 euro. Se si guarda all'Europa a 15, le nostre regioni più povere, prima tra tutti la Sicilia, sono alle ultime posizioni, assieme a quelle del Portogallo. La provincia autonoma di Bolzano e l'Emilia-Romagna hanno redditi mediani più elevati (un abitante su due sta sotto rispettivamente i 29.965 e i 27mila euro annui), seguite dalla provincia autonoma di Trento (con 26.493 euro) e dalla Lombardia (con 26.331 euro). Il reddito mediano familiare più basso, sottolinea l'Istat, è in Sicilia

DIVARI

Al Sud le condizioni di vita continuano ad essere peggiori che al Nord. I redditi delle famiglie sostenute da una donna sono più bassi di quelli sostenute da un uomo: 17.200 contro 25.900.

(17.273 euro), seguita dalla Calabria (18.171).

Ma nonostante le condizioni peggiori a Sud, è al centro-nord che si registra un più marcato peggioramento rispetto all'anno precedente: passano dal 10,7 all'11,9% le famiglie settentrionali che non arrivano con facilità a fine mese e aumentano, dal 6,8 al 9,3%, la percentuale di famiglie residenti al Centro che dichiarano mancanza di risorse per le spese mediche e dall'11,3 al 14,1% per l'acquisto del vestiario. Sempre più famiglie sono in difficoltà per il cibo in Piemonte (dal 3,1% al 4,8%), Veneto (da 3,4% a 4,6%), Lombardia (da 3% a 4,1%) ed Emilia Romagna (da 3,5% a 3,6%).

Il 32,1% delle famiglie con un reddito da lavoro autonomo appartiene al gruppo più ricco della popolazione, rispetto al 23,1% di chi ha come reddito principale il lavoro dipendente e al 13,1% dei pensionati. La maggioranza delle famiglie con due o più figli si trova nella parte inferiore della distribuzione: il 43,5% delle coppie con due figli e il 65% di quelle con tre o più figli è collocato nei due gruppi inferiori. Più in generale, il 48,7% delle famiglie in cui è presente almeno un minore è nei primi due gruppi della distribuzione. Gli anziani soli appartengono ai gruppi più bassi. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DELL'ISTITUTO DI STATISTICA
www.istat.it

Le dichiarazioni

Una società che rischia di esplodere

DATI DRAMMATICI

VELTRONI «I dati diffusi dall'Istat sono drammatici. L'Istat disegna il quadro di una società che rischia di esplodere, eppure la maggioranza che governa questo Paese parla d'altro, ogni giorno rincorre a diversi. La lotta alle disuguaglianze è il centro dell'identità del Pd, la ragione della nostra esistenza».

UNA MORATORIA

I CONSUMATORI Adusbef e Federconsumatori ribadiscono «le proposte, che da tempo avanziamo, riguardo alla necessità di una moratoria di prezzi e tariffe, per almeno nove mesi ed all'urgenza di una defiscalizzazione di almeno 1.200 euro l'anno per restituire potere di acquisto alle famiglie a reddito fisso, lavoratori e pensionati».

BASTA UNA TANTUM

UIL «Le cifre - spiega il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - confermano un peggioramento sensibile della vita degli italiani. La cosa più preoccupante è che si riferiscono al 2007, prima che si sentano i riflessi della crisi economica in corso. Ciò che fa più paura è la crescita costante del fenomeno della povertà. Di fronte a ciò il Governo si deve impegnare con misure concrete, che contribuiscono strutturalmente e non con una tantum a rendere dignitosa la vita di queste persone».

MAGGIORI SGRAVI

UGL «L'Istat dipinge un quadro a tinte fosche ma la realtà è ancora peggiore»: lo afferma Cristina Ricci, segretario confederale Ugl, sottolineando che «i dati fanno riferimento al periodo antecedente la crisi. L'emergenza redditi, soprattutto fissi e da pensioni, richiede un piano di interventi strutturali con risposte che non possono prescindere da un intervento fiscale che guardi ai nuclei familiari con aumenti degli sgravi per i figli».

STATO ASSENTE

IL SUD «L'Istat dipinge un quadro a dir poco allarmante, soprattutto al Mezzogiorno. Ed è ancora più evidente che serve un'azione di rilancio del Sud, in special modo per rafforzare lo stato sociale e dare più servizi ai cittadini». Lo afferma il deputato del Pd Stefano Graziano, componente della commissione Finanze. «Le famiglie del Sud sono doppiamente penalizzate. Hanno un reddito più basso di quelle del Nord e servizi meno efficienti».

COSÌ SI METTE IL PAESE IN GINOCCHIO

L'OPINIONE

Nicola Cacace
SOCIOLOGO

Da anni le disuguaglianze sociali stanno scavando nella carne viva della gente ed il fondo è stato toccato in coincidenza di una crisi finanziaria responsabile in minima parte della depressione in atto. Ora l'Istat ci ricorda che ci sono più famiglie (dal 4 al 5 per cento) con risorse insufficienti per il cibo, più famiglie (dal 14 al 15 per cento) che con i loro redditi non arrivano a fine mese e almeno quattro regioni del Sud, Calabria, Sicilia, Campania e Puglia con difficoltà vitali che toccano ormai le masse.

Da anni la Banca d'Italia ci avverte sulla concentrazione di ricchezza, col 10 per cento delle famiglie che possedeva il 44,5 per cento delle ricchezze nazionali nel 1995, il 47,5 per cento nel 2000, quasi il 50 per cento oggi. Anche se Tremonti non lo sa, da anni economisti di sinistra e liberal, da Solow a Stiglitz, da Reich a Krugman, da Ruffolo ad Andriani avvertono sui danni della finanziarizzazione e delle disuguaglianze che producono una minoranza di ricchi che punta su investimenti speculativi invece che produttivi e la grande maggioranza della popolazione impoverita che porta al calo dei consumi, responsabile numero uno della crisi mondiale di oggi come di quella del '29.

Non è un caso se i paesi del mondo a più alta concentrazione di ricchezza - Stati Uniti, Gran Bretagna ed Italia - siano anche i paesi dove la crisi sta mordendo più che altrove. L'Italia è il paese più povero con le famiglie più ricche, essendo il paese industriale più indebitato con famiglie che sono, nella media, le più ricche al mondo. Con una ricchezza delle famiglie pari ad otto volte il prodotto interno lordo, gli italiani, meglio dire una minoranza degli italiani, sono relativamente assai più ricchi di americani e tedeschi. Perciò urge una politica fiscale fortemente progressiva, che faccia pagare di più ai ricchi e recuperare, con detrazioni fiscali, ai ceti medi. Solo così potremo risalire dal fondo in cui ci troviamo. ❖

→ **In primavera** una manifestazione a Roma a sostegno delle richieste del sindacato

→ **Il governo** annuncia la creazione di una task force sul tema dell'occupazione

La Cgil apre alla «settimana corta» Epifani: confronto, ma senza trucchi

Il sindacato di Corso Italia chiede al governo di aprire un tavolo con le parti sociali sulla crisi. Tra i temi da affrontare anche la proposta di Sacconi sulla settimana corta. Ma le risorse sono ancora insufficienti.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Tre condizioni che pesano come macigni. La Cgil apre alla proposta di Maurizio Sacconi sulla settimana corta, «lavorare meno per lavorare tutti», come recita lo slogan ripescato per l'occasione dalle manifestazioni operaie degli ultimi decenni. Ma lo fa con molta prudenza - chiedendo contestuali garanzie su livelli occupazionali, precariato e risorse finanziarie - per valutare le reali intenzioni di un esecutivo che finora si è mostrato «miope» di fronte alla crisi economica.

Così Guglielmo Epifani - ieri al direttivo del sindacato di Corso d'Italia - è intervenuto sull'utilizzo degli strumenti di solidarietà per mantenere posti di lavoro messi a rischio dalla recessione: «Ben venga l'avvio di un confronto con governo e imprese», purché questi strumenti «siano inseriti in un quadro di tutele che evitino il distacco dei lavoratori dai posti di lavoro, non escludano i lavoratori precari e non costituiscano una furbizia per evitare al soggetto pubblico di investire tutte le risorse necessarie».

Il piano sponsorizzato dal ministro del Lavoro - mutuato dal cancelliere tedesco Angela Merkel e fondato su una cassa integrazione a rotazione che consenta di spalmare un minor carico di lavoro su più persone, con una conseguente riduzione della retribuzione - dovrà quindi essere valutato nell'insieme delle politiche di sostegno contro la crisi industriale. Al momento il bilancio è piuttosto magro: ieri è stata istituita al Ministero del Lavoro una «task force» per la tutela dell'occupazione (composta, tra gli altri, dai presidenti di

Maramotti



LE CONDIZIONI

La proposta del ministro Sacconi dovrà essere valutata nell'insieme delle politiche di sostegno contro la crisi industriale, a cominciare dalle risorse finanziarie da investire.

Inps, Italia Lavoro e Isfol) che dovrà coordinare tutte le attività dell'amministrazione in materia di ammortizzatori sociali.

Ma ancora mancano interventi concreti - ha denunciato la Cgil - e la riduzione del carico fiscale su pensioni e redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni è lontana a venire. «Servono soprattutto risorse più rilevanti» ha sottolineato Epifani, che ha chiesto al governo di aprire subito un tavolo di confronto con le parti sociali e ha promosso un calendario di mobilitazioni Cgil che culminerà con una manifestazione a Roma tra la fine di marzo e l'inizio d'aprile.

Intanto, anche le altre organizzazioni sindacali si sono dette disponibili a discutere della settimana corta. «La proposta l'abbiamo lanciata

noi, siamo contenti che questo tema sia ora al centro del dibattito politico e sindacale» ha dichiarato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Mentre il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini, l'ha definita «una strada praticabile, mai come in questo momento di crisi è importante applicare il principio di solidarietà tra lavoratori e tra gli stessi e le imprese». E Confindustria si è mostrata possibilista, ma senza grandi entusiasmi: «È una ricetta, ma non può essere né l'unica né la cura per tutti» ha dichiarato il vicepresidente Alberto Bombassei.

Veltroni

Ci sono milioni di lavoratori senza alcuna protezione sociale

Sul punto è intervenuto anche il segretario del Pd Walter Veltroni, ridefinendo l'ordine delle priorità da affrontare nell'attuale congiuntura economica. Innanzitutto bisogna pensare ai lavoratori precari: «Non corro appresso alle proposte dei singoli ministri. La vera questione in Italia è che ci sono milioni di persone che perdono il lavoro e non han-

OCSE

«Otto-dieci milioni di disoccupati in più entro il 2010»

A causa della crisi, entro il 2010 il numero dei disoccupati nel mondo aumenterà di 20-25 milioni. Di questi, tra gli 8 e i 10 saranno localizzati nei 30 Paesi industrializzati che fanno parte dell'Ocse. Lo ha detto il segretario generale dell'organizzazione, Angel Gurría, sottolineando come la zona Ocse sia entrata in recessione nel quarto trimestre e lo resterà «almeno nei due primi trimestri del 2009».

«Si prevede un recupero alla fine del 2009 e una crescita debole nel 2010», ha aggiunto, confermando le previsioni dell'ultimo *Economic Outlook* che pronosticava un massiccio aumento della disoccupazione e una severa recessione.

Secondo l'organizzazione, entro il 2010, si va verso una perdita di 8-10 milioni di posti di lavoro nell'area Ocse e tra i 20 e i 25 milioni nel mondo. Il settore più colpito è quello dell'edilizia, in quanto la sua «attività si è arrestata in modo brutale», colpendo in particolare Paesi con la Spagna e l'Irlanda.

no un euro di protezione sociale». Sugli stessi toni anche il ministro ombra dell'Economia, Pierluigi Bersani: «Sono ancora attivi gli strumenti che alludevano all'idea che per uscire dalla crisi bisognasse lavorare di più, adesso improvvisamente dicono che bisogna lavorare di meno. Consiglierei di riordinare un po' le idee». E l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «Di buone intenzioni sono lastricate le strade dell'inferno, sarebbe ora di passare ai fatti. Il Fmi ritiene le misure adottate dai governi ancora insufficienti e il governo italiano è in fondo alla classifica». ♦

 **IL LINK**

IL SITO DELLA CONFEDERAZIONE
www.cgil.it

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

FOGLIETTONE

Adele Cambria

adelecambria@alice.it

Lidia Mancini, 28 anni, un anno fa scrisse a Napolitano chiedendo una raccomandazione ma è ancora disoccupata. Ora ha deciso di riprovarci con un libro e una provocazione...

«CARO GIORNALISTA TI PREGO ADOTTAMI»

Officina



Disegno di Carola Ghilardi (tecnica: digitale)

Sono Lidia Mancini, la ragazza che scrisse al Presidente...»; «Ah, sì, quella a cui Berlusconi propose di sposare suo figlio invece di ostinarsi a cercare lavoro?». Ho fatto una gaffe, chi mi chiama al cellulare, scoprirò, è molto più seria. Nell'ottobre 2007 Lidia scrisse a Giorgio Napolitano chiedendogli una raccomandazione per trovare lavoro. «Sono laureata in Lettere con 110 e lode, due master, vari stages, ma le porte restano chiuse. Sono troppo titolata, e non ho abbastanza esperienza!»

La lettera fu pubblicata in prima pagina dall'Unità. A quel punto si scatenarono tv, radio, giornali, blog. Consuntivo di un anno di parole: Lidia ha compiuto 28 anni ed è disoccupata come prima. Ma ha scritto un libro in cui racconta la sua avventura. Titolo: «Caro Presidente mi raccomando». Sottotitolo: «Tanto rumore per nulla?». E, nelle ultime pagine, ci riprova: con un'altra lettera, questa volta indirizzata a noi

giornalisti: «Caro giornalista, Le scrivo per chiederLe di adottarmi». E poi mi telefona. Leggo il libro, le rispondo subito via e-mail. Lei vorrebbe anche il cognome del giornalista consenziente. È una provocazione, immagino. Ma istruttiva. «Ho capito solo ora - scrive Lidia - che per entrare a pieno titolo nel mondo del giornalismo serve un parente come biglietto da visita ma dato che, ripercorrendo l'albero genealogico della mia famiglia, nessuno ha precedenti nel settore, la mia scelta cade necessariamente altrove. Così mi rivolgo a Lei e le chiedo pubblicamente di adottarmi allegando il mio curriculum...»

Dopo aver avvertito Lidia che ormai oggi le parentele che servono superano quelle di sangue e diventano parentele di ceto, devo anche dirle che temo che i nostri due «sogni», pur incrociandosi - ho desiderato a lungo una «figlia modello» che «ringiovanisse» la mia attività - siano irrealizzabili. Che cosa potrei darle in cambio della «dedizione» che mi promette (e un po' mi spaventa)? Nient'altro che la passione - diventata negli anni un po' tossica - per l'odore della noti-

zia; che non trasuda via internet. E il culto per la buona scrittura.

Sono andata a presentare il suo libro, e l'ho vista, Lidia. Bella, esuberante, in mezzo a tanti coetanei. E ho percepito in loro due inclinazioni dominanti. Il mito - contraddittorio - del giornalismo, da un lato la devozione alla rete, unico mezzo democratico d'informazione, dall'altro l'aspirazione ad un mestiere per sua natura narcisista. E poi un vittimismo che recita: «Me ne vado all'estero». Ai tempi del Vietnam e del Che tra gli intellettuali di Piazza del Popolo attecchiva l'esotismo rivoluzionario, non vorrei che i giovani d'oggi si abbandonassero alle illusioni di un esotismo del precario.

Non è il caso di Lidia, che continua, in Italia, a sfidare la speranza. Ma condivido l'esortazione che le ha rivolto il suo docente di Letteratura britannica all'università Roma Tre, il professore Patrick Boylan: «Non chiedere che gli altri facciano qualcosa per te, ma fai tu per gli altri». Cioè accumula esperienze, raccontale e restituiscile al mondo. Questo (anche) è giornalismo. ♦



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

— E AD AVVOLGIMENTO

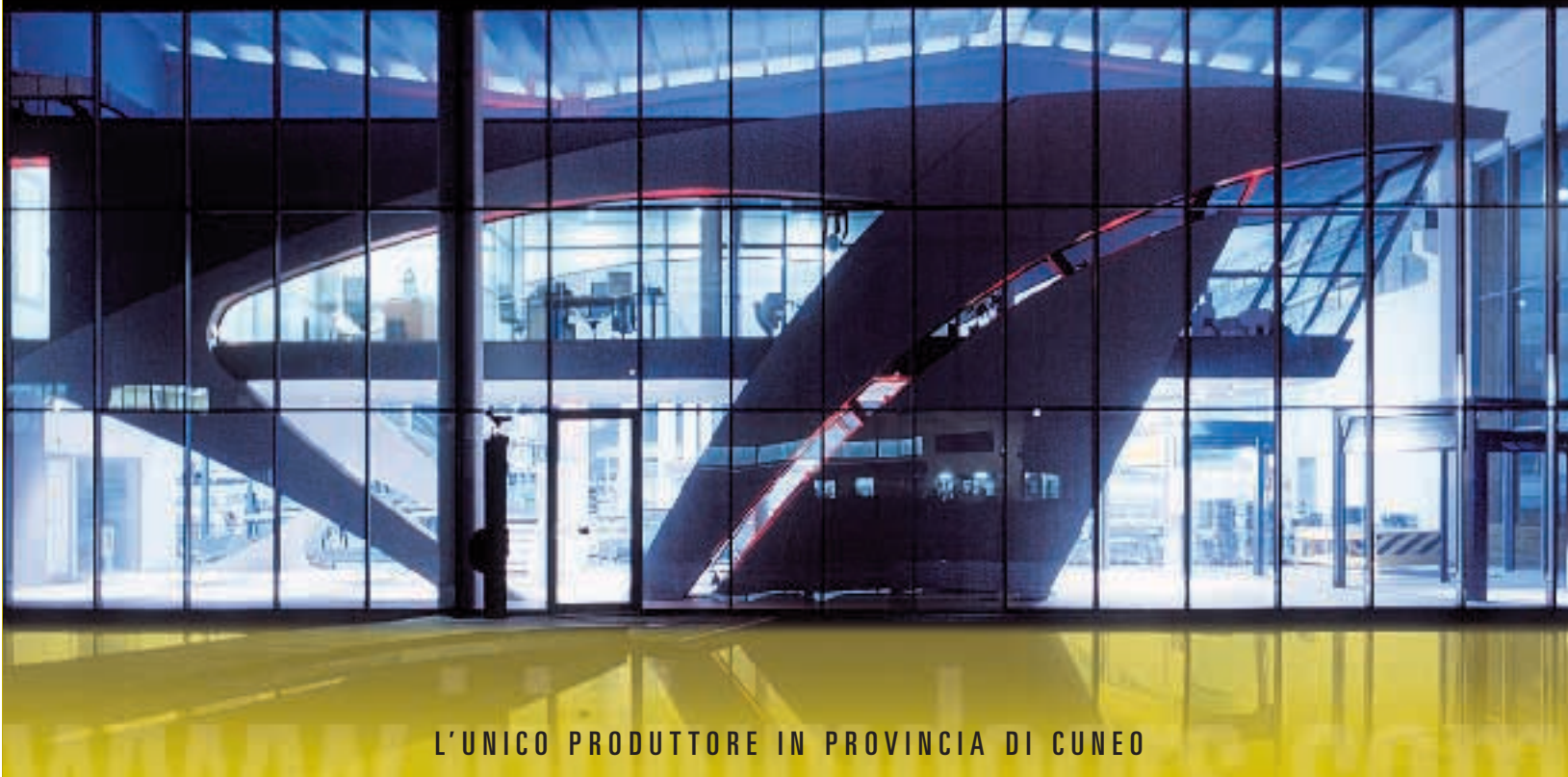
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

I 50 personaggi dell'anno secondo Newsweek...

**1. BARACK OBAMA**eletto il 4 novembre
presidente degli Stati Uniti**3. NICOLAS SARKOZY**presidente
Repubblica francese**5. JEAN-CLAUDE TRICHET**presidente
Banca centrale europea**7. GORDON BROWN**premier
Gran Bretagna**2. HU JINTAO**presidente
Repubblica popolare cinese**4. BEN BERNANKE**presidente
Federal Reserve americana**6. MASA AKI SHIRAKAWA**governatore
Banca del Giappone**8. ANGELA MERKEL**cancelliera
Repubblica federale di Germania

e Berlusconi non c'è...

Fumo negli occhi e politica delle pacche sulle spalle

La pace in Georgia

«Ho fermato i carri armati a 15 chilometri da Tblisi»: si vanta di avere evitato una nuova Guerra Fredda.

Lo scudo anti-missili

Una «provocazione Usa» alla Russia «il progetto di collocare missili in Polonia e nella Repubblica Ceca».

Silvio ha un sogno

Mettere «attorno a un tavolo Barack Obama e il russo Medvedev», durante il G8 in Italia.

La crisi globale/1

«Abbiamo convinto gli altri paesi europei e gli Stati Uniti a sostenere le banche. Siamo stati i primi».

La crisi globale/2

Berlusconi si vanta di aver suggerito il piano Paulson da 700 miliardi di dollari, ma il piano è precedente.

Modello di democrazia

Così Silvio elogiò il rais libico. Per D'Alema «quando Berlusconi vede il denaro perde il controllo».



Berlusconi e il ministro Frattini alla conferenza degli ambasciatori

→ **Il premier escluso** dalla classifica del settimanale americano sui cinquanta uomini più potenti→ **Dalla guerra in Georgia** alla crisi globale, vantare successi inesistenti non pagaSilvio-Napoleone in esilio
Non è fra i big mondiali

Nonostante si vanti di avere evitato guerre e salvato le banche dalla crisi mondiale, Berlusconi è escluso dalla classifica di Newsweek sui cinquanta uomini più importanti del mondo. Non c'è un solo italiano.

LOMBARDO - DI BLASI

politica@unita.it

In un delirio narcisista si paragona tanto a Napoleone quanto a Gesù Cristo («sono una vittima della poli-

tica», come colui che regola il mondo e appiana i conflitti grazie alla rivendicata politica estera delle «pacche sulle spalle». Eppure non ce l'ha fatta, Silvio IV, ad entrare nella elitaria classifica di Newsweek sui 50 uomini più potenti del mondo.

In compenso c'è il suo rivale mediatico Robert Murdoch (al 39esimo posto). Sveltano i colleghi europei: il presidente francese Nicolas Sarkozy al terzo posto; dal settimo al nono il premier inglese Gordon Brown, la cancelliera tedesca Angela Merkel e «l'amico» russo, Vladimir Putin. Sil-

vio non c'è, nonostante si vanti di essere il veterano in Europa e fra i Grandi del mondo (che moltiplica: «dal G8 al G14 che diventerà G20» sotto la presidenza italiana). Il 42esimo gradino, come «terrorista globale», lo ottiene anche Osama bin Laden. Di potenti italiani, comunque, neppure l'ombra.

Va da sé che al primo posto ci sia Barack Obama, mentre al secondo c'è il presidente cinese Hu Jintao. Ad ottobre a Pechino, Berlusconi si è complimentato con lui per le «Olimpiadi fantastiche»; poi gli avrebbe im-

partito una lezione su libertà e democrazia. Sarà difficile farsene una ragione, per Silvio, del totale disinteresse di Newsweek sul suo ruolo da mediatore nel conflitto Russia-Georgia. Eppure se ne è accorto Kakha Kaladze, difensore del Milan e capitano della nazionale caucasica: «Il mondo non lo sa» - appunto - «ma è stato Silvio Berlusconi a fermare la guerra in Georgia. Grazie». Ancora adesso il premier difende la Russia secondo la visione putiniana: «aggredita» dalla Georgia, avrebbe dovuto reagire con manu militari. Dalla visita a Mosca a



9. VLADIMIR PUTIN
primo ministro
Federazione Russa



...50. JIM ROGERS
presidente
Duke Energy

La libertà in Cina

«Ho parlato di democrazia al presidente Hu Jintao. Il messaggio è arrivato perché non mi hanno sparato...».

La guerra in Iraq

«Insieme al leader libico Gheddafi abbiamo cercato di convincere Bush a evitare la guerra esiliando Saddam».

L'impuntatura sul clima

«È una nostra vittoria, abbiamo ottenuto tutto». La minaccia di veto italiano ha creato problemi alla Ue.

Il premier veterano

«Sono l'unico leader europeo che resiste» nella presidenza ai G8, dal 1994 al 2001 e ora nel 2009.

novembre (quando definì «abbronzato» Barack Obama) a quella in Turchia una settimana dopo, il cavaliere accusò gli Usa di avere «provocato» la Russia sullo scudo anti-missili. Recupera in corner: «Gli Usa hanno diritto a difendersi». Silvio da mesi coltiva il sogno di mettere «attorno a un tavolo Obama e Medvedev».

Come un Chaplin ne *Il Grande dittatore* che gioca col mondo (in un campo di calcio), Berlusconi dimezza i tempi per l'entrata della Turchia nella Ue, e la Ue quasi dimezza lui. Indisturbato, ribalta fatti e tempi. Sulla crisi: «Siamo stati il primo governo a produrre un provvedimento a sostegno delle banche» e gli altri hanno seguito l'esempio: «Dalla nostra decisione l'amministrazione Usa ha varato il piano da 700 miliardi di dollari». Convinto di avere ispirato Paulson, il ministro del Tesoro Usa nel piano varato in precedenza, a settembre. E, se gli avessero dato retta prima, ripete spesso il cavaliere, «non sarebbe fallita la Lehman Brothers». ♦

IL LINK

PER LEGGERE LA CLASSIFICA
www.newsweek.com

Veltroni: il presidenzialismo? Ultimo problema degli italiani

Il presidenzialismo è l'ultimo problema degli italiani che, piuttosto, devono essere aiutati a fare i conti con una crisi senza precedenti «le cui soluzioni vanno trovate in Parlamento da maggioranza ed opposizione, pur nella distinzione dei ruoli». È su questo che il governo deve impegnarsi. Walter Veltroni liquida così «l'ambizione presidenzialista» di Silvio Berlusconi a cui si dichiara «contrarissimo» mentre dal

presidente del Senato, Renato Schifani arriva un deciso sostegno all'iniziativa del premier perché «il presidenzialismo non è un tabù». Ha spiegato Schifani, nel corso del saluto di fine anno ai giornalisti, che «proprio nel momento in cui c'è una cessione di sovranità alla periferia, con il federalismo, va rafforzato il potere dell'esecutivo». Ed a questo obiettivo è possibile arrivare con «vari istituti» a cominciare dal «premierato

forte o l'elezione diretta del presidente della Repubblica che già individuammo ai tempi della Bicamerale».

Le parole del presidente del Senato non piacciono né ad un partito di governo qual è la Lega che con Calderoli bolla l'uscita di Berlusconi come un tentativo di «delegittimare» il Capo dello Stato in carica, né, tanto meno a quelli dell'opposizione. Veltroni è stato esplicito. Altrettanto lo sono Antonio Di Pietro e Pierferdinando Casini. Ed arriva anche l'amminimato di Nicola Mancino. «In materia di riforme nessuno creda di essere autosufficiente. I cambiamenti fatti a maggioranza non durano». ♦

Intervista ad Alessandro Pace

«Rischio Sudamerica senza i contrappesi imposti dalla Carta»

Il presidente dei costituzionalisti «Il presidenzialismo? Ok, ma con un Parlamento più forte. Chi detiene il potere deve avere un mandato diretto o indiretto dal popolo»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Professor Pace, Berlusconi rilancia il presidenzialismo. Crede che questa volta il premier, per il contesto, la crisi economica, il consenso persona le arrivato al 72%, possa andare fino in fondo?

«Il Presidente del consiglio può portare avanti una riforma della forma dello stato. Decidere, cioè, di passare da una repubblica parlamentare a una di tipo presidenziale. Quello che invece non può fare è creare un governo che non abbia direttamente o indirettamente una rappresentatività popolare».

Il presidenzialismo tratteggiato da Berlusconi sembra rispondere a pochi ma saldi principi: fare, presto e senza impicci.

«Un modello sudamericano. Ma questo non è consentito dalla nostra Carta che prevede che tutti i detentori del potere abbiano un mandato diretto o indiretto dal popolo. E' il sa-

croso principio dei pesi e dei contrappesi parlamentari. Il check and balance dei sistemi anglosassoni».

Più poteri ha il premier o il presidente e più ne deve avere il parlamento.

«E' per questo che una forma di stato presidenziale deve essere preceduta da una riforma elettorale in modo che i cittadini abbiano nei parlamentari i loro rappresentanti effettivi e non determinati dal leader».

Consiglio al premier: prima un rafforzamento dei poteri parlamentari e poi la riforma?

«Esatto. Invece assistiamo a un delirio di volontà di accumulazione dei poteri quando il Presidente del Consiglio, dopo la legge 400 del 1988, ha già molti più strumenti. Berlusconi si qualifica già capo del governo...».

Il premier dice: riforme con me o da solo con referendum.

«Chiedere il referendum su quello che lui stesso ha fatto sarebbe il mostro dei mostri. Risponde a uno spirito plebiscitario. Alla De Gaulle»,
La Lega si oppone e dice «prima il fe-

deralismo».

«La riforma può essere fatta ma non può essere mischiata ad altre, ad esempio il federalismo».

Qual è il pericolo?

«Le leggi di revisione costituzionale devono avere per oggetto un solo tema altrimenti il cittadino potrebbe confondersi. In più temo gli scambi. Del tipo: io do il presidenzialismo a te e tu dai il federalismo a me...».

Quindi, riforma tecnicamente possibile ma non necessaria?

«Per almeno due motivi. Come ci ha insegnato De Gasperi dal 1948 al 1953, con una maggioranza coesa il sistema funziona speditamente e non ha bisogno di correttivi».

Lo dimostra anche Berlusconi visto che il dibattito parlamentare è ridotto all'osso e quello che resta è annullato da decreti e fiducie. Il secondo motivo?

«Non possiamo prescindere dal contesto istituzionale in cui operiamo: un premier con tre tv e il controllo su quella pubblica».

Berlusconi ha fretta di aprirsi la strada per il Colle?

«Ha un chiodo fisso e lo sappiamo non da oggi».

Salire al Colle.

«Sì, ma la nostra Carta ripudia un sistema dove chi governa non ha limiti».

Con una riforma dei poteri del Presidente prima del 2013, elezione del nuovo Presidente, Napolitano sarebbe costretto a farsi da parte?

«E' ovvio».

Il Pd dice no al rilancio del premier. Ma in campagna elettorale ha puntato tutto sulle riforme. Sono in qualche modo paragonabili "il sindaco d'Italia" immaginato da Veltroni e il presidenzialismo di Berlusconi?

«La cosa di cui ha bisogno più di tutto questo paese è ridare al popolo la possibilità di scegliere chi votare e chi lo rappresenterà». ♦

NINNI ANDRIOLOROMA
nandriolo@unita.it

A dispetto delle rappresentazioni giornalistiche, usciamo dalla Direzione più consapevoli della necessità di essere più uniti e solidali. Il Pd ha fatto un passo in avanti significativo... ».

Onorevole Fassino nessun problema di amalgama, quindi? Fusione perfettamente riuscita?

«Quelle parole sono state estrapolate da un ragionamento più generale. Chiunque abbia ascoltato D'Alema ha capito bene cosa intendesse dire durante l'intervento in Direzione. Erano chiarissimi, infatti, sia il riconoscimento che il Pd c'è, sia la sollecitazione a non considerarne esaurito il lavoro di costruzione. Il Pd ha alle spalle solo un anno di vita, ovvio che ci sia bisogno di farlo crescere»

C'è chi parla di progetto fallito, però...

«Non si torna indietro dalla strada del Pd. Questo partito, tuttavia, ha bisogno di consolidare le proprie radici, la propria organizzazione, la propria articolazione territoriale. L'edificio è stato costruito nei suoi muri portanti, adesso dobbiamo completarlo. A partire dalla campagna di adesione, che deve consentirci di dare al Pd una base associativa larga e certa. Non c'è nulla di eretico o destabilizzante nel sollecitare tutte le energie a mobilitarsi»

C'è un problema di leadership? Bersani guarda al congresso del partito...

«Non è utile, all'indomani della Direzione, evocare il tema della leadership. Veltroni è stato eletto da tre milioni e mezzo di cittadini, non credo che venti persone nel chiuso di una stanza possano rovesciare una legittimazione democratica così ampia. Quando abbiamo scelto Walter eravamo ben consapevoli che non stavamo nominando il direttore di una campagna elettorale. Ma un leader politico che, se avessimo vinto le elezioni, avrebbe presieduto il governo e se le avessimo perse, avrebbe guidato l'opposizione. Dovere di tutti noi è sostenere il segretario e creare le condizioni per un grado sempre maggiore di solidarietà, coesione e unità vere. Ciò che più irrita il nostro popolo è l'immagine di un gruppo dirigente che si divide. Dovere di ogni forza politica è mettere al primo posto il Paese, questo deve valere ancora di più per il Partito democratico».

Spesso non è così?

«La rappresentazione giornalistica e mediatica del nostro dibattito

è spesso caricaturale. In Direzione, ad esempio, la discussione è stata vera e non formale. C'è stato, tra noi, un confronto politico di alto livello. Di questo, però, ai cittadini è arrivato molto poco. Ci si è tardati, al contrario, nella solita rappresentazione del duello D'Alema-Veltroni o nella presunta diatriba all'interno del gruppo dirigente. Al Pd viene fatto ogni giorno l'esame del sangue, eppure siamo l'unico partito che ha una vita democratica vera. Si cerca sempre la pagliuzza nel nostro occhio senza vedere mai la trave in quello altrui».

Ma il Pd era dentro la bufera: questione morale, sconfitta in Abruzzo...

«Anche per questo l'esito positivo della Direzione non era scontato. Merito innanzitutto della relazione di Veltroni che, da un lato ha raccolto molte delle riflessioni emerse nel dibattito delle scorse settimane, e dall'altro ha offerto al Paese una piattaforma economico-sociale e di riforme istituzionali, di profilo riformista, coerente con il Lingotto».

È emerso con chiarezza un deficit di partito, però...

«Gran parte del dibattito si è concentrato su questo punto. Un progetto per il Paese, infatti, ha bisogno di uno strumento adeguato per camminare. Il Pd, e la Direzione lo ha definitivamente chiarito, non è un movimento di opinione, né può assolvere alla funzione di somma di comitati elettorali. Il Pd vuole essere un partito vero. Non partiamo da zero: primarie, 8000 circoli, il consenso elettorale di un terzo del Paese, la stagione straordinaria delle feste, gli oltre due milioni del Circo Massimo. Il Pd c'è. E c'è, soprattutto, la nostra gente»

E la questione morale? Si parla di nuova tangentopoli...

«Da Napoli all'Abruzzo abbiamo avvertito, in questi mesi, l'allentamento della capacità della politica di far vivere nella propria azione quotidiana principi etici, spirito civico e priorità dell'interesse generale. Il Pd deve rappresentare fattore di innovazione anche nel rapporto tra cittadini e politica. Io non credo, tuttavia, che si possa parlare di questione morale nei termini come la si è posta negli anni di tangentopoli...»

Oggi cosa c'è di diverso?

«Allora vennero investiti direttamente i gruppi dirigenti centrali dei partiti che avevano in mano il Paese. Oggi questo non c'è. Nessun dirigente nazionale del Pd è stato investito dal benché minimo fatto che ne abbia ridotto la credibilità. Non c'è una questione morale neanche sul piano locale. Sono più di 60mila gli amministratori del Pd. Gestiscono oltre il 65% delle istituzioni locali italiane e lo fanno con dedizione,

Foto Lapresse

**Intervista a Piero Fassino**

«Il Pd è ancora un cantiere aperto. Ma sbaglia chi discute Veltroni»

Dopo la Direzione «Dico no a chi si propone come alternativa adesso. L'immagine che più irrita la nostra gente è quella di una dirigenza divisa»

Walter e Massimo

La raccontano come una diatriba, ci fanno l'esame del sangue ogni giorno ma siamo l'unico partito con democrazia vera

Napoli e Abruzzo

Assurdo il paragone con tangentopoli. Ma oltre alle questioni giudiziarie c'è un discorso che attiene all'etica: dobbiamo affrontarlo

entusiasmo, sacrificio personale. A loro si deve gratitudine e rispetto».

E questo può bastare a ridurre l'allarme sulla questione morale?

«No. Le vicende di Napoli e dell'Abruzzo non riducono l'allarme. Sotto il profilo giudiziario non spetta ad un partito politico pronunciarsi. La magistratura, nella sua autonomia, deve fare luce, e noi vogliamo che lo faccia pienamente e il più rapidamente possibile. Ma un partito come il nostro deve sapere affrontare la dimensione che attiene ai principi. Ristabilendo regole, scontate fino a poco tempo fa, che oggi si sono offuscate... ».

A proposito del sindaco di Pescara, per lei o si dirige il Pd o si fa l'amministratore locale...

«Io credo che il principio di distinzione tra le funzioni dirigenti di partito e quelle istituzionali vada garantito. Non è una buona cosa che chi amministra sia o voglia essere anche segretario del Pd. Un sindaco non risponde soltanto a coloro che lo hanno eletto, ma a tutti i cittadini. E deve amministrare nell'interesse generale. Il segretario di un partito, obiettivamente, non può che essere invece portatore di un punto di vista della parte politica che è chiamato a rappresentare. Mi auguro, naturalmente, che nessuno degli addebiti mossi sia vero e che D'Alfonso venga scagionato. Non c'è dubbio, però, che l'impatto della vicenda che lo riguarda è stato più drammatico per il fatto che fosse segretario regionale del Pd, oltre che sindaco di Pescara. Credo che il partito debba marcare, a tutti i livelli, autonomia dalle istituzioni. Ma anche dai soggetti economici e finanziari e dal sistema dell'informazione. Costruendo il Partito democratico, cioè, noi abbiamo bisogno che si riaffermi il valore dell'autonomia della politica da tutti i centri di potere».

Soru, ore decisive per le dimissioni

Al partito arriva il commissario

Oggi dibattito in aula sulle dimissioni del presidente della Regione Sardegna. Il governatore ha dettato le condizioni per restare: compattezza della maggioranza sul programma urbanistico.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CAGLIARI
mzegarelli@unita.it

Il presidente della Sardegna, Renato Soru, detta le condizioni per restare al suo posto durante il vertice con i capigruppo di maggioranza in Consiglio andato avanti per oltre tre ore ieri pomeriggio nella sede della Giunta regionale in viale Trento.

Sono durissime da far digerire: Finanziaria blindata da votare subito (comprensiva la riforma dei consorzi industriali); impegno a riportare in aula la discussione sulla legge urbanistica così da approvare in giunta il piano paesaggistico per le zone interne e relativa eliminazione di tutti gli emendamenti sull'edificabilità nell'agro (il voto contrario di 15 consiglieri Pd fece scaturire le sue dimissioni) con relativi poteri alla Giunta regionale. E ancora, una nuova legge elettorale che fissi a 80 (da 85) i consiglieri regionali; l'azzeramento delle indennità accessorie, di giunta e consiglio; via libera alla riforma su istruzione e formazione e modifiche al regolamento interno del Consiglio regionale. Salvaguardia del territorio, moralizzazione delle istituzioni; giovani. Soru affina le sue armi politiche. E pone due paletti ulteriori che a molti sembrano macigni: che la maggioranza si impegni ufficialmente a portare a termine il programma, messo nero su bianco nella discussione di stamattina in aula sulle dimissioni; che il passaggio su regolamento interno e costi della politica sia votata anche dall'opposizione.

Ottimista, con moderazione, Luciano Uras, capogruppo Rc: «Ci sono tutte le condizioni affinché la maggioranza si ricompatti». Pessimisti, con poca moderazione, molti uomini vicini al Presidente, malgrado le

**La vicenda
L'emendamento che
ha fatto saltare la Giunta**



Il 25 novembre il presidente della Regione Sardegna, Renato Soru si è dimesso perché parte della maggioranza (15 consiglieri del Pd) non ha votato un emendamento al piano paesistico. La modifica, fondamentale per Soru, prevedeva di assegnare alla Giunta i poteri di attuazione delle norme che restringono i limiti sulle edificazioni nelle aree agricole interne dell'Isola, preservando il paesaggio.

IL CASO

Firenze, Cioni candida Tea Albini alle primarie Pd

FIRENZE «Non mi fate candidare? E io candido la Tea!». L'assessore fiorentino Graziano Cioni piazza un nuovo colpo di scena nella corsa alle primarie a sindaco di Firenze. Candidando nella corsa di coalizione, Tea Albini, attuale assessore al bilancio e sua fedelissima da sempre. Cioni ha auspicato che nelle primarie ci sia «rigore nelle spese e un comportamento etico, senza assassinare i concorrenti come fatto con me». Albini si è invece augurata che «non ci siano veti a questa candidatura, altrimenti non sapremo come continuare a stare dentro questo Pd».

dichiarazioni ufficiali parlino di un «clima più sereno». Non è detto, infatti, che questo basti a far rientrare l'ipotesi del voto anticipato a febbraio. Soru ha forti dubbi sulla tenuta del patto con i suoi alleati. Non a caso nessuno si sbilancia, «quello che intende fare Soru lo sa soltanto Soru», ripetono i consiglieri per tutto il giorno.

Di certo c'è che è stata rinviata a stamattina la discussione sulle dimissioni: l'approvazione - a tarda sera - dell'esercizio di bilancio provvisorio 2009 per quattro mesi è slittata dal mattino al pomeriggio per la richiesta (disattesa) dell'opposizione di iniziare soltanto in presenza di Soru. L'altra certezza è l'invio sull'isola di un commissario Pd, deciso ieri al Nazareno in vista delle elezioni e della formazione delle liste, «che dovranno essere rigorose, senza l'ombra di un solo dubbio sui candidati». Il resto è *suspance*. «Soru non accetta giochini: senza garanzie di buon governo si va al voto a febbraio», ha tagliato corto un suo stretto collaboratore. La maggioranza - gli oppositori interni in prima fila - ha chiesto il ritiro delle dimissioni, ma la partita è complicatissima.

Si deve ricucire lo strappo nel Pd, con l'ex segretario regionale An-

Alleanze future

Se si andrà al voto anticipato, nel Pd candidati senza ombre

tonello Cabras, oggi senatore, a capo degli antisoriani e con il deputato Paolo Fadda, e si deve ricompattare la maggioranza: l'Udc ha cambiato campo, logori i rapporti con i socialisti, spaccata Rifondazione: solo i vendoliani (maggioranza in Sardegna) sono con Soru; lontana Sd. Inoltre i poteri forti legati agli appetiti sul territorio sono i maggiori nemici del Governatore che proprio sul piano paesistico non è disposto a retrocedere di un passo. I dissidenti del Pd, Maria Grazia Caligaris dello Sdi, i consiglieri del Prc (ferreriani) scaricano sulle spalle di Soru la responsabilità di eventuali elezioni anticipate e rivendicano al Consiglio voce in capitolo sull'urbanistica.

Soru è deciso ad andare avanti. In caso di voto a febbraio ha dalla sua parte i sondaggi (ancora riservati) che lo vedono in crescita, il Pdl non ha ancora un candidato forte, E' deciso a ripresentarsi, a puntare su candidature autorevoli, su un Pd ricompattato, su alleanze forti. L'opposizione è già in campagna elettorale. ❖

→ **Rivolta dalla danza al teatro** «Sfruttati come i lavoratori clandestini»

→ **Idea Bondi** Il conduttore di «Porta a porta» nel Cda dell'Opera di Roma

Fracci & Co. «Questi tagli ci umiliano» Ma c'è Vespa...

La cultura reagisce ai tagli economici del governo Berlusconi: danza, musica, teatro prendono la parola dopo l'inchiesta di ieri de *l'Unità* e dicono la loro sulle prospettive per il 2009 e sull'attacco allo spettacolo.

LUCA DEL FRA

ROMA
ldelfra@unita.it

«Caro ministro Bondi con queste risorse non esiste più un sistema non solo dei teatri lirici, ma dello spettacolo in Italia». È il commento di Walter Vergnano, sovrintendente del Regio di Torino all'inchiesta di ieri de *l'Unità*. Un giudizio che accomuna artisti di discipline e generazioni diverse come Carla Fracci, Roberto Arcuri e organiz-

L'intervento dei privati?
«Va ripensato da capo con una legge» spiega Evelina Christillin

zatori come Evelina Christillin e Maurizio Roi, presidente della Fondazione Toscanini di Parma e vicepresidente dell'Agis, secondo cui il merito «è nell'aver dato un quadro realistico della drammatica situazione delle attività culturali in Italia». Così, mentre molti si interrogano sul da farsi, il ministro Bondi trova una delle sue soluzioni: Bruno Vespa nel consiglio d'amministrazione dell'Opera di Roma.

«Non è pensabile, come ha ventilato Bondi, che regioni ed enti locali si facciano carico dei tagli dei finanziamenti dello Stato - insiste Vergnano -. Quindi il ministro de-

ve dirci in quale direzione dobbiamo muoverci. Malgrado quello che scrivono certi giornali, dirigo un teatro senza debiti che dal primo gennaio rischia la chiusura». L'atmosfera in questi giorni si sta surriscaldando, e non a caso Vergnano venerdì ha lasciato la presidenza dell'Anfols, l'associazione che riunisce i maggiori teatri d'opera italiani cioè le fondazioni liriche oggi profondamente spaccata al suo interno: «Lascio proprio perché serve una riflessione su cosa devono diventare i nostri teatri: devono avere complessi stabili e dunque essere macchine efficienti? Qualcuno pensa per risparmiare di abolirli e creare precari, magari evitando così di avere problemi nel gestire il personale. In tutti teatri europei le cose vanno diversamente: questo merita una decisione anche politica».

L'attacco portato allo spettacolo si basa spesso su cifre inesatte: «Ci rendiamo conto che al ministero erano convinti che la Scuola di Ballo dell'Opera di Roma costava 4.5000.000 di euro, quando costa meno di un quinto», spiega Beppe Menegatti che con la moglie Carla Fracci dirige il Corpo di Ballo dell'Opera di Roma. Quest'anno per loro si prospettano tagli gravissimi: «Mi farò carico personalmente - spiega Fracci - che i nostri aggiunti, i precari della danza, siano riassunti. Meglio fare una replica in meno che lasciar andar via dei giovani talenti». «Scuola, completo controllo delle televisioni, affossamento della cultura - insiste Maurizio Roi - credo che sia possibile vedere un disegno in quello che fa il governo». Oggi l'attacco alla cultura "spendacciona" viene portato sulla base di cifre gonfiate e molto discutibili, perché?



Aggiunti del Corpo di Ballo dell'Opera di Roma

IL CASO

Competenza in primis Il re del talk show al posto di Morricone

Il ministro dei Beni e delle Attività Culturali Sandro Bondi ieri ha nominato Bruno Vespa come rappresentante dello Stato nel consiglio di amministrazione dell'Opera di Roma. Prende il posto del dimissionario Ennio Morricone.

Compositore di centinaia di colonne sonore e di musica da concerto, Accademico di Santa Cecilia, premio Oscar alla carriera nel 2006, Morricone aveva dato le dimissioni poiché, pur lusingato della nomina ne CdA capitolino datagli dal precedente governo - ministro Francesco Rutelli - come musicista non si senti-

va abbastanza competente nell'esaminare i conti, i bilanci, gli sbiliettamenti e le decisioni organizzative del teatro lirico della capitale. Scrittore e giornalista televisivo Vespa, vero melomane d'antan e frequentatore delle prime del teatro lirico capitolino, appare invece sicuro di possedere le competenze in materia.

Va da sé che molti si siano chiesti il criterio della scelta: «La nomina di Bruno Vespa nel C.d.A. dell'Opera di Roma lascia stupiti», dichiara il capogruppo del Pd nella commissione Cultura della Camera, Manuela Ghizzoni. Tuttavia non si tratta di una novità: nei CdA dei teatri d'opera del nostro paese circola un po' di tutto. E forse questo è, almeno in parte, uno dei problemi. **L.D.F.**

**Le cifre
Ecco tutti i numeri
della tagliola della destra**

764 milioni di euro il finanziamento dello Stato nel 1987, anno di entrata a regime del Fus

359 milioni il fondo destinato per l'anno 2006 (governo Berlusconi)

511 milioni il fondo previsto invece per il 2008 (governo Prodi)

307 milioni di euro la previsione di spesa fatta per il 2011

40% il taglio del governo di centrodestra ai fondi per lo spettacolo

(cifre in euro costanti)

«Non so che dire, ma è certo che le risorse al settore vengono tagliate dicendo che è in deficit e il taglio porterà ulteriore deficit: un paradosso». Fabrizio Arcuri, tra i talenti emergenti del teatro italiano, questo autunno si è visto cancellare uno spettacolo: «Problemi economici - spiega lui -, da una parte hanno commissariato il comune di Castiglione dopo aver arrestato il sindaco, dall'altra a Rubiera mi hanno tolto i finanziamenti a metà lavoro». E così come si fa a tenere in piedi una compagnia? «Ci è stato chiesto di snatu-

**I falsi deficit della cultura
«È gravissimo ci siano tante cifre gonfiate sui deficit» dice Menegatti**

rarci strutturando le compagnie come imprese, ma poi come si vede non ci trattano da imprese. Quindi oggi siamo costretti a trattarci come i lavoratori romeni, qualora sia giusto trattare così i romeni».

Le considerazioni di Arcuri non sorprendono Evelina Christillin dello Stabile di Torino: «Rispetto alle fondazioni liriche spiega lei -, nel teatro siamo ancora più indietro, perché non esiste uno straccio di legge. E quello che fa più male è vedere ventilati stipendi da nababbi, quando nel mio teatro nessuno prende più di 1800 euro».

La bancarotta artistica e culturale nell'era Bondi

Improvvisazione e colpi ad effetto per nascondere i tagli, la chiusura di 400 teatri, le ragnatele nei musei e nei siti archeologici. Così si toglie l'anima al Paese

La lettera

VINCENZO CERAMI

Caro direttore, le esprimo la mia gratitudine per la bellissima inchiesta sul «crac della cultura» pubblicata ieri. L'iniziativa è doppiamente lodevole considerando che in genere i media non mostrano interesse per la materia. Dal giorno stesso in cui il ministro Tremonti ha calato la mannaia sulle risorse destinate ai Beni e alle Attività culturali, non ho fatto che incontrare i rappresentanti di quasi tutte le categorie dello spettacolo dal vivo, dei Conservatori, del mondo musicale, dell'editoria, delle biblioteche, dell'audiovisivo, della danza e di chi opera nel mondo della conservazione dei nostri tesori e delle nostre bellezze naturali. Ho raccolto sempre più angosciate preoccupazioni mentre cominciavano già le prime manifestazioni di protesta. Il ministro Bondi, resuscitando la vocazione della destra che tende ad alienare e privatizzare l'intero settore, ha le mani legate e non può che promettere ciò che non manterrà mai. Ad esempio, in occasione della consegna dei premi De Sica, al Quirinale, ha dichiarato di voler detassare gli investimenti di tutto il mondo dello spettacolo. Non ne ha parlato più. La politica del governo, anche per quanto riguarda la Cultura, è improntata all'improvvisazione e ai colpi ad effetto (l'ultimo, la nomina di Vespa nel Cda del Teatro dell'Opera di Roma). Malgrado Bondi affermi il contrario, il nostro patrimonio artistico non viene considerato una risorsa. Questo governo, al contrario di quanto si fa in Francia, in Spagna e in Germania, non investe nella cultura, non la considera una risorsa, ma uno spreco. Quindi tagli e svendite. Un esempio della considerazione che la destra ha del patrimonio culturale ce l'offre il sindaco di Verona che sta vendendo a una banca due antichi palazzi storici, uno dei quali è un museo. La drammatica inchiesta de l'Uni-

tà punta giustamente sulla pesante disoccupazione che il taglio del 40% in tre anni del «Fondo unico dello Spettacolo» sta provocando. Sono coinvolte 250.000 persone, molte delle quali già in condizioni di precariato. In questi giorni chiudono i battenti oltre 400 teatri. La situazione si fa ancora più grave se si aggiungono ai problemi dello spettacolo dal vivo quelli dei musei e dei siti archeologici, sempre più preda delle ragnatele. Senza contare la crisi lasciata marcire della discografia, delle scuole di musica e di danza che coinvolgono milioni di italiani. Le sarei grato se potesse dare avvio anche a un'inchiesta che prendesse come argomento i Beni Culturali e la protezione del paesaggio. Si deve sapere che la vigilanza per la difesa dell'ambiente è a forte rischio con la preannunciata soppressione della «Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, l'architettura e l'arte contemporanea», contravvenendo agli impegni assunti dall'Italia nel recepire la «Convenzione Europea per il paesaggio», firmata a Firenze nel 2000.

Come vede, direttore, la bancarotta artistica e culturale italiana è feroce e invasiva: colpisce uomini e cose, impoverisce la nostra identità, storpia le bellezze che ci hanno lasciato i nostri antenati. Aumenteranno i disoccupati, si spegneranno le luci nei luoghi e nelle piazze in cui l'Italia si racconta, nei templi in cui noi tutti, giovani e meno giovani, ci confrontiamo con i grandi temi dell'arte, come la vita e la morte, il presente e il passato, l'amore e l'amicizia, la bellezza. Per tutte queste ragioni, insieme con le categorie che ho incontrato e con i sindacati, stiamo organizzando, per i primi di febbraio, un grande concerto consacrato all'Emergenza Cultura. Raccoglieremo le voci di tutto il nostro pianeta artistico e culturale. Gli italiani devono sapere che questo governo, oltre a non farci arrivare a metà mese, ci toglie anche l'anima.

**Lo Chef
Consiglia**

Andrea Camilleri



La gola profonda del Watergate e il lodo Alfano

Camilleri, a 95 anni, e dopo abbondante colazione, è morto Mark Felt, ex numero 2 FBI, meglio conosciuto come la *Gola Profonda* del Watergate: fu lui a provocare le dimissioni - nel 1974 - del repubblicano Nixon, a capo degli Usa, per «spionaggio» a danno dei democratici. Felt fornì per due anni notizie riservate a Woodward e Bernstein, del *Washington Post*, per quello che fu lo scoop del ventesimo secolo. Agli americani, ingenui come al solito, non era venuto in testa di approvare il Lodo Nixon.

Dopo il Watergate successe altri fatti che dimostrano, caro Lodato, come gli americani abbiano ancora leggi repressive, barbare. Pensi alla durissima condanna inflitta al capo della Enron o al più recente arresto del responsabile dell'equivalente della nostra Consob. Anche in Italia, patria del diritto, abbiamo vissuto un periodo d'oscurantismo medievale, culminato nelle atrocità di Mani Pulite, dove avvennero episodi da Inquisizione. In galera manager, politici, amministratori pubblici, colpevoli solo di volere incrementare lo sviluppo economico del nostro Paese. Poi, per fortuna, scese in campo Lui, il secondo uomo della provvidenza. Egli, miracolosamente, arrestò la pericolosa deriva giustizialista con una serie di leggi ad personam e con il lodo Schifani e Alfano, dimostrò la faziosità dei giudici italiani, condannò l'uso criminoso che veniva fatto dei grandi mezzi di comunicazione di massa. I due giornalisti che infamarono Nixon, costringendolo alle dimissioni, oggi, nel nostro felice Paese, non avrebbero spazio. Insomma, Lui restituì all'Italia quel primato nel diritto che aveva rischiato di perdere. E perciò vivamente consigliamo il presidente Obama, di mandare qui per uno stage il suo ministro della giustizia. Avrà molto da imparare dal collega Alfano».

saverio.lodato@virgilio.it

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



IL LINK

**IL SITO DEL MINISTERO
www.beniculturali.it**

→ **Corte Europea** Respinte le richieste contro l'interruzione dell'alimentazione

→ **Beppino Englaro** «Nessuna sorpresa, sapevo che erano irricevibili»

Eluana, Strasburgo dice «no» ai ricorsi dei gruppi cattolici L'ira del Vaticano

L'Europa conferma: si tratta di una vicenda privata. Intanto la struttura di Udine conferma la propria disponibilità ad accogliere la ragazza. E anche la Lega friulana dice: il governo stia fuori dalla vicenda.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

La Corte Europea per i diritti dell'uomo dà ragione alla famiglia di Eluana Englaro, la donna in stato vegetativo da 16 anni che ha ottenuto il diritto di morire al termine di una decennale battaglia giudiziaria. La Corte ha respinto giudicandolo «irricevibile» perché «totalmente infondato» il ricorso presentato da varie associazioni italiane contro la sentenza della Corte d'Appello di Milano che autorizza l'interruzione dell'alimentazione artificiale.

A fine novembre la Corte europea aveva già bocciato la procedura d'urgenza stabilendo per il caso l'iter normale. Adesso, la storia è finita. «Nessuna sorpresa - dice papà Beppino -. Mi aspettavo che fos-

se irricevibile da quando è stato presentato».

Dal Vaticano replica il cardinale Javier Lozano Barragan, sorta di «ministro della Salute» d'Oltretevere. L'uomo non può decidere sulla vita, ha detto il porporato, e «ammazzare un innocente è qualcosa di totalmente negativo». Secondo Barragan «Sacconi ha fatto una circolare dicendo che non si deve staccare la spina. La bontà o malignità di una azione non dipende da ciò che un uomo o una collettività decidono, ma da una realtà oggettiva, la vita».

Anche per il ministro degli Esteri Franco Frattini «la posizione del governo è corretta». Il segretario del Pri Francesco Nucara invece invita Sacconi «a ritirare la circolare».

La Corte Europea ha spiegato che la richiesta di discutere il caso è «irricevibile» in quanto «non è sufficiente che una legge o una sentenza violi di per sé i diritti protetti dalla Convenzione per i diritti dell'uomo, ma deve essere stata applicata a detrimento» della Convenzione stessa. Inoltre, si legge nel provvedimento, «i ricorrenti non hanno nessun legame diretto con Eluana» e quindi non possono «essere considerati vittime

dirette della sentenza».

L'atto di cui «criticano il risultato e temono le conseguenze» non li tocca direttamente perché la decisione della Corte d'appello riguarda «solo le parti direttamente coinvolte» e «i fatti oggetto» della decisione. L'Europa, insomma, conferma che si tratta di una vicenda privata riguardante Eluana e i suoi familiari e non chi si senta colpito nella propria sensibilità.

È l'impostazione che sta prevalendo anche in Italia. In Friuli, nella clinica «Città di Udine», la stanza per Eluana è ancora pronta. Il governatore Renzo Tondo, dopo aver dichiarato che la Regione «si asterrà da atti politici» ha chiarito che non esiste possibilità di revocare la convenzione alla clinica, come ventilato dalla direttiva Sacconi. E ieri, il presidente del consi-

ANNA FINOCCHIARO

«Le polemiche sono fuori luogo, strumentalizzano una vicenda privata e alimentano il dolore. Serve una legge sul testamento biologico al più presto».

glio regionale, il leghista Ballaman, si è detto d'accordo: «L'intervento del governo è stato un errore. È un fatto privato: posso auspicare che la ragazza continui a vivere, ma non entrare nelle decisioni del papà». L'Udc, che a parole minaccia la crisi, è rimasto solo. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.lucacoscioni.it

Liberazione in sciopero e spunta un compratore

La direzione nazionale del Prc ha respinto ieri mattina, con i voti della sola maggioranza di Paolo Ferrero, il piano di ristrutturazione del quotidiano *Liberazione*, dando mandato alla segreteria del partito di approfondire i contatti con un eventuale «compratore» della testata organo del Prc. La prima decisione, spiega in una nota Ferrero, sarebbe tutta economica: «È necessario che il bilancio del prossimo anno sia in pareggio, perché il partito non ha i soldi per continuare a coprire il deficit». Anche il piano di ristrutturazione presentato, spiega il presidente del cda di *Liberazione* Sergio Bellucci, prevedeva, anche attraverso lo sforzo di 2 anni di cassa integrazione, il pareggio di bilancio nel 2009. Eppure, constata: «Nessuno ha pensato di discutere con me di quei numeri nella direzione politica convocata appositamente per discuterne. È una cosa che non succede in nessun giornale del mondo». Della seconda decisione, quella di verificare la disponibilità di un acquirente, i contorni sono incerti, anche se gira il nome di Luca Bonaccorsi, editore di *Left*. Lo stesso Ferrero afferma che «una proposta definitiva ancora non c'è». E se dal punto di vista interno c'è da registrare come la minoranza vendoliana del partito abbia abbandonato la direzione non riconoscendo le risoluzioni approvate a maggioranza, la redazione resta in agitazione. Andrea Milluzzi del cdr conferma la proclamazione di un giorno di sciopero (oggi *Liberazione* non sarà in edicola). Il 30 dicembre si riunisce l'assemblea degli azionisti che dovrebbe designare un nuovo cda. La battaglia per il controllo del giornale è partita. E alcuni vedono anche in questo passaggio l'intenzione di far saltare la direzione di Piero Sansonetti. ❖

«Solidarietà a Stano» I parenti dei morti di Nassirya contro il forzista Cirielli

Edmondo Cirielli esprime solidarietà al generale Stano e i familiari delle vittime di Nassirya insorgono. Ieri l'esponente del Pdl, presidente della IV commissione Difesa della Camera ed estensore dell'omonima legge «salva Previti», ha criticato il tribu-

nale di Roma per aver condannato a due anni di reclusione il generale Bruno Stano, reo di non aver garantito protezione alla base italiana di Nassirya, in Iraq, dove un attentato uccise 28 persone nel 2003: «Ho appreso della sentenza con amarezza ed esprime a Stano la massima solidarietà. Questa magistratura è sempre più distante dalla nazione». Francesca Conte, legale dei familiari di alcune vittime, replica: «Nessuno può denigrare l'operato della magistratura. Le frasi di Cirielli sono gravi nei confronti delle famiglie delle vittime e offendono il sentimento di giustizia e verità». ❖

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a 

Lunedì-Venerdì
ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 0116665258

Michele Figurelli con la moglie Adelina Notarbartolo, e i figli Luna, Emiliano - con Chrissie e Michele - e Lucrezio, annuncia la improvvisa e serena morte della mamma

MARIA ORGERA
vedova FIGURELLI

Madre amorosa, severa educatrice agli studi e alle virtù civili, era entrata nel suo centesimo anno con la forza e la intelligenza di sempre: ragionando sulla sua lunga vita e sul futuro del mondo guardava ai nipoti con la gioia del sorriso del pronipote Michele. I funerali saranno nella chiesa di San Valentino (via Germania) alle ore 12 di martedì 23 dicembre.

3 bimbi investiti sulle strisce due in fin di vita

CARPI ■ Una famiglia pakistana - madre, incinta di sette mesi, e tre bambini - è stata investita mentre attraversava sulle strisce la strada Carpi. La è ricoverata in osservazione, dei tre bambini, due - una di

cinque anni ed un bimbo di 20 mesi - sono stati ricoverati all'ospedale universitario di Modena e sono in prognosi riservata. Il bollettino medico del Policlinico di Modena parla di «condizioni gravissime». Ad investire sulle strisce la donna incinta e i suoi tre figli è stata, per cause in corso di accertamento, una lancia Y condotta da una 55enne. Al volante dell'auto, in base a quanto riferito dalla municipale, una donna che non ha visto la famiglia poiché abbagliata dal sole. ♦

Roma, agguato all'autosalone: un morto

ROMA ■ Giallo in un autosalone nel centro di Roma. Due uomini, parenti, sono stati trovati in una pozza di sangue nella concessionaria di via Tito Livio, quartiere Prati. Entrambi con profonde ferite alla testa dovute

ad un corpo contundente. Un martello o una spranga. Massimiliano Patis, 38 anni, è morto poco dopo il suo arrivo in ospedale. Alessandro De Antonis, 42 anni è stato operato ed è ricoverato in gravi condizioni. A trovare poco dopo le 14.30 i due uomini è stato un cliente. Sulla porta c'era il cartello «torno subito» e si intravedevano alcune macchie di sangue. Insospettito, il cliente è entrato e ha trovato i due corpi. E ha dato l'allarme. **M.D.D.**



Foto Ansa

S. Gimignano, esplose villa: ragazza muore

■ È stato l'urlo disperato del padre, Walter Bencini, a far capire che per Sara non c'era niente da fare. La giovane, 20 anni, è morta sotto le macerie della villetta di famiglia esplosa ieri mattina a Ulgignano, nel comune di San Gimignano, per una fuga di gas. Salve la madre e l'altra figlia.

In pillole

LE SCUOLE CADONO A PEZZI MA ECCO LE LAVAGNE INTERATTIVE

Lavagne multimediali, un proiettore, un pc, software didattici e formazione dei prof. Mentre le scuole pubbliche avrebbero bisogno di ristrutturazioni, il ministero dell'Istruzione lancia l'opera di informatizzazione. Il prezioso «set» è rivolto alle scuole medie statali che ne faranno richiesta on line: www.scuola-digitale.it/lavagna, entro il 12 gennaio. Il progetto prevede la formazione dei docenti.

SANITÀ, CALABRIA UN CASO SOSPETTO DI MENINGITE

Potrebbe essere un caso di meningite quello che ha provocato la morte di una bambina arrivata in stato di choc al pronto soccorso di Lamezia Terme. Attivati accertamenti e indagini per individuare le cause e le modalità del decesso.

NATALE, CRISI ZOOTECCIA «SCIOPERO PECORE DAI PRESEPI»

Un piano ovicaprino nazionale e regionale, e la tutela del settore della pastorizia e produzione casearia tradizionale. È quanto chiedono gli allevatori Ovicaprini d'Abruzzo che annunciano lo sciopero delle pecore in tutti i presepi.

FIRENZE Coop dice stop agli alcolici ai minorenni

Stop alla vendita di alcolici ai minori di 18 anni. È la decisione presa dalla Coop, i cui 1.300 punti vendita adotteranno dal 1 gennaio il nuovo divieto. «Con questa decisione - afferma Coop - ci facciamo carico di un fenomeno pericoloso per la salute e altrettanto pericoloso per le sue ricadute sociali». Dopo aver seguito un corso di formazione specifico, dal 1 gennaio il personale di cassa chiederà i documenti d'identità ai clienti con un'età apparente sotto i 18 anni.

MILANO Cade operaio è grave

Un operaio di 32 anni è rimasto ferito in modo molto grave dopo essere precipitato da un'altezza di circa sei metri mentre stava lavorando in una ditta di via Brughiera 1 a Pregnana Milanese, comune dell'hinterland Ovest di Milano. L'uomo è stato trasferito in gravi condizioni all'ospedale di Rho. I carabinieri stanno indagando sulla dinamica dell'incidente sul lavoro.

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**
La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica
La catena di comando che originò il **DISASTRO**
Le decisioni nei giorni di **SANGUE**
L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**



CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola (Ministro dell'Interno nel 2001), Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova), Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.

Un film di Beppe CREMAGNANI e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA

A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA



Foto di Frdric Soreau/Photononstop



TURISMO ETNICO

La rivolta silenziosa
delle donne giraffa
profughe e schiave

FRANCESCA DE SANCTIS

CHIANG MAI
fdesanctis@unita.it



Basta un cenno con la testa per dire grazie ai turisti che offrono loro gomme caramelle a forma di cono. Ma quel semplice movimento del capo per le donne Padaung - una delle tante etnie che vivono al confine tra Thailandia e Birmania - è ogni volta uno sforzo fisico immenso. Tre chili di anelli in ottone accerchiano i loro colli, che si allungano in modo innaturale. Più gli anni passano, più le spalle si abbassano.

«Le chiamano "donne giraffa"», spiega Best, una delle tante guide locali che per 250 bath, più o meno 5 euro, accompagna i turisti nei villaggi collinari abitati da tribù seminomadi: dagli Akha, animisti che credono nel potere della natura e degli spiriti, ai Lisu, con i loro abiti multicolori e decorazioni in argento; dai Karen, che sono i più numerosi, ai Mien dai boa rossi. «Le donne Padaung iniziano ad indossare gli anelli di ottone all'età di cinque anni - continua Best -. Ogni due anni ne aggiungono uno, è un'antica tradizione». Già, ma le loro clavicole, il loro torace come riescono a sopportare un tale peso? E con il caldo tropicale della Thailandia la pelle come può respirare? Parliamo del riposo notturno: come riescono a dormire? «Nessun problema - dice Best - sono abituate...». Sarà, ma gli sguardi di quelle donne dicono molto di più di ciò che vogliono far credere le guide turistiche.

L'accusa dell'Onu Un'accusa pesante è arrivata qualche mese fa dall'Onu, che ha parlato di «turismo etnico». Un «turismo etnico» che a quanto pare gode tutt'ora di ottima salute. I viaggiatori vanno e vengono dalla vicina Chiang Mai per vedere queste donne che ormai sono diventate dei veri e propri fenomeni da baraccone. Si mettono in posa accennando un sorriso tirato. Nel frattempo continuano a filare il cotone, sfoggiano le loro bellissime sciarpe colorate davanti alle capanne. Alcune hanno perfino dei semianelli in ottone da prestare alle donne occidentali che vengono a far loro visita per poi scattare una bella foto! Cheese... Strano che non si ribellino, verrebbe da chiedersi. Difficile comunicare con loro, visto che non parlano una parola d'inglese. Sguardi, sorrisi e piccoli gesti: è questo l'unico linguaggio che conoscono di fronte all'ennesima comitiva di turisti, travolti ogni volta dai piccoli del villaggio, smaniosi di ricevere caramelle. Gli uomini restano chiusi dentro le capanne, magari preparano salse al peperoncino, oppure vanno a caccia, immersi nella fitta vegetazione delle colline al confine con la Birmania. Le donne, invece, lavorano tutto il tempo con i loro splendidi tessuti, fantasie di colori rubate ai fuori che crescono in quelle terre: le orchidee. Ma tra di

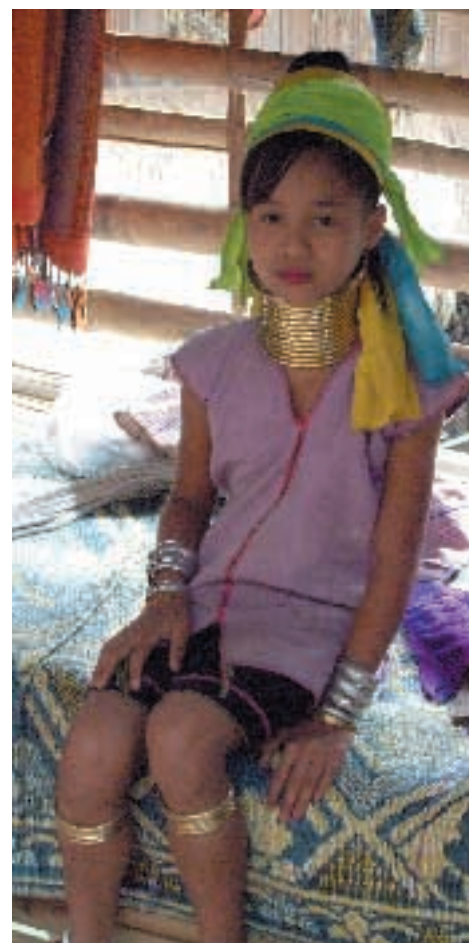
loro c'è anche chi ci ha provato a ribellarsi, come Zember, che si è tolta per la prima volta gli anelli dal collo quando aveva 18 anni. Una protesta silenziosa la sua, che per ora, purtroppo, è servita a poco.

La storia delle donne Padaung. Ma qual è la storia delle donne Padaung? Intanto, come tutti i villaggi al confine con il Myanmar, anche la loro etnia è composta da rifugiati politici. Negli anni Novanta questo popolo ha lasciato l'ex Birmania dei generali per raggiungere la «terra promessa»: la Thailandia. In questi ultimi anni però molti rifugiati birmani sono stati ricollocati in altri Paesi. A giugno scorso ben 30mila rifugiati del Myanmar hanno lasciato la Thailandia per gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda, l'Australia.

Oggi, secondo l'ultimo rapporto dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (l'Unhcr) sono 133mila i rifugiati presenti nella «Terra del sorriso». Eppure l'etnia Padaung è ancora lì. Per loro sono stati creati dei villaggi appositi. Distaccati dagli altri campi profughi. Perché? Forse perché al governo conviene? Nonostante tutto, c'è da dire che molte delle «donne giraffa» accettano passivamente questa situazione perché grazie ai turisti possono guadagnare qualche soldo. Vendono scarpe, cappelli, borse, e ricevono così 1500 bath dal governo per amministrare i loro negozi.

L'antropologo. «I turisti sono sempre stati attratti dall'esotico» ci spiega Cristiana Natoli, antropologa all'Università Statale di Milano. «Tutto ciò che riguarda le trasformazioni del corpo, in particolare, incuriosisce molto. È il motivo per cui tanti turisti vanno in Africa per vedere le Mursi d'Etiopia con il loro piattello labiale. Quando i turisti decidono di partire di solito hanno in mente uno stereotipo: quello offerto dai cataloghi dei tour operator. Sono loro, in fondo, ad incoraggiare questo "supermercato". Comunque non me la sento di condannare le donne Padaung che si lasciano fotografare. In fondo, quello che avviene è un incontro fra culture. Bisogna, naturalmente, saper gestire un incontro. Tutte le tradizioni si trasformano e probabilmente questo è l'ennesima trasformazione di una società».

Un meccanismo di sfruttamento simile a quello delle donne giraffa da parte dei Tour operator è quello che avviene nello Sri Lanka con la popolazione dei Vedda, una popolazione autoctona di Colombo che vive come se fosse nell'Ottocento. «Di situazioni simili ce ne sono molte nel mondo - aggiunge Cristiana Natoli -. In questi casi il giro d'affari ruota tutto attorno ai tour operator». Le Nazioni Unite hanno tentato, in realtà, di boicottare questo «zoo umano». Ma il sospetto è che il governo thailandese non permetta alle donne Padaung di andare via per il ritorno economico nel Nord della Thailandia. ♦



Le tribù Dai Karen ai Lisu i popoli della montagna

UNO, 100, MILLE ETNIE

Chiamate «chao khao» (o popolo della montagna dai Thai del Sud), le tribù sono gruppi tutt'altro che omogenei, separati da cultura, lingua, religione, abiti, tradizioni. Si calcola che la popolazione totale oscilli fra 500mila a 800mila persone. Secondo il governo thailandese sono sei i gruppi principali: Akha, Hmong, Karen (a questa tribù appartiene l'etnia Padaung), Lahu, Lisu e Mien. Per l'Istituto di ricerca Tribale di Chiang Mai sono almeno 10, più altre 10 sottotribù. Per la maggior parte dei casi si tratta di immigrati provenienti dal Sud del Tibet, dalla Birmania e dalla Cina che fin dal tardo XIX secolo sfuggivano alla fame, alla guerra e alle discriminazioni... Disprezzati dai thailandesi del Sud questi popoli si sono trasferiti al Nord, dove conducono tutt'oggi un'esistenza basata in larga parte sull'agricoltura. Per quanto riguarda la tribù dei Karen, in particolare, si narra che i Nat, gli spiriti della tribù dei Karen, per punire gli insolenti Padaung, aizzarono le tigri più feroci della foresta contro loro donne. Fu così che gli uomini, vedendole morire una dopo l'altra, decisero di seguire i consigli di un vecchio saggio: forgiare dei grossi anelli d'oro con cui proteggere il collo, i polsi e le caviglie dai morsi dei felini. Da allora le donne - pur utilizzando un metallo meno prezioso - non abbandonarono più quell'usanza.

→ **Il Cairo media** L'Egitto cerca di scongiurare uno scontro armato dall'esito catastrofico

→ **Gli ambasciatori** Convocati i diplomatici accreditati a Tel Aviv: una situazione insostenibile

Escalation Hamas-Israele scattano 24 ore di tregua

Foto di Pavel Wolberg/Ansa-Epa



Poliziotti israeliani presidiano il luogo colpito da un razzo Qassam, nei pressi di una scuola

La guerra è al momento di parole. L'Egitto strappa ai miliziani di Gaza un cessate il fuoco di 24 ore in cambio di aiuti umanitari. Gerusalemme prepara la comunità internazionale all'azione di forza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannageli@unita.it

I camion egiziani con gli aiuti umanitari cercano di entrare a Gaza attraverso il valico israeliano di Kerem Shalom. In cambio di aiuti. Hamas e i gruppi armati palestinesi nella Striscia di Gaza hanno annunciato ieri di aver acconsentito a sospendere i tiri di razzi su Israe-

le per 24 ore, su richiesta dell'Egitto.

TREGUA PER AIUTI

Sui motivi di questa decisione, due sono le ipotesi. La prima è che la provvisoria tregua - peraltro violata a metà giornata da due tiri di razzi che non hanno causato vittime e neppure danni - sia stata imposta dal Cairo come condizione per l'invio di un convoglio di aiuti umanitari egiziani che dovrebbero entrare a Gaza passando attraverso il valico israeliano di Kerem Shalom. La seconda è che sia il frutto di una mediazione che l'Egitto sta conducendo al fine di arrivare a un'estensione della tregua di sei mesi tra Israele e Hamas, scaduta venerdì scorso. La diplomazia cerca di aprirsi spazi di

azione. La ministra degli Esteri e leader di Kadima, Tzipi Livni, è stata invitata dal presidente egiziano Hosni Mubarak a recarsi al Cairo giovedì per affrontare le questioni legate alla situazione che si è venuta a creare nella Striscia di Gaza, con la fine della tregua tra Hamas e Israele. A renderlo noto in serata è un comunicato del ministero degli Esteri israeliano. Livni discuterà degli «eventi nel sud di Israele e di altri argomenti» con Mubarak, precisa il comunicato senza ulteriori dettagli. D'altro canto, Israele, pur facendo la voce dura, non sembra ostile all'estensione della tregua, ritenendo l'opzione militare una soluzione estrema, alla quale ricorrere se non dovesse proprio esserci altro modo per ridare

Medio Oriente

**Assad apre a Gerusalemme:
«Possibili negoziati diretti»**

La Siria potrebbe avviare negoziati di pace diretti con Israele basati sulle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Lo ha affermato ieri il presidente siriano Bashar al Assad nel corso di una conferenza stampa con l'omologo croato, Stipe Mesic. Secondo Assad «è normale che Siria e Israele passino alla fase dei negoziati diretti, la pace non si può raggiungere unicamente con negoziati indiretti. Se i negoziati indiretti danno dei risultati allora anche i colloqui diretti riusciranno e la pace si realizzerà naturalmente».

quiete e normalità di vita a circa 250mila israeliani sottoposti alla costante minaccia dei razzi sparati da Gaza. Nella guerra psicologica in corso tra i due contendenti il linguaggio ha anche la sua parte e quello di Israele si è molto indurito negli ultimi giorni tanto da far pensare che lo Stato ebraico voglia preparare l'opinione pubblica mondiale a un suo massiccio intervento militare a Gaza.

OFFENSIVA DIPLOMATICA

L'ambasciatrice di Israele all'Onu, Gabriella Shalev, ha informato il segretario generale Ban Ki-moon che lo Stato ebraico reagirà duramente a nuovi lanci di razzi. Lo stesso messaggio Tzipi Livni ha rivolto al collega egiziano, Ahmed Abdoul Gheit, e alla segretaria di Stato Usa, Condoleezza Rice. A quest'ultima la Livni ha detto che Israele non può restare indifferente di fronte al peggiorare della sicurezza nel sud del Paese e ha ripetuto che giudica con la massima gravità i tiri di razzi sul suo territorio. Analogo messaggio sarà trasmesso nei prossimi giorni a tutti gli ambasciatori accreditati a Tel Aviv.

Israele è consapevole dei rischi, militari e diplomatici, legati a una offensiva all'interno di un territorio minuscolo e densamente popolato. Hamas può contare su 7-8mila mili-

**La minaccia kamikaze
Se Israele attacca
centinaia di «shahid»
pronti a immolarsi**

ziani ben addestrati e pronti a combattere fino alla morte pur di arrestare una eventuale avanzata di reparti israeliani fin dentro Gaza city, il capoluogo della Striscia, alla caccia di leader islamici nascosti in rifugi segreti. Il ricordo della fallimentare guerra in Libano del sud contro Hezbollah dell'estate 2006, è ancora vivo nella mente degli israeliani e anche questo spiega la cautela del ministro della Difesa (e leader laburista), Ehud Barak, nel dare il via ad una campagna militare contro forze guerrigliere. Le perdite di vite umane in ogni caso sarebbero altissime, soprattutto tra i civili palestinesi già stremati dal blocco israeliano di Gaza, senza dimenticare le possibili conseguenze dell'offensiva per il caporale israeliano Ghilad Shalit, prigioniero a Gaza da oltre 2 anni, come ha sottolineato ieri lo stesso capo di stato maggiore di Tzahal. ❖

Intervista a Mahmud al Zahar

**«Se ci invadono
la Striscia sarà
un nuovo Libano»**

**Il leader dei fondamentalisti minaccia:
«Pagheranno cara l'invasione. Gli israeliani
scambiano il cessate il fuoco per una resa»**

U.D.G

Israele «continua ad affamare il popolo palestinese, ad applicare odiose punizioni collettive. E tutto questo nel silenzio complice della comunità internazionale. Ma Israele ha commesso un grave errore: l'assedio non ci ha indeboliti. La resistenza palestinese è ancora più forte e unita. Provino pure a invadere Gaza. Gaza sarà il loro nuovo Libano». A parlare è l'uomo forte di Hamas: Mahmud al Zahar.

Israele ammassa truppe ai confini con Gaza. E a Tel Aviv c'è chi parla di una imminente offensiva militare.

«Israele ha inteso l'"hudna" (la tregua, ndr.) come una resa della resistenza palestinese. Ma ha commesso un grave errore. Ha continuato l'assedio di Gaza, pensando così di poter piegare la resistenza. Ha invece ottenuto l'effetto contrario: ha rafforzato la resistenza. Vogliono invadere Gaza? Ci provino. Siamo pronti a respingere l'aggressione. Israele ricordi cosa è accaduto in Libano due estati fa».

Le autorità Israele ribattono sostenendo che è stato Hamas a rompere la tregua proseguendo il lancio di razzi Qassam contro Sderot, Ashqelon.

«Hamas ha dimostrato per lungo tempo di saper rispettare gli impegni assunti. Ma Israele ha proseguito l'assedio di Gaza, ha proseguito con le odiose punizioni collettive, in spregho ai più elementari diritti umani. Ha continuato ad agire come una forza di occupazione. Ed ora si meraviglia della reazione palestinese. La tregua non può essere a senso unico. Hamas ha sempre sostenuto la disponibilità ad una "hudna" di lunga durata con Israele ma a precise condizioni».

Quali?

«La fine del blocco a Gaza; lo stop al-

la colonizzazione dei Territori; la liberazione dei palestinesi prigionieri nelle carceri israeliane».

Nell'immediato, cosa chiedete a Israele per ripristinare il cessate il fuoco?

«Il prezzo è la vita della popolazione palestinese».

In concreto?

«Il ripristino di forniture regolari di cibo ed elettricità sia per Gaza che per la Cisgiordania».

Da oltre due anni, a Gaza è tenuto prigioniero il soldato israeliano Gilad Shalit. C'è speranza di vederlo in libertà?

«Tutto dipende da Israele. Israele non può sottrarsi all'obbligo di scarcerare mille prigionieri palestinesi. Se Israele farà la sua parte Shalit farà ritorno a casa in un solo giorno. Ma se invaderanno Gaza, nessuno potrà dirsi al sicuro».

La sfida ad Abu Mazen

«Il suo mandato scade il 9 gennaio, non provi a forzare la mano»

Il presidente Abu Mazen intende intenzione di indire elezioni anticipate per l'inizio del nuovo anno.

«Abu Mazen non ha alcun diritto di fissare una nuova data per le elezioni e nemmeno quello di estendere il suo mandato presidenziale oltre il 9 gennaio 2009. Una volta di più egli ignora il Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori, ndr.). Una volta di più vorrebbe violare la legge».

Abu Mazen non ha chiuso la porta al dialogo con Hamas.

«Siamo pronti al dialogo ma senza precondizioni. E nel rispetto del voto espresso liberamente dal popolo palestinese nelle elezioni del gennaio 2006. Quel voto, e non le armi, ha sancito la vittoria di Hamas».

Internazionale

www.internazionale.it

**Danimarca
la legge contro
«il tunisino
tollerato»**

FRANCESCA SIBANI

— Le «legge del tunisino» spacca la destra danese. Il governo di centrodestra danese si divide sulla proposta di inasprire le regole del «soggiorno tollerato», un permesso di soggiorno concesso agli immigrati che, condannati per reati gravi o considerati una minaccia per la sicurezza, non possono tornare nel paese d'origine perché rischiano persecuzioni. Un disegno di legge elaborato da Hornbech, ministra per i rifugiati, gli immigrati e l'integrazione, che vorrebbe limitare la libertà di movimento dei diciotto stranieri che vivono in Danimarca in «soggiorno tollerato».

Tra loro c'è il 37enne tunisino Slim Chafra, che secondo i servizi segreti danesi avrebbe partecipato a un complotto per uccidere il vignetista Kurt Westergaard, coinvolto nello scandalo delle vignette su Maometto. Ed è proprio il caso di Chafra, arrestato in febbraio e rilasciato per insufficienza di prove il 19 novembre, a polarizzare l'opinione pubblica danese. Come scrive il Copenhagen Post, il tunisino continua a vivere con la sua famiglia ad Arhus, dove abita anche Westergaard. E deve fare rapporto alla polizia una volta alla settimana. Se entrasse in vigore quella che la stampa ha già ribattezzato la «legge del tunisino», Westergaard non rischierebbe più di incontrare per strada il suo presunto assassino perché Chafra dovrebbe vivere, e fare rapporto quotidianamente, al centro per i richiedenti asilo di Sandholm, a quattro ore da Arhus.

A mettere un freno alla proposta di legge è intervenuto il ministero della giustizia: la «legge del tunisino» viola i diritti umani. Per di più, va contro la costituzione e le convenzioni internazionali sottoscritte dalla Danimarca. Queste argomentazioni non bastano a placare l'estrema destra danese. Come dice Pia Kjaersgaard, la leader del partito xenofobo Dansk Folkeparti, «la Danimarca dovrebbe sciogliersi dalle convenzioni che le impediscono di attuare questa proposta di legge». ❖

→ **Celebrazione amara** Trent'anni fa Deng apriva la stagione delle riforme economiche

→ **Allarme universitari** Un milione e mezzo di laureati nel 2009 non troverà lavoro

La crisi morde anche la Cina del boom: chiuse 670mila aziende

Vacilla la speranza di alcuni governi che la Cina resista alla crisi economica mondiale e faccia da sponda a una rapida ripresa. Cresce la disoccupazione urbana. Un quarto dei neolaureati non troverà lavoro nel 2009.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

C'era una volta, era d'agosto, la Cina dell'impetuoso sviluppo. C'era una volta, le Olimpiadi a Pechino erano in pieno svolgimento, la Cina del miracolo economico vantato ed ostentato. Quella Cina, un nucleo di verità oggettiva alterato dalla propaganda come i paesaggi tirati a lucido in cartolina, oggi pare lontana anni luce. Sono le stesse autorità della Repubblica popolare a mettere da parte la retorica ed a parlare il linguaggio della franchezza e del realismo. Ed il mondo scopre che la tempesta finanziaria che sta rovinosamente attraversando il pianeta, non risparmia la solida e possente Cina. Essa appare anzi assai meno solida e possente di quanto l'avessero illusoriamente

descritta fior di specialisti.

Non più di due giorni fa, il primo ministro Wen Jiabao si è rivolto così ai giovani universitari della capitale: «Studenti, state tranquilli. Mettiamo al primo posto la questione dell'impiego per i nuovi laureati. Sono preoccupato quanto lo siete voi». Il premier prende atto che il futuro delle nuove generazioni in Cina è meno scintillante delle variopinte scenografie esibite nelle cerimonie di inaugurazione e chiusura dei Giochi olimpici. L'Accademia delle scienze sociali calcola in 1,5 milioni il numero dei neolaureati candidati alla disoccupazione nel 2009. Un quarto del totale.

I CONTADINI POVERI

Ancora più angoscianti le prospettive per i contadini inurbati. Per anni la galoppante crescita produttiva inescata dal cosiddetto socialismo di mercato ha attirato eserciti di cinesi poveri verso il miraggio di una migliore esistenza in città. Il meccanismo si è inceppato. Nel 2008 4 milioni di lavoratori migranti hanno perso il posto. Su scala nazionale la cifra è più alta: 6,7 milioni. Ben 670mila piccole aziende sotto il peso della crisi hanno dovuto chiudere i battenti.



Foto di Greg Baker/Ap

Pechino, un nuovissimo shopping center semivuoto

ti. Il consulente governativo Chen Quansheng ammette: «La disoccupazione reale è molto più grave rispetto alle statistiche ufficiali». Nelle città è già al 9,4%.

Ne è consapevole Wen che nel discorso agli studenti indica il riflusso dei lavoratori inurbati verso i villaggi di provenienza come l'altro grave problema da affrontare. Il fatto è che non è affatto detto che tutti tornino a casa, mentre è piuttosto probabile che chi resta non accetti docilmente di essere gettato sul lastrico. «C'è da attendersi un aggravamento delle tensioni sociali», dicono gli analisti della Royal Bank of Scotland (Rbs), banca d'investimenti che opera massicciamente sul mercato cinese. La Rbs è uno degli istituti di credito che ha abbassato drasticamente le previsioni di crescita del prodotto nazionale loro in Cina. Se le autorità della Repubblica popolare ancora puntano ad un aumento dell'8%, la Rbs prevede il 5%. Per un

Paese abituato a ritmi di espansione travolgenti, la frenata è brusca, ed è lo stesso governo ad ammonire che «non si è ancora toccato il fondo». Parola del ministro Li Yizhong. Continuerà così per un paio d'anni almeno, ammonisce Li.

LE RISERVE VALUTARIE

I segnali di pericolo si accavallano. Le riserve valutarie sono scese per la prima volta dal dicembre 2003. Il governatore della Banca centrale annunciando un nuovo taglio dei tassi per contrastare il declino, esorta i connazionali a prepararsi al «peggiore degli scenari» nel 2009. Non poteva cadere in un momento peggiore il 30° anniversario del varo delle riforme economiche da parte di Deng Xiaoping. Anche se il presidente Hu Jintao in un discorso commemorativo venerdì ha ammonito che «fare dello sviluppo economico il centro della nostra azione è la chiave per il rinnovamento nazionale». ♦

Napolitano ai soldati italiani all'estero: siete una risorsa di credibilità nazionale

Il presidente della Camera Gianfranco Fini si è recato a Herat, in Afghanistan, per una visita alle truppe italiane. Con lui due parlamentari, Gianfranco Paglia (ex militare ferito in Somalia, eletto con An) e Rosa Calipari (vedova dell'agente dei servizi morto in Iraq, ora deputata del Pd). Sulla pista di Herat, ad

attendere il C-130, oltre all'ambasciatore Claudio Glaentzer era il generale Paolo Serra, che da tre mesi comanda non solo i 1500 italiani stanziati nell'area, ma anche i contingenti di altre 12 nazioni.

Non ci sono dubbi, ha affermato Fini durante la visita, sul fatto che la missione sarà rifinanziata: tutti,

maggioranza e opposizione sono concordi nel dire che «non possiamo tirarci indietro». E la richiesta degli alleati di un maggiore sforzo da parte nostra non andrà delusa perché «l'Italia manterrà gli impegni come richiesto anche da coloro che sono impegnati a ricostruire la democrazia in Afghanistan».

Fini e il generale Serra hanno avuto un collegamento in videoconferenza con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, da Roma. «L'avevo scambiata per un giovane ufficiale», ha scherzato il capo dello Stato vedendo Fini indossare un giubbotto militare. «Poi -ha aggiunto fra le risate di tutti- mi sono accorto che apparteneva all'arma della Camera dei deputati». Rivolgendosi poi direttamente ai soldati impegnati nelle missioni all'estero, Napolitano li ha definiti «una risorsa unica» capace di dare «credibilità» al nostro Paese. ♦

Foto di Rob Hutchison/Ap



Il talebano australiano dopo 6 anni torna un libero cittadino

SYDNEY ■ Il talebano australiano David Hicks, 33 anni, detenuto per oltre 5 anni a Guantanamo e per altri 9 mesi in un carcere australiano dopo aver patteggiato la pena, dichiarandosi colpevole di supporto al terrorismo,

è ora a tutti gli effetti un uomo libero. Uscito dal carcere un anno fa, è stato sottoposto a stretti controlli. Hicks ha promesso che racconterà la sua storia sull'«inferno che era Guantanamo».

In pillole

BLAIR: LEGGO SEMPRE IL CORANO

È passato dalla fede anglicana a quella cattolica professata dalla moglie Cherie, ma ciò non impedisce all'inviato del Quartetto per il Medio Oriente, Tony Blair, di leggere regolarmente il Corano. «Molti cristiani - ha osservato - liquidano i musulmani come «quelli ci odiano», ma nel Corano non c'è il minimo riferimento a Gesù che non sia caratterizzato da un profondo rispetto».

LANCIÒ SCARPE A BUSH, IN AULA IL 31

Al Zeidi, il giornalista iracheno arrestato per aver lanciato le proprie scarpe contro Bush, sarà processato il 31 dicembre. Uno dei suoi fratelli ha dichiarato che Al Zeidi ha intenzione di denunciare le forze di sicurezza per maltrattamenti. L'uomo, infatti, fu gettato a terra dalla sicurezza presente alla conferenza stampa di Bush a Baghdad, e il giudice ha confermato che il giornalista è stato picchiato al volto.



Regaliamoci la gioia di vedere sorridere i bambini



Un grande classico per tutta la famiglia.

Dal capolavoro di Gianni Rodari

La Freccia Azzurra

Regia di Enzo d'Alò

*Il **31 dicembre** è in edicola
allegato a l'Unità
il più bel film d'animazione
con le voci di **Dario Fo**
e **Lella Costa**
e la splendida colonna sonora
di **Paolo Conte***



In allegato
a l'Unità il DVD
"La freccia azzurra"
a 7,90 €
in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



Puoi acquistare questo DVD anche
chiamando il servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

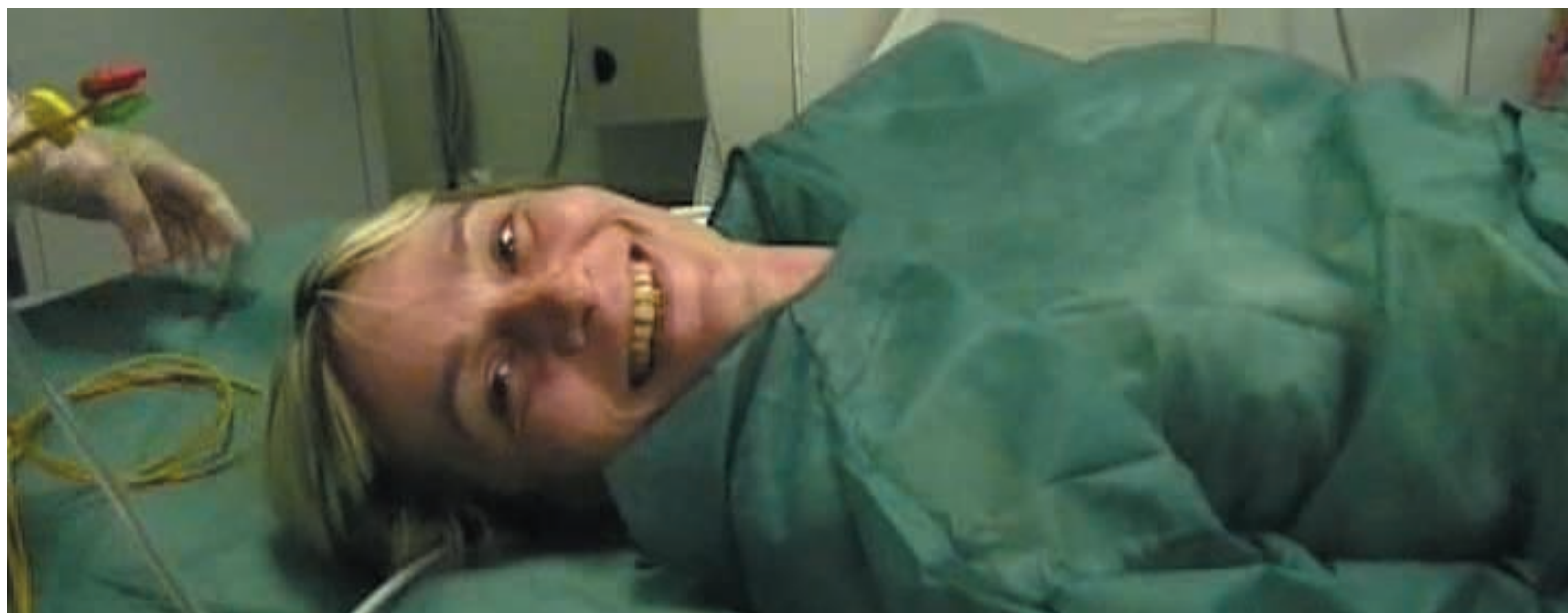
Auguri da

l'Unità



DOSSIER

Mondo trans



SVEGLIARSI DONNA

Francesca Busdrughi ex manager di una multinazionale, 46 anni, sposato, padre di una figlia, tre anni fa ha cambiato sesso. Il racconto delle sue emozioni e delle sue speranze in un video-diario. La perdita del lavoro e degli affetti: «Se troverò l'amore, dovrà somigliare a uno dei pochi amici che ho»

DELIA VACCARELLOROMA
delia.vaccarello@tiscali.it

La pazienza è il segreto. «Cosa succederà? Dormirò questa notte? E come sarà il risveglio?», Francesca Busdrughi attende in ospedale il suo domani da «neo donna», consegnando ora dopo ora impressioni e sensazioni a una telecamera. Filma la nascita. Ricostruisce il prima.

Quando era Francesco faceva il manager in una multinazionale. Ma appena intraprende il percorso per adeguare il corpo al genere cui sente di appartenere, quello femminile, viene allontanata. Indossa pantaloni da donna e camicette rosa, si rade a sangue, sfolitisce le sopracciglia.

Poi arriva una telefonata dal lavoro: tu non servi più. Il contratto è a tempo determinato, ma non c'è altro motivo per troncarlo così. Francesca non ha mai fatto la prostituta.

Le persone trans non nascono per offrire prestazioni sessuali, come ritiene un diffuso pregiudizio. Possono ricorrervi perché poverissime - se vengono dall'estero riescono a mantenere i cari rimasti in patria - e l'ambiguità sessuale, che vede la compresenza del pene e del seno, attira molti clienti. Possono scegliere il marciapiedi perché prima di decidere per l'intervento i problemi sono tanti. Non si trova facilmente lavoro con i documenti da uomo e l'aspetto da donna.

Le persone trans sono anche coloro che, nate femmina, sentono di appartenere al genere maschile. Il loro disturbo si chiama «disforia di genere» e la legge 164, varata 26 anni fa, autorizza il cambio di genere per chi ne è affetto (il «cambio

di sesso» non è un capriccio). «Ne possono soffrire l'idraulico, la giornalista, il funzionario di banca», dichiara il professor Carlo Trombetta, che opera al Cattinara di Trieste. Eppure, c'è gente che entra in reparto e guarda brutto un paziente reduce dall'intervento chirurgico di riassegnazione del sesso (Rcs), un intervento che dura ore. «Con quello sguardo lo ammazza, e ammazza anche noi operatori».

Quanta pazienza ci vuole quando si perde il lavoro e lo si cerca per 370 giorni e si viene rifiutati dopo 90 colloqui? È successo a Francesca. Dopo i 90 «no» riesce a lavorare come operatrice fantasma per una società di «information technology». Si occupa della sicurezza informatica. Lavoro a distanza: i clienti non sanno che a tutelarli è una persona con le magliette rosa, le sopracciglia sfoltite, e i documenti al maschile.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 32**

INCHIESTA

Mondo trans

→ SEGUE DALLA PAGINA 31

Ma va tutto all'aria di nuovo: per alcune complicazioni post intervento resta tre mesi in ospedale. «Se lavori a progetto, perdi tutto».

La vera pazienza in gioco è un'altra. È stato ufficiale dell'esercito: «Regole rigide e precise, e se obbedisci ottieni rispetto. Una gabbia semplice e chiara. Ti aiuta a non pensare». Cosa succede quando non si pensa a se stessi per tanto tempo? «A un tratto ti precipita tutto addosso». Tutto cosa? «Per 43 anni non ho sentito le emozioni». Da tre anni Francesca è rinata. Si nasce quando si sente. Prima viveva, lavorava, volava sulla moto da corsa, faceva sesso: senza emozione. Per il sesso aveva escogitato un aggiustamento nella sua mente: «Mentre facevo l'amore con mia moglie e la penetravo, immaginavo di vivere la stessa scena ma con i ruoli invertiti: immaginavo che a possedermi fosse lei». Unico forte legame con la vita: la figlia. Ed è con lei che inizia ad avere coraggio. «Finché resta bambina, prendo la direzione opposta. Ho la moto, sono un uomo trasandato. Appena lei approda ai quindici anni, in una fiera di fumetti facciamo un gioco che si chiama Cosplay. Indosso i panni di un personaggio che si traveste da cameriera. Per mia figlia sono la figura trasgressiva, io sono al settimo cielo». Dal gioco alla realtà il passo si compie lentamente.

L'attesa della nascita richiede pazienza. 43 anni di limbo, due di gestazione, vissuti da donna secondo il test della vita reale prescritto dalla legge. L'anima emerge dal lungo sonno, il corpo inizia ad adeguarsi. Per l'intervento al seno sceglie un procedimento lento. Avendo «poca pelle», inserisce gli espansori che vengono gonfiati un poco per volta nell'arco di sette mesi, per evitare problemi di divergenza delle mammelle (mastoplastica additiva). L'inserimento avviene nel corso dell'intervento ai genitali che dura oltre sei ore.

Cosa succederà domani? Dormirò questa notte? E quando mi sveglio? La lunga attesa è custodita nel video diario, così l'intervento, e i due giorni successivi. Francesca scandisce le frasi: «Sono appena arrivata da Roma qui a Pietra Ligure dove ho deciso di operarmi. Mi sembra tutto surreale. So cosa sto facendo. Ho paura che al risveglio scatti l'aggressività. Mi aspetto molto dal chirurgo, un buon risultato sia estetico che funzionale». Squilla il telefono. È un vecchio amico, chiama dopo due anni di lontananza, forse perché a tenere il legame è stata la moglie e il suo silenzio sarebbe fragoroso. «Secondo il suo modo di vedere ha perso un amico. Provo amarezza tirando le somme. Il lavoro è un capitolo devastante, meglio non pensarci. I rapporti: ci sono persone che sono rimaste nella mia vita e hanno un valore enorme. Ma ho perso tanti anni dietro ad altri che non riescono a capire. Quando cambi, molti ti abbandonano. Se troverò l'amore, deve somigliare a uno dei pochi amici che ho».

L'intervento inizia. Francesca chiede a un'amica di filmarlo. Rivedrà nel tempo l'assonnamen-



Francesca nella stanza dell'ospedale, prima di sottoporsi all'operazione

to, il taglio, la pelle utilizzata per la neovagina, le innervature per provare l'orgasmo. Il risveglio è dopo le 13 dalle sette di mattina, è sotto morfina. Parla un po' come se fosse ubriaca, è seminuda. Tra le gambe solo una ferita, prova un dolore fortissimo al seno. «Ho la sensazione di un arto fantasma come se avessi ancora il pene. Ma appena mi passo una mano tra le cosce sparisce. Forse mi faranno un'infusione con la sacca di sangue che mi sono preparata. Sto bene, anche se ancora non mi rendo conto di quello che è successo». Passano le ore, il viso si rilassa. Arriva una telefonata. Una voce calda chiede delle sue condizioni. Dice: «Francesco era mio amico, Francesca è mia amica». La notte trascorre tra dolori fortissimi, anche per un problema nella somministrazione dei calmanti. Così la mattina. Ci vuole pazienza.

La razionalità ha allentato la presa. Francesca sorride con dolcezza, come mai prima, all'amica che è appena entrata in stanza e resterà con lei. «Hai fatto una di quelle cose che non dimenticherò mai». Sono passati 46 anni dal giorno in cui Francesco vide la luce. Sulla porta della camera c'è un fiocco rosa, una busta rosa, la data del giorno dell'intervento. Una scritta: «È nata Francesca». ❖

Glossario

**L'Oms la chiama «disforia di genere»
L'Italia da ventisei anni ha una legge**

TRANSESSUALE È un termine che definisce il profondo disagio di una persona rispetto al sesso alla nascita, la sensazione di essere intrappolati in un corpo non proprio. L'Organizzazione mondiale della Sanità definisce questa condizione «disforia di genere». Riconoscerla è questione di vita o di morte.

TRASGENDER. Il termine nasce all'interno del movimento per i diritti e viene usato per ridurre il peso della parola «sessuale» e puntare sul «genere».

MTF, FTM. le Mtf sono «le trans»: nate maschio sentono di appartenere al genere femminile, si parla di loro rispettando il genere di arrivo. Gli Ftm sono persone nate femmina che sentono di appartenere al genere maschile: «i trans».

LA LEGGE. La legge 164 del 1982 autorizza le terapie ormonali, e se si è pronti, l'intervento. Prima dell'intervento occorre sottoporsi al «test della vita reale», cioè vivere a tutti gli effetti secondo il genere cui si sente di appartenere. Solo dopo l'intervento il tribunale autorizza l'adeguamento dei documenti al genere desiderato.

Dopo l'operazione, sulla porta della camera dell'ospedale c'è un fiocco rosa, una busta rosa, la data di quel giorno. Una scritta: «È nata Francesca»

Il chirurgo

«Un ripensamento sarebbe una tragedia ma in tutta la carriera non mi è mai successo»

Mi dicono: lei mi ha dato la vita». Cosa teme e cosa spera un chirurgo che esegue un intervento di riassegnazione del sesso? Quale pregiudizio cerca di abbattere perché i suoi pazienti vivano meglio? «Temo un ripensamento, e sarebbe una tragedia. A me non è mai successo. Spero di essere riuscito ad aiutare una persona a trovare un equilibrio tra ciò che sente di essere e il suo corpo. Quando manca, la sofferenza è straziante. Spero che mi comunichi la sua serenità», risponde il Prof Carlo Trombetta, che opera presso la Clinica Urologica dell'Ospedale Cattinara di Trieste ed è direttore della Scuola di specializzazione in Urologia. Non sono pochi i pazienti che mandano sms, o mail, ed esprimono la gioia di stringere tra le mani i documenti adeguati al nuovo genere o la pienezza di essere riusciti a raggiungere l'orgasmo.

«Le sarò sempre riconoscente, mi ha dato la vita... non immagina cosa provo». Quasi tutti coloro che arrivano a rivolgersi al chirurgo, completano l'iter con l'intervento che è a carico del Servizio sanitario nazionale, esclusi i tutori per dilatare la vagina.

Ancora difficoltosa risulta la transizione per chi nasce femmina ma sente di appartenere al genere maschile: «La falloplastica resta difficile se si vuole urinare in piedi, difficilissima se si vuole avere un'erezione. L'inserimento di protesi ha creato rigetti. Un paziente su tre si ferma all'intervento demolitivo del seno e all'isterectomia, così da non avere più le mestruazioni. Questo permette di andare al mare e mettersi in costume, magari inserendo un pene posticcio. Comunque, mi è giunto la scorsa settimana un messaggio di un paziente sposato, felice, di recente divenuto papà attraverso il ricorso da parte della moglie alla fecondazione assistita presso un centro fuori dall'Italia».

Professor Trombetta, qual è l'ostacolo numero uno da abbattere? «La poca o nulla conoscenza di questo argomento. Non c'è nulla da obiettare se opero un pene storto, diversa è la percezione sociale del nostro lavoro. Gli interventi di riconversione arrivano ad essere considerati "di chirurgia estetica", i parenti che vengono a trovare un paziente possono "ammazzarlo" con lo sguardo e con quello stesso sguardo ammazzano pure noi. Solo parlando, comunicando, spiegando riusciamo a far capire che i disturbi dell'identità di genere sono tutt'altro che capricci. Sono problemi reali, concreti, come l'appendicite o il pene storto. E sono drammatici». **D.V.**



Al risveglio, dopo l'intervento

TRANSGENDER ARRIVA L'ANATEMA DI RATZINGER

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Dio creò l'uomo e la donna. È questo l'ordine naturale delle cose dato dalla creazione all'umanità. Non solo. «La struttura matematica del creato è segno della potenza di Dio». È categorico Benedetto XVI. Nel suo discorso alla Curia e ai cardinali per gli auguri di Natale pronunciato ieri il Papa non lascia spazi aperti. Punta il dito contro quella che definisce l'«autoaffermazione» dell'uomo, contro «il suo voler fare a meno di Dio e del suo Spirito creatore». «L'uomo vuole farsi da solo e disporre sempre ed esclusivamente da solo ciò che lo riguarda; ma in questo modo vive contro la verità, vive contro lo Spirito creatore». Lo scandisce papa Ratzinger.

Spiega le ragioni di quei punti fermi che la Chiesa pone sempre più insistentemente. È la logica che ha ispirato la recente polemica vaticana contro la depenalizzazione universale degli atti omosessuali di recente approvata dalle Nazioni unite. È una «ecologia dell'uomo» quella che invoca il pontefice in aperta opposizione all'«ideologia gender», con l'obiettivo - lo esplicita - di proteggere l'uomo dalla sua stessa autodistruzione». Perché se la Chiesa ha la responsabilità di difendere anche in pubblico il creato - aggiunge - ha l'obbligo di «difendere non solo la terra, l'acqua e l'aria come doni della creazione appartenenti a tutti», ma di «proteggere anche l'uomo contro la distruzione di se stesso». Il Papa richiama, quindi, la centralità del matrimonio, «legame per tutta la vita tra uomo e donna», che definisce «sacramento della creazione». A questo ha ricollegato una difesa dell'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI: «L'intenzione - spiega - era di difendere l'amore contro la sessualità come consumo, il futuro contro la pretesa esclusiva del presente e la natura dell'uomo contro la sua manipolazione». Sono i punti fermi che la Chiesa continua a insistere. Nel suo discorso il Papa ha richiamato la GMG di Sidney. Lo ha definito un evento «umanamente inspiegabile di condivisione e di gioia» e comunque «non paragonabile ad festival rock» e di cui «il Papa non è la star». ❖

→ **Cgil, Cisl, Uil e Ugl** accusano Cai di non rispettare i patti nei criteri adottati per le assunzioni

→ **Si dorme in aeroporto** Gli alberghi rifiutano di continuare a fare credito ad Alitalia

Alitalia, a Fiumicino assemblee e rabbia: decine di voli cancellati

L'assemblea dei dipendenti di terra di Fiumicino provoca la cancellazione di quasi 100 voli Alitalia. Caos all'aeroporto e proteste per i disagi. Interviene la polizia mentre la Protezione Civile distribuisce coperte.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Volo cancellato, bagaglio non smistato e neanche un albergo dove passare la notte. La rabbia dei passeggeri Alitalia all'aeroporto di Fiumicino è montata per tutta la giornata ed è poi scoppiata nella notte. L'assemblea permanente decisa dai dipendenti di terra Alitalia (per protesta contro Cai, accusata di non rispettare gli accordi sottoscritti) ha prodotto l'ennesima «giornata nera»: centinaia di voli cancellati, disagi e un clima da far west. Per arginare l'ira dei «clienti» Alitalia, lasciati a terra dall'agitazione, sono dovuti intervenire i poliziotti mentre - per trovare loro una sistemazione (la maggior parte degli alberghi roma-

Caos

Passeggeri infuriati: a rischio per molti la partenza per le vacanze

ni non concede le stanze ai «disperati di Fiumicino» in quanto «Alitalia da tempo non paga») - gli uomini della Protezione Civile hanno requisito il Terminal A/A. Circa duecento le coperte messe a disposizione. E per la giornata di oggi non sembrano esserci spiragli: tutti i voli Alitalia potrebbero essere cancellati e a poco potrebbe servire la precettazione decisa dal ministro dei Trasporti, Altero Matteoli.

Questo nonostante i lavoratori della manutenzione e dei servizi aeroportuali di Alitalia abbiano deciso «per senso di responsabilità» il rientro al lavoro. Il punto di partenza per spiegare l'ennesima scena



Voli Alitalia cancellati a Fiumicino

apocalittica allo scalo romano è scritto in una nota al governo inviata da Cgil, Cisl, Uil. I sindacati lamentano che Cai, che per il 29 ha fissato un'assemblea straordinaria per cambiare nome al gruppo in Alitalia, non ha rispettato i patti. «I disagi di Fiumicino - si legge - sono diretta responsabilità dei vertici Cai. Manca completamente il buon senso ed il rispetto delle persone».

In particolare quello che ha fatto scatenare l'ira dei lavoratori di terra - e cioè gli addetti alla manutenzione degli aerei, le cosiddette «tute verdi», e i lavoratori di AZ Airport del settore handling, la società che cura i servizi di rampa e carico e scarico bagagli per l'Alitalia - sono stati i criteri di assunzione seguiti da Cai. Ad esempio, nell'intesa firmata a Palazzo Chigi, la società di Colaninno si era impegna-

ta ad assumere nello scalo della capitale 1890 addetti ai bagagli (in tutta Italia sono 3235). Allo stato attuale ne sono stati chiamati solo, spiegano dalla Filt Cgil, 1500. Ne restano fuori 300 che rimangono in cassa integrazione. I quali nel frattempo, alla chetichella, vengono sostituiti con personale di cui si ignora la provenienza più giovane e, di riflesso, con contratti meno onerosi e soprattutto a a tem-

Foto di Telenews/Ansa

Le banche

La crisi finanziaria costa: utili in calo del 30,4%

La crisi finanziaria contrarrà pesantemente gli utili delle banche italiane che registreranno un calo degli utili del 30,4% quest'anno e del 16,6% nel 2009. Per tornare a vedere crescere l'attivo bisognerà attendere il 2010 con un +10,3%. Sono le previsioni del rapporto Abi. Secondo i banchieri, tuttavia, la «crisi finanziaria e la recessione economica non dovrebbero incidere in misura significativa sulla qualità del credito italiano»: gli impieghi sono stimati in crescita del 5,9% quest'anno e del 5,5% nel 2009, per accelerare a +7,6% nel 2010. Così come nel 2008, anche e soprattutto nel 2009 l'attività bancaria dovrebbe segnare un rallentamento in conseguenza della recessione economica; il 2010 dovrebbe invece registrare un'accelerazione dei finanziamenti bancari.

Per quanto concerne le sofferenze, al netto delle svalutazioni, segneranno una sostanziale stabilità nel 2008 (+0,1%) e aumenteranno del 3,7% circa nel 2009-10. ♦

IL NODO

Con l'accordo la società si era impegnata ad assumere presso lo scalo romano 1.890 addetti ai bagagli, ma finora - denuncia la Cgil - ne sono stati chiamati solo 1.500.

po (circa sei mesi). Quest'ultimo particolare ha fatto andare su tutte le furie i sindacati confederali, che sono più forti nel settore di terra e che tra l'altro avevano firmato per primi l'accordo con Cai. In particolare, sostengono Cgil, Cisl e Uil, tra i lavoratori rimasti fuori ci sarebbero moltissimi addetti al servizio di pulizia. E questo lascia temere una esternalizzazione del settore.

I sindacati chiedono l'intervento del governo: «Ci sono problemi oggettivi nel processo di assunzione in Cai e riguardano tutte le categorie di terra e di volo - ha detto Mauro Rossi della Filt-Cgil - Sarebbe opportuno che dal ministero dei Trasporti arrivi una convocazione che garantisca il rispetto delle intese». ♦

IL LINK

IL SITO DELLA COMPAGNIA AEREA
www.alitalia.com

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3970

MIBTEL
14.950
-1,68%

S&PMIB
19.222
-2,34%

PORTUALI

Contratto fatto

Rinnovato il contratto nazionale dei porti: l'aumento sarà di 212 euro. Previsto inoltre l'elemento retributivo di garanzia del 3% dove non si svolge la contrattazione di 2° livello.

PRYSMIAN

In Andorra

Prysmian realizzerà in Andorra la prima rete in fibra ottica al mondo che collegherà tutte le 35mila abitazioni e aziende del paese. La nuova rete sarà completata nel 2010.

AUTOVAZ

Stop a gennaio

Il costruttore russo di auto Autovaz sospenderà la produzione per tutto gennaio a causa della crisi economica e finanziaria. La decisione è stata presa d'accordo con i sindacati.

LOTTOMATICA

Va in Nigeria

La controllata di Lottomatica Gtech ha siglato un accordo con la nigeriana National Sports Lottery per implementare la lotteria nazionale online del paese africano. Previsti ricavi per circa 38 milioni di dollari.

SSANGYONG

Niente salario

La casa coreana Ssangyong Motor intende rinviare il pagamento dei salari di dicembre «a una data imprecisata» a fronte del calo della domanda. Le vendite sono scese a novembre del 63% rispetto a un anno prima.

ANTITRUST ENERGIA

Quattro multe

Le società Iride Acqua Gas, Salso Servizi, Servizi Valdisotto e Azienda consorziale servizi municipalizzati sono state multate per oltre 600mila euro per violazione di norme su qualità, continuità e sicurezza del servizio.

Svolta rosa in Bankitalia Per la prima volta una donna nel direttorio

Anna Maria Tarantola nominata Vice Direttore generale al posto del dimissionario Antonio Finocchiaro. È in Bankitalia dal 1971. Con questa mossa Draghi conferma la sua svolta innovatrice rispetto alla tradizione.



Anna Maria Tarantola

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

È una donna che ha infranto il tetto di cristallo già da tempo. Da anni le cronache la segnalano come esempio di successo professionale «in rosa». Ma con la nomina di ieri Anna Maria Tarantola surclassa tutte. È la prima donna ad entrare nel Direttorio della Banca d'Italia, l'organo di vertice che esprime, assieme al governatore, gli orientamenti della banca centrale. È stato il Consiglio Superiore a nominarla Vice Direttore Generale, in sostituzione del dimissionario Antonio Finocchiaro, già nominato al vertice della Covip (l'Authority dei fondi pensione).

La Tarantola conosce molto bene Palazzo Koch e dintorni. È direttore centrale per l'Area Vigilanza bancaria e finanziaria dal febbraio 2007, ma ha calcato i suoi primi passi tra i ranghi della banca già nel 1971 a Milano, divenendo successivamente direttore della succursale di Varese, della filiale di Brescia, della sede di Bologna e, dall'aprile 2006, funzionario generale preposta prima all'Area Bilancio e controllo con la qualifica di Ragioniere generale e

quindi all'Area Vigilanza.

Gradino dopo gradino, ha risalito la gerarchia interna senza mai fermarsi. Sarà un caso, ma dice qualcosa il fatto che proprio una donna è

Cambiamenti

Sarà un caso, ma la scelta al femminile è arrivata con la crisi

arrivata al vertice in un momento in cui tutti si interrogano su come uscire da una delle crisi più oscure e dirimpenti per la finanza internazionale. Come dire: quando gli uomini non bastano più...

La scelta di ieri dà un nuovo segnale di cambiamento impresso dalla gestione di Mario Draghi. Il quale si è presentato fin da subito come forte innovatore rispetto a una tradizione spesso distante dal paese reale. ♦

L'Ucraina non paga Mosca Allarme sul gas all'Europa

Mosca rilancia l'allarme per le forniture di gas via Ucraina destinate all'Europa. Il conflitto tra Russia e Ucraina sul debito di Kiev per le forniture non ancora saldate potrebbe mettere in pericolo il trasporto di metano verso l'Europa. Lo rende noto il governo russo, dopo che la scorsa settimana già la stessa Gazprom aveva avvertito i partner europei di un possibile pericolo. La nuova messa in guardia arriva a poco più di una settimana dalla potenziale chiusura dei rubinetti, se gli ucraini non completeranno entro il 31 gennaio il pagamento dei 2,4 miliardi di dol-

lari richiesti. Sino ad ora, Kiev ha versato 800 milioni.

Il presidente di Gazprom e Primo Vicepremier russo Viktor Zubkov ha rassicurato i partner europei della Russia che il colosso dell'oro blu provvederà a rispettare tutti i suoi contratti di fornitura di gas; tuttavia, il passaggio attraverso l'Ucraina potrebbe rendere meno agevoli le forniture all'Ue.

L'avvertimento russo riguarda in realtà la possibilità che Kiev sottragga metano destinato all'Europa, per compensare il taglio delle forniture, come avvenuto a inizio 2006. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANDREA BAGAGLIO

Le morti sul lavoro aumentano

Oggi alcuni giornali e alcuni notiziari Tv hanno comunicato che, alla data attuale, i morti sul lavoro per l'anno in corso hanno raggiunto la ragguardevole cifra di mille unità, mentre pochi giorni fa è stata data la notizia di cinque morti in un sol giorno per la maggior parte giovani tra i 20 ed i 23 anni.

RISPOSTA ■ La legge voluta dal governo Prodi sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro fu approvata nell'estate del 2007. Conteneva indicazioni moderne e chiare sulle misure di sicurezza da assicurare ai lavoratori, norme importanti sulla responsabilità penale dei titolari delle imprese che non le rispettavano (il processo ai dirigenti della Thisenkrupp ne è stata la conseguenza più spettacolare!) e sulla impossibilità di liberarsi di tale responsabilità con il subappalto. L'aumento degli ispettori del lavoro e il tentativo di limitare il precariato permisero al sottosegretario alla salute Patta, che alla stesura di quella legge aveva dato un contributo decisivo, di annunciare alla fine del 2007, la prima diminuzione dopo anni delle morti bianche. Quella di cui Berlusconi ha dimenticato di parlare ai giornalisti presentando il suo bilancio di fine anno è la nuova impennata di queste morti: di cui a lui (e al ministro Sacconi che di questo dovrebbe occuparsi) non importa evidentemente nulla. Come sempre accade quando chi governa è attento più alle ragioni del profitto che alla vita dei lavoratori che lo producono.

MARIO SACCHI

Decadimento etico

È impressionante come le parole di Enrico Berlinguer dell'intervista del 1981, riprese da Scalfari all'inizio del suo editoriale, costituiscano ancor oggi un'analisi puntuale dello stato di decadimento etico della politica e dei partiti ad ogni livello. Ancor più impressionanti se confrontate con l'analisi minimizzante e giustificatrice che ancor oggi un dirigente del calibro di Violante ha espresso nella "mezz'ora" di Lucia Annunziata. In-

credibili poi le sue parole finali a proposito della mancata concessione alla magistratura dell'autorizzazione, non solo all'arresto, ma ad indagare sul deputato Margiotta: "I magistrati sollevano conflitto di poteri davanti all'Alta Corte".

ROBERTO TOSCHI

Aiuti alla Fiat o a chi compra le auto?

In riferimento al sondaggio sul finanziamento alla FIAT, perché non dare gli aiuti alle famiglie che hanno necessità di comprare un'automobile e non

possono farlo perché non hanno abbastanza denaro e anche con i miserrimi incentivi sulla rottamazione rischiano un indebitamento che in questi tempi non sono in grado di affrontare?

PASQUALE CASCELLA *

Dal Quirinale solo una scelta di metodo

Gentile direttore, in relazione ad alcune dichiarazioni e notizie, riprese anche da articoli e rubriche del Suo giornale, secondo le quali anche il Quirinale avrebbe aggiudicato un appalto di manutenzione di propri immobili alla società Romeo gestioni, vorrei precisare quanto segue. Il Segretario generale della Presidenza della Repubblica - nel quadro del processo di esternalizzazione di varie forniture di beni e servizi - per ragioni di massima trasparenza ed economicità ha scelto di aderire alle convenzioni per il «facility management» attraverso le quali la Consip - società pubblica a totale partecipazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze - seleziona le offerte di acquisto ritenute più vantaggiose, mettendole a disposizione di tutte le pubbliche amministrazioni. Conseguentemente, essendo la società Romeo gestioni risultata aggiudicataria della relativa convenzione Consip, l'amministrazione ha stipulato un appalto per servizi di pulizia di una parte dei locali del Quirinale nonché per limitati servizi di facchinaggio e manutenzione idraulica per il quadriennio novembre 2007 - ottobre 2011 per un importo annuo di euro 335.309. Quindi nessuna scelta di ditte è stata compiuta dal Quirinale, ma solo una scelta di metodo, in base alla quale si è proceduto anche per altre forniture di beni e servizi.

*Consigliere per l'informazione del presidente della Repubblica

ABROGHIAMOLO

Una soluzione alla Berlusconi. Visto che tutti dicono che il 2009 sarà peggio del 2008, abroghiamolo! Auguri. A.B.

TRAGEDIA ETICA

Il nostro Paese sta vivendo una tragedia etica, estetica e culturale. È il trionfo delle tre V: Vanità, Vacuità, Vaniloquio.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

L'ALTERNATIVA SERIA?

Pd sì, Pd no. . . questo è il dilemma... ma un'alternativa davvero seria c'è? Tutto il resto parole!

SISSI XXM

VELTRONI CHIAMACI

Veltroni, ti abbiamo votato e ti seguiamo. Chiamaci, noi iscritti possiamo anche volantinare: la controinformazione è fondamentale quanto la moralità; abbiamo tempo. Ricordiamoci della lepre e la tartaruga! Si può fare, si deve fare!!

ADRIANA (PADOVA)

LOTTA IMPARI

Leggendo del caso Romano è facile pensare che basterebbe regolamentare. Un privato può vincere un appalto pubblico all'anno a livello nazionale, nel caso il lavoro comporti tempi d'esecuzione che superino l'anno, lo stesso potrà gareggiare solo a lavori terminati. Non sono un giurista ma credo che il senso si capisca. Cosa leggo invece? Fino a 500 milioni appalti a trattativa privata. È una lotta impari.

GIORGIO (SASSUOLO)

I TRASCORSI

Perché la Dandini e Vergassala si divertono così tanto a sputtanare il Pd? Sarà per via dei loro trascorsi al servizio delle Tv del Berlusca?

ARMANDO FERRERO (ALBA, CN)

Doonesbury



ELIAS È TERAPEUTA DI B.D. NEL CENTRO DI ASSISTENZA PER REDUCI

Blog

CONTATTI
WWW.UNITA.IT

WWW.CAROBEBE.IT

Salvarsi dal caro figli

È appena nato il sito internet di BabyConsumer, la prima associazione in Italia che tutela i piccoli consumatori e i loro genitori contro la pubblicità ingannevole, gli incidenti domestici, i giocattoli, i prodotti pericolosi. All'interno del sito il blog <http://www.carobebe.it/>, «Salvarsi dal caro-bebè», attraverso cui i genitori possono avere informazioni utili per risparmiare nel campo degli acquisti per i più piccoli.

TRASHFOOD.COM

Incultura alimentare

«Hai messo lo zafferano negli arancini?». Sono famosi in tutto il mondo gli arancini siciliani, quelli con lo zafferano. D'ora in poi saranno ancora più famosi. Pare che in Sicilia, infatti, l'Usl di Caltanissetta abbia sequestrato una partita di arancini di riso con il colorante E 102 al posto dello zafferano. A darne notizia la blogger "scienziate dell'alimentazione" del blog <http://trashfood.com/> che fornisce dettagli "random" e approfondimenti sui cibi ma dà anche consigli sulle bevande. In «come (non) metabolizzare l'alcool etilico», ad esempio, si legge di bevande «anti-sbornia» a base di erbe che servirebbero a far abbassare il livello di alcool nel sangue.

FARMACOLOGIAOCULARE

Occhio e dintorni

Come dice il nome stesso <http://farmacologiaoculare.wordpress.com/> è «il blog che parla di farmaci e occhio». Fin dalle recenti origini della blogosfera siamo abituati ad imbatterci in blog o siti di medicina, anche specialistica, di quelli che dispensano consigli e fanno diagnosi. Questo degli oculisti, invece, posta anche interventi di ogni tipo, compresi quelli per gli addetti del settore. Forse un po' ostico da comprendere ma utile.

TARTA-RUGHE.BLOGSPOT

Gps delle tartarughe

<http://tarta-rughe.blogspot.com/> è «un blog amatoriale sulle tartarughe con news su quello che accade nel mondo» delle testuggini, ovviamente. Il blogger fotografa le tartarughe, le misura, le pesa e le monitora in tutto il mondo e quindi fa la mappa dei luoghi in cui si trovano le varie specie. Si parla anche di alimentazione, letargo e risveglio, salute e caratteristiche comportamentali. Da leggere il post sul Gps delle testuggini. Pare ne abbiano uno incorporato che le porta sempre nello stesso luogo a deporre le uova.

(a cura di ALESSIA GROSSI)

UNIVERSITÀ CHI GIUDICA I PROFESSORI

QUALITÀ
DELLA DIDATTICA

Giunio Luzzatto



I finanziamenti alle università devono basarsi sulla valutazione. Chi vuole il rinnovamento deve quindi contribuire a determinare procedure valide per tale valutazione, oltre a contestare i tagli che producono non miglioramento bensì asfissia.

Anzitutto, vanno individuati gli oggetti della valutazione. I Paesi che da un ventennio affrontano il tema ci insegnano che l'analisi deve essere multidimensionale, attenta alle diverse funzioni dell'università, e che la definizione degli indicatori richiede molto lavoro, nonché progressivi aggiustamenti. Da noi, opinionisti saccenti affermano invece che tutto è risolto se si misurano le pubblicazioni dei docenti.

Va considerata anche l'efficacia dell'offerta formativa: non solo la quantità, ma la qualità della didattica (che dovrebbe pesare anche nella carriera del docente, il che oggi non accade). Va considerata la capacità dell'ateneo di valorizzare la sua autonomia statutaria: finora, è stata usata quasi sempre non per razionalizzare il sistema decisionale, ma per lasciare ad ogni struttura e addirittura ad ogni docente i pieni poteri su se stesso. Va considerata la "terza missione", quella che aggiunge all'insegnamento e alla ricerca la capacità di rapportarsi alla società, contribuendo allo sviluppo del territorio in cui l'università opera.

Questo ampliamento delle tematiche da analizzare è la questione centrale da affrontare; è invece fuorviante polemizzare, come ha fatto Vincenzo Cerami, sul solo problema delle pubblicazioni dei docenti, ritenendole irrilevanti. La produttività scientifica dei docenti è solo uno tra gli oggetti in esame, ma proprio il rifiutare di considerarla fa il gioco dei baroni, da sempre ostili a qualunque criterio oggettivo di valutazione; beninteso, si tratta di misurare le pubblicazioni non a peso, ma con adeguati criteri. Per le aree delle scienze tali criteri sono ormai abbastanza acquisiti; per le aree umanistiche tentativi sono in corso, contestati da chi ha interesse a sancire a priori che è impossibile definirli.

Cerami ha invece del tutto ragione quando critica chi, "da sinistra", difende a priori l'attuale università e attribuisce a losche manovre le accuse che compaiono sui media. Siamo stati incapaci, all'interno, di creare un muro tra quelli che fanno il proprio dovere e quelli che si servono dell'università anziché servirla.

Vi è chi usa il titolo solo per fare professione privata, o affari: i recenti scandali in comuni e regioni coinvolgono spesso professori. Vi è il caso della Facoltà catanese dove si muore per il mancato rispetto delle regole di trattamento dei materiali pericolosi: è occorsa la magistratura, perché il sistema non aveva saputo affrontare da sé i propri problemi. ❖

LA LEZIONE VERDE DELL'ECUADOR

SCOMMETTERE
SULL'ECOLOGIA

Giuseppe Civati



È passato un po' in secondo piano, perché la questione politica ha dominato la sua relazione, ma Veltroni è stato chiaro e preciso a proposito di due questioni programmatiche sempre più rilevanti: l'ambiente e l'energia. Un binomio che probabilmente costituisce «la prima delle chiavi», ha detto, per uscire dalla crisi, in un Paese, come il nostro, che ha una cultura ambientale tutta da ripensare, se non addirittura da elaborare, tanto è debole e indecisa, per essere stata nel recente passato troppo ostruzionistica, poco propositiva e naturalmente minoritaria. Fa bene il Pd a investire sull'ambiente: un ambientalismo nuovo (2.0?) quale assoluta priorità. Perché, al di là della propaganda berlusconiana del disimpegno, è in questione la lotta contro il riscaldamento globale e la nostra capacità di essere innovativi e fare passi avanti nella ricerca e nell'innovazione.

Attraverso le rinnovabili e anche per le rinnovabili, che devono anch'esse maturare, diventare più efficienti e competitive. La (non) scelta di traccheggiare, puntare sul petrolio basso e sull'illusione nucleare potrebbe sembrare immediatamente conveniente, ma in poco tempo aggraverebbe l'arretratezza culturale, politica ed economica del nostro Paese. Tutti parlano, giustamente, del «green new deal» di Obama, ma in questo mondo "rovesciato" nel quale ci tocca di vivere, la lezione più limpida viene dall'Ecuador e dal suo nuovo testo costituzionale. Fin dall'articolo 1, nel quale si legge: «Le risorse naturali non rinnovabili del territorio dello Stato appartengono al suo patrimonio inalienabile, irrinunciabile e imprescrittibile». Agli articoli 14 e 15, poi, si precisa il significato di questa prospettiva: «Si riconosce il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano e ecologicamente equilibrato, che garantisca la sostenibilità e il buon vivere, "sumak kawsay"». Si dichiara d'interesse pubblico la tutela dell'ambiente, la biodiversità e l'integrità del patrimonio genetico del Paese, la prevenzione dei possibili danni ambientali e il recupero degli spazi naturali degradati. E, ancora, si impegna lo Stato a promuovere «nel settore pubblico e privato, l'uso di tecnologie ambientalmente pulite e di energie alternative non contaminanti e di basso impatto». Si parla di politiche energetiche che non contrastino con il fabbisogno alimentare, si proibisce lo sviluppo e la commercializzazione di armi chimiche e si mettono al bando gli Ogm nocivi per la salute. Parole chiare e costituzionali: parole nuove, che possono qualificare e precisare il profilo politico del Pd. «Sumak kawsay», buon vivere, anche per il Belpaese, che potrà diventare anche un Buonpaese, dal punto di vista ambientale e della tutela del suo fantastico territorio. Se solo lo vorrà. ❖

CARTONI SCORRETTI



Controcorrente Un momento del cartone «Lissy principessa alla riscossa»

→ **Politically «scorretto»** In arrivo nelle sale il cartone animato «Lissy principessa alla riscossa»

→ **Comicità bavarese** Il mito di Sissi e l'immaginario «fatato» dell'Austria Felix fatto a pezzi

Una principessa a crepapelle

Esce il 2 gennaio nelle sale, ed è una reinterpretazione politicamente scorretta del mito di Sissi, imperatrice d'Austria. Doppiato da Lorella Cuccarini, ecco «Lissy principessa alla riscossa»...

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Dal 2 gennaio, un bel po' di signorine giovani e vecchie dovrebbero farsi forza e recarsi al cinema per constatare come viene demolito un mito della loro infanzia. Alcune si arrabbieranno a morte; ma la speranza è che molte si divertano fino alle

lacrime. Arriva nei cinema *Lissy principessa alla riscossa*: è un cartoon tedesco (produce la Bavaria Film di Monaco, e c'è più di un perché) e già questa è una novità, ma la grande sorpresa del film è che la Lissy del titolo altri non è che una versione disegnata e politicamente scorretta della famosa Sissi. Ovvero, di un personaggio storico che è entrato di diritto – un po' come Lady D – nell'Immaginario Collettivo (su di lei furono girati tre celeberrimi film, si veda il box a fianco).

Sissi è il vezzoso soprannome con il quale è passata alla memoria, più che alla storia, Elisabetta Eugenia Amalia di Wittelsbach (1837-1898), figlia del duca Massimiliano di Baviera – chi meglio, dunque, della Bavaria Film? – an-

data in sposa, nel 1854, a Francesco Giuseppe imperatore d'Austria e d'Ungheria. Sissi aveva 17 anni e il marito 24. È curioso: il 24 dicembre, la vigilia di Natale, esce nei cinema italiani un altro film su una nobildonna costretta a sposarsi a 17 anni. Si intitola *La duchessa* e non è un cartoon: è un film inglese piuttosto serio che racconta la vita di Georgiana Spencer, sposata nel 1774 al quinto Duca di Devonshire. Sì, avete letto bene il cognome: Spencer. Lady Georgiana, immortalata da pittori come Reynolds e Gainsborough, quasi pre-suffragette nel suo apporto al partito Whig (al punto di portarsi a letto il giovane politicante Charles Grey, futuro primo ministro), era una bis-bis-bis-bisnonna di Lady

Diana, nata appunto Spencer.

La duchessa è in filigrana un film su Lady D, su quel che succede a una giovane nobile che finisce – nel '700 come nel '900 – sotto i riflettori dei media a causa di un matrimonio infelice. Lissy è invece una scatenata parodia del mito di Sissi, narrata e disegnata in uno stile che a molti ricorderà l'orco Shrek. Ciò non toglie che i due film, in coincidente uscita a una settimana uno dall'altro, confermino come principesse et similia non smettano di popolare il suddetto Immaginario anche in tempi repubblicani. Le loro storie toccano i cuori – o stuzzicano i muscoli prescritti alla risata. Comunque sia, entrambi i film rafforzano il potere delle teste coronate. Anche sfttendo-



Cine-story

Solo una è l'originale Sissi: la bella Romy Schneider



Fatata Romy Schneider in «Sissi»

La scheda Sono una trentina i film in cui compare il personaggio della Sissi «storica», la principessa Elisabetta d'Austria: ma quelli che contano sono 4, tutti con la bellissima Romy Schneider. Nata a Vienna nel '38, questa splendida attrice ha 17 anni - l'età nella quale la vera Sissi sposò Francesco Giuseppe - quando, nel '55, interpreta «La principessa Sissi». Il film è un successo mondiale e ha due seguiti, «Sissi - La giovane imperatrice» (1956) e «Sissi - Destino di un imperatrice» (1957). I tre film sono tutti diretti da Ernst Marischka, un viennese già anzianotto (classe 1893) che i tempi gloriosi dell'Impero può ricordarli in prima persona. Romy Schneider, per altro, non è all'esordio, né come attrice né come sovrana: nel '54 è stata diretta da Marischka in «L'amore di una grande regina» dove interpreta, a 16 anni, una giovanissima Vittoria d'Inghilterra. Per anni la «trilogia di Sissi» identifica una cinematografia, quella austriaca, della quale ben poco si sapeva (tutti i grandi austriaci, da Fritz Lang a Billy Wilder, erano diventati maestri del cinema altrove, a Berlino o a Hollywood). Il quarto film di cui sopra - una «Sissi apocrifa», ma che apocrifo! - è «Ludwig» di Luchino Visconti: raccontando il tormentato cugino di Sissi, Visconti fa una scelta filologica e ironica insieme, chiamando una Schneider ormai 36enne a interpretare una Sissi adulta e dolorosa quanto il folle parente.

A.L.C.

le. Lissy, almeno nella sua versione germanica, è tutt'altro che un film da signorinette. Basta vedere la regina madre entrare nella stanza di Franz Joseph, che l'accoglie con la domanda: «Come vanno le emorroidi, mamma?». E la risposta è degna: «Sono in rivolta, come i Balcani». Trattandosi di un film tedesco, sono numerose le battute con riferimenti scatologici: ma il doppiaggio italiano le ha alleggerite, perché la Moviemax (che distribuisce il film nel nostro paese) ha cercato di allargare il target agli adolescenti. Il doppiaggio di Lissy/Sissi è affidato alla brava Lorella Cuccarini, che lavora molto sul falsetto per mantenere il tono grottesco dell'originale: ma capirete da soli la differenza, apprendendo che in originale Lissy ha la voce... di un uomo, Michael «Bully» Herbig. E con questo nome, siamo al dunque.

AUSTRIA FELIX

Herbig è un 40enne attore radiofonico e televisivo di Monaco di Baviera. Alcuni suoi show (*Die Bayern Cops*, *Bullyparade*) sono popolarissimi. Lavora quasi sempre in squadra con gli amici/colleghi Christian Tramitz e Rick Kavanian. Herbig è regista, sceneggiatore e produttore di Lissy, e come si diceva ha doppiato la principessa, facendo una vocina da fanciulla spudoratamente falsa. L'idea del film nasce da una serie di sketch radiofonici sugli Absburgo che i tre hanno messo in scena per anni. Il risultato non è originalissimo come cartoon (c'è molto

La corte sulla graticola Tutto nasce da una serie di sketch-parodia sugli Asburgo

Shrek, come si diceva) ma è divertente come parodia dell'Austria Felix raccontata dai film su Sissi o da *Tutti insieme appassionatamente*. La trama immagina che Lissy sia rapita da uno yeti che, come Faust - o come Totò al giro d'Italia... - ha stretto un patto col diavolo; e che naturalmente si innamori dell'abominevole uomo delle nevi e non voglia più tornare a corte. C'è da dire che prima del rapimento Lissy amava giocare al dottore con Franz, e che la visita al castello del cugino Ludwig, scoglionato e strafatto, è da antologia. E qui la parodia mira al bersaglio grosso: Luchino Visconti, niente meno! ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DELLA PRINCIPESSA SISSI
www.sissi.de/

IL SINDACATO DELLE SCIMMIE



Il sindacato irrompe nelle vite dei bambini fra quattro e dieci anni nella forma di un esercito di scimmie. Fra un attimo vi raccontiamo come, prima però bisogna fare uno sforzo di immedesimazione: mettersi nei panni di un bambino di sei anni, poniamo, un essere umano che il sindacato non sa cosa sia, sedersi in sedicesima fila di un multisala in mezzo a trecento coetanei muniti di famiglie. Pop corn, cuscino sotto il sedere. *Madagascar 2*. L'aereo sul quale gli animali dello zoo di New York (i nostri eroi) devono tornare a casa si è frantumato nella foresta. I fantastici pinguini scaltro e sapienti annunciano che lo ripareranno in pochi mesi. Purtroppo non hanno «il pollice opponibile»: difficile avvitare bulloni senza. Reclutano dunque due esponenti «dell'anello mancante». Due scimmie, anzi due boss delle scimmie. Fatti i conti i due boss valutano che occorre la manodopera. Convocano l'esercito dei babuini. La classe operaia. Stacco, scena successiva: le scimmie rifiutano di lavorare perché vogliono «il congedo maternità». Ma sono tutti maschi, osserva il pinguino capo. Risate in sala. «Il sindacato chiede il congedo maternità altrimenti non ripara l'aereo», comunica il pinguino capo agli sconcertati animali della foresta. Ma sono maschi, ripete il bambino di sei anni urlando allo schermo. Tutti, allora, in sala: sono maschi, che se ne fanno? Buu, risate, rumori e commenti. Il sindacato delle scimmie è irremovibile. Lo scaltro pinguino valuta che conviene assecondarlo, trattandosi di richiesta assurda. «Diamogli il congedo». Tanto cosa cambia. Le scimmie maschio, contente, ricominciano allora a lavorare. I bambini ridono e battono le mani. Le scimmie sono sceme, mamma? No, è solo che sono scimmie. L'anello mancante. La trattativa sindacale. Sono modelli importanti, per l'apprendimento di un bambino: messaggi di formazione. ♦

Il nostro cinema trova una nuova vetrina: è Bari con ItaliaFilmFest

Una vetrina tutta dedicata al cinema italiano. In una città del Sud. E mentre il governo ha abbassato la sua mannaia anche sulla cultura. Si può leggere anche in chiave «politica» la nascita di «Per il cinema italiano n.0», il nuovo festival diretto da Felice Laudadio che si svolgerà a Bari dal 12 al 17 gennaio prossimi. «Complici», ovviamente, tutta una serie di «sigle» di enti locali, a cominciare dalla Regione Puglia che col suo presidente, Nichi Vendola, sta investendo sul cinema su vari fronti. Michele Placido sarà alla testa della giuria che premierà il miglior film italiano del 2008, tra i quindici del concorso. Quindici, ancora, i cortometraggi che saranno scelti dal pubblico capitanato da Davide Ferrario. Mentre tredici saranno i documentari scelti dagli spettatori «guidati» da Corso Salani. Tra le anteprime, *L'ultimo crodino* di Umberto Spinazzola in cui si

Anteprime

«L'ultimo Crodino» una commedia sul furto della bara di Cuccia

racconta la surreale vicenda del furto della bara di Enrico Cuccia, tratta dalla cronaca vera. In programma anche gli omaggi ai grandi nomi del nostro cinema: Ugo Gregoretti, Nino Rota, Tonino Guerra che tra pochi mesi compirà 90 anni e Gianni Amelio. Retrospective dedicate allo sceneggiatore Ennio De Concini, recentemente scomparso e ad Ettore Scola. L'autore di *Una giornata particolare* sarà anche protagonista, insieme a Placido, Laura Morante, Sergio Rubini e Ferrario, di una delle cinque lezioni di cinema proposte dal festival. Spazio, poi, ai volti emergenti del made in Italy: Valentina Carnelutti, Isabella Ragonese, Valentina Lodovini e Alba Rohrwacher. Completa il programma una tre giorni sul cinema del futuro, ossia un convegno dedicato al digitale. «La Puglia - spiega Nichi Vendola - è all'opposizione rispetto all'idea di cultura che ha il governo nazionale, da cui è vista come marginale, parassitaria e una dispersione di risorse pubbliche. Mentre loro tagliano noi investiamo, nel cinema in particolare, perché siamo convinti possa essere una grande risorsa economica».

GABRIELLA GALLOZZI

NARRAZIONI

→ **Il romanzo** Ebrei indietro, ricomincia la diaspora nel romanzo di Alessandro Schwed

→ **Il fanta-scenario** In uno stile nostalgico, come vuole la storia, ma anche sottilmente ironico

Israele, se il sogno finisce



Gerusalemme Nel romanzo «La scomparsa di Israele» di Alessandro Schwed un cronista immaginario racconta una storia immaginaria

Contr'ordine, fratelli, ricomincia la diaspora: è il fanta-scenario che Alessandro Schwed dipinge nel romanzo «La scomparsa di Israele». Così come erano lì giunti, gli ebrei tornano sui propri passi.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Immaginiamo che Israele raccolga in una specie di sacco le pulsioni che, tutto intorno ai suoi confini, spingono alla sua fine. E che prenda la Decisione, con la «d» maiuscola, nelle proprie mani e si risolva a scomparire. Chiudere bottega, così, da un giorno all'altro, senza una guerra, senza una sconfitta, senza una perdita di territori. *La scomparsa*

di Israele (Mondadori Strade Blu, pp. 222, euro 16) di Alessandro Schwed racconta appunto questo scenario: la Storia come una pellicola si riarrotola su se stessa, gli ebrei israeliani raccolgono i propri effetti e li rimettono in valigia, e tornano - all'indietro - sui passi che li avevano portati fin lì, via terra o via mare. Contr'ordine, torna la diaspora.

Si parla di «ucronia», in narrativa, quando un romanziere prende la Storia passata, ne cambia un avvenimento e costruisce il presente «come se» fosse andata altrimenti: *Fatherland*, il romanzo in cui Robert Harris ha immaginato la vittoria di Hitler nel '45, ne è il perfetto esempio. È ucronia al futuro, questa di Schwed? Diciamo che il suo è un romanzo perfettamente specularmente alla Storia vera: per

Come una pellicola
La vicenda si riarrotola su se stessa, via dalla Terra Promessa

quanto è unica nella vicenda umana la nascita nel '900 di Israele, tanto è unica la sua morte, come l'immagina il libro; per quante avventure straordinarie ha convogliato il suo apparire sulla mappa terrestre, tante, altrettanto straordinarie, ne disperde ora che dalla cartografia sparisce. Come Constant Gottesmann che ha collezionato 45.000 dischi perché la musica era l'unico strumento che aveva per rivivere ogni dettaglio del suo villaggio in Romania svuotato dai nazisti; e che ora, pezzo a pezzo, i dischi

li invia per posta in tutto il mondo perché i suoi ricordi restino vivi; o come la donna la cui famiglia era originaria di uno shtetl ucraino a fine '800 cancellato da un pogrom, che in Israele è arrivata agli inizi, non scampando alla Shoah ma sopravvivendo a una propria malattia esistenziale, e ora rifà in piroscifo la sua strada all'indietro verso il Canada.

E poi cosa succede? Il «dopo» non può essere ricalcato al contrario sul passato, come Schwed ha fatto fin qui con una prosa al galoppo, molto nostalgia e sottilmente ironica. Qui Schwed, allora, immagina uno scenario da vicinissima fantascienza: dove dei tecnici provenienti dal Sud Est asiatico, in quest'Israele deserta, impacchettano e portano via i resti che gli israeliani si sono lasciati dietro, tv

Satira d'annata Schwed, già Jiga Melik nella rivista «Il Male»

Alessandro Schwed è il vero nome di Jiga Melik, uno degli autori del «Male». «Il Male» era una rivista satirica nata a settembre 1977 e chiusa nel marzo 1982, diretta da Pino Zac. La sua invenzione più geniale furono le prime pagine a imitazione perfetta dei veri quotidiani, con titoli folli, a volte verosimili a volte auspicabili. Negli anni di piombo Ugo Tognazzi in manette, nei panni del «Grande Vecchio» delle Br, dopo il ritrovamento del cadavere di Moro la falsa Repubblica col titolo «Lo Stato si è estinto», nel '78, a congresso del Pci, la falsa Unità con Berlinguer che annuncia la fine del compromesso storico, il falso Corriere dello Sport sul doping accertato dei calciatori olandesi vittoriosi sull'Italia ai Mondiali dello stesso anno.

al plasma, frigoriferi, condizionatori. Pagine algide per obbligo, cui segue il ritratto - di nuovo nostalgia... - dell'ultimo rimasto, un guardiano notturno che chiude, da solo, le ultime porte. Già, ma dall'altra parte, i palestinesi? Il romanzo immagina che rimangano senza parole, orbati del Nemico, cioè dell'alter ego, nostalgici anch'essi: «È terribile» commentano. E incapaci di attraversare quel Muro che li divideva. *La scom-*

L'«UCRONIA»

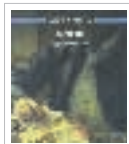
Si configura quando un romanziere come Harris in «Fatherland» prende la Storia e costruisce il presente «come se» fosse andata altrimenti. Ucronia al futuro questa di Schwed?

parsa di Israele è un romanzo assolutamente di parte, lo è per premessa narrativa, e lo è per la danza veloce e capziosa che compie su certi passaggi storici (davvero il Muro tra le due Germanie è equiparabile a quello tra Israele e Palestina e davvero, come Schweid scrive a pagina 166, ai nazisti sarebbe stato perdonato più che agli israeliani, cioè agli ebrei? E che fine fanno, poi, quegli arabi che sono anch'essi cittadini israeliani?). È un romanzo tutto sommato furente. Che chiude virando dall'incubo al sogno: cos'è quell'isola che veleggia sul mare, nell'ultima pagina? È Israele. ❖

ZONA CRITICA

Claudio Magris, dalla A alla Z tutto quello che ci serve

ANGELO GUGLIELMI



Alfabeti
Claudio Magris
pagg. 481, euro 19,60
Garzanti

Alfabeti di Claudio Magris, titolo della sua raccolta di saggi, si offre come un vocabolario e con questo condivide la coincidenza tra virtù e limiti. Più particolarmente le virtù di Claudio sono la sua capacità di parlare di qualunque cosa, di qualunque libro, autore, personaggio con uguale sapienza e competenza (sia che riguardino i testi e capolavori della letteratura mitteleuropea di cui è indubbiamente il maggiore conoscitore sia tutti gli altri che da quella letteratura sembrano i più lontani come la Bronte e le sue Cime tempestose). I suoi limiti sono appunto il suo sapere parlare di tutto con uguale chiarezza e determinazione. E illudere il lettore sulla facilità del sapere (nel senso che c'è qualcuno che sa tutto per lui, esentandolo da ogni sforzo aggiunto). Ma come! in un momento in cui non ne possiamo più degli specialismi (e dei danni di impoverimento che provocano) mostriamo perplessità verso esperienze di pensiero che, superando ogni divisione del lavoro, riescono a tenere insieme letteratura scienza e filosofia? No, non è questo. Sappiamo fin troppo che le contaminazione tra arti e saperi diversi sono oggi il cuore che fa pulsare la modernità e ci consente di sentirci contemporanei.

LA DIFESA DEI LINGUAGGI

Ma sentiamo anche il bisogno di difendere (sfido il paradosso) la nostra ignoranza, il nostro non sapere quale garanzia di emozione imprevedibile e difesa di linguaggi oscuri che, per essere tali, promettono racconti più ricchi. Così può accadere che Magris, obbligato alla chiarezza del discorso per la quantità di sapere che deve gestire, dovendo accennare (seppure appena) alla differenza che distingue Kant da Hegel è costretto a scrivere (e come non capir-

lo!) che la filosofia «grosso modo fino a Kant (con una ripresa in Shopenhauer) si è posta quale ricerca della verità» per diventare con Hegel «mera comprensione intellettuale dei ciò che accade e che ha sì bisogno di essere portato a chiarezza e consapevolezza, ma ha comunque sempre ragione e non tollera un giudizio di valore». Giusto, tutto giusto. Ma anche qualche nostalgia per l'ignorante che al suo posto (esente da obblighi di sorta) avrebbe dovuto penosamente immergersi nei libri di Kant e di Hegel e avendo capito che la loro forza è di essere irriducibili avrebbe benedetto la sua ignoranza.

NIETZSCHE

Ma come puoi fare a meno di Claudio e la sua lucidità confidenziale se vuoi capire la nostra condizione di contemporanei e la realtà frantumata e dispersa di cui siamo parte e ci affligge? È Nietzsche, scrive Magris, all'origine della nostra condizione di uomini ormai privi di ogni punto di riferimento, è Nietzsche, precisa, «secondo il quale la vita non dimora più nella totalità, in un Tutto organico e concluso. La realtà, il discorso e l'io stesso si risolvono in una anarchia di atomi che sconvolge ogni gerarchia, restituisce libertà all'individuo, la vibrazione e l'esuberanza della vita». A leggere queste parole la nostra ansia si placa, e superata la paura del disordine in cui viviamo,

Il libro

«Alfabeti» è una raccolta di saggi, con i suoi limiti e le sue virtù

scorgiamo in quel disordine una nostra possibile salvezza.

Dunque *Alfabeti* come una sorta di nostro «placebo»? Sì, purché ammettiamo di essere malati non immaginari che non possono guarire. E allora più che un «placebo», un grande «sapienziario» in cui trovi sempre la cosa che ti serve. ❖

Addio a Julius Fast Scrisse «Il linguaggio del corpo»

ENZO VERRENGIA

enzoverrenzia@tin.it

Il corpo è il messaggio: bastava già il titolo del primo capitolo a scandire l'impatto del libro *Il linguaggio del corpo*, con il quale Julius Fast definì la sua figura di scrittore iconoclasta e anomalo (oltre a vendere 6 milioni di copie nel mondo), tutt'altro che confinabile nei recinti della fantascienza. «Negli ultimi anni, è stata scoperta ed esplorata una nuova ed entusiasmante scienza. Si chiama linguaggio del corpo». Così inizia lo straordinario saggio che nel 1970 riusciva a scombinare perfino le turbolenze della cultura hippy e della rivoluzione sessuale in pieno ciclo. La cinesica di Fast, morto di infarto all'età di 89 anni (aveva subito un ictus un anno e mezzo fa), ridava alla componente fisica della natura umana il posto centrale che il razionalismo e lo spiritualismo, da poli opposti, avevano soffocato.

Fratello del celebre Howard e marito della scrittrice Barbara Sher,

Lutto

Lo scrittore americano e saggista di psicologia è morto all'età di 89 anni

Fast era stato il primo a vincere nel 1946 il prestigioso Premio Edgar, assegnato dall'associazione dei Mystery Writers of America, per il suo romanzo *The League of Grey Eyed Women* («Occhi grigi»). La trama anticipava su registro cupo i rischi legati ai progressi nel campo della biologia. Nato nel 1919, Fast si poteva ben considerare un giovane autore. Due anni prima Fast aveva curato una storica antologia fantascientifica, *Out of This World* («Non di questo mondo»). Diresse finanche riviste mediche, tra cui una di podiatria, fondamentale per un altro singolare volume di Fast: *You and Your Feet* («Voi e i vostri piedi»), apparso nello stesso anno de *Il linguaggio del corpo*. I temi di quest'ultimo torneranno in una serie che comprende *The Body Language of Sex, Power and Aggression*, del 1976, *Body Politics*, del 1980, *The Body Book*, del 1981. Fondamentale anche *The Beatles: The Real Story*, con cui Fast fin dal 1968 analizzava i Fab Four ben oltre l'effimera mondanità dell'epoca. ❖

SANREMO - LA VENDETTA

→ **Il cast** Ora è ufficiale: Povia, Fausto Leali, Renga, Dolcenera, due ex «Amici» della De Filippi...

→ **Perversioni** Tra le «sorprese» gli Afterhours e Pupo che canta con Youssou 'N Dour

Il festival di Paolo Bonolis: da Al Bano agli «Amici» (suoi)

Iva Zanicchi, Al Bano, Fausto Leali... il rinnovamento di Sanremo parte da qui. Ma l'idea più fantascientifica è quella di mandare allo sbaraglio un grande della musica d'Africa come Youssou 'N Dour con Pupo...

SILVIA BOSCHERO

ROMA
silvia.boschero@gmail.it

Ci siamo. Ma è uno di quei casi in cui l'attesa non è valsa a molto. Abbiamo aspettato l'ufficialità del prossimo cast sanremese (dal 17 al 19 febbraio) per farci stupire da un colpo di coda avveniristico del super conduttore Bonolis. Beh, eccoci non-accontentati. Perché se Dolcenera, Marco Masini (l'escluso dello scorso anno, che manca poco si incatenava all'Ariston per protesta), Povia (sì, sempre lui, quello esperto in richiami di piccioni, ma stavolta con *Luca era gay*, visto che il tema ha portato fortuna alla Tatangelo) e i Gemelli Diversi sono scelte degne della più importante kermesse canora del paese, allora forse è vero che Sanremo da tempo non è più una kermesse canora. A scorrere la lista dei «big» in gara quest'anno sono come al solito gli equilibrismi a far sorridere. Il solito «cerchiobottismo» all'italiana, anche in fatto di canzonette, anche quando non ce ne sarebbe proprio bisogno.

TAGLIATELLE EMILIANE

Ecco allora che abbiamo Iva Zanicchi per la casalinga che stende le tagliatella mentre segue il Tg4 (ma che in cuor suo sogna l'evasione, visto che il brano si intitola magnificamente *Ti voglio senza amore*), ma anche gli Afterhours (*Il paese è reale*) che fanno tanto «rock indipendente italiano» e devono aver accettato forse perché sono così punk da desiderare ardentemente le rimozioni dei loro vecchi fan. After-



Il totem Al Bano, uno dei 16 «big» in gara

hours di fianco a Marco Carta (*Dentro ad ogni brivido*), che è l'idolo di un agguerritissimo fan club di amanti di *Amici* di Maria de Filippi. E ancora, per quelli che vogliono veder scorrere il sangue tra le ugone d'oro, c'è il testa a testa tra il soulman e il melodico, cioè tra Al Bano (che già dal titolo si giustifica: *L'amore è sempre amore*) e Fausto Leali con la partecipazione straordinaria di Renga (*L'uomo senza età*), Alexia (assieme a Mario Lavezzi con *La neve*) e di Sal Da Vinci, uno che da anni si infila dappertutto silenzioso come un anguilla ma che il pubblico non ha ancora capito chi sia.

Ovviamente c'è anche il jazz, figuriamoci! Fa cultura, da lustro, è chic ma non impegna, visto che assomi-

glia sempre più al piano bar. Ecco allora Nicky Nicolai & Stefano di Battista e, a dar ancora un po' di spessore, anche Patty Pravo. Il tutto condito dal trio più fantascientifico della storia: Pupo, Youssou'n Dour e Paolo

Idoli da riciclo

Dalla, Vecchioni, Daniele, Paoli... i big duettano con i giovani

Belli. Qui dobbiamo fare i complimenti agli autori: nessuno poteva concepire un gruppo peggio assortito. Dimenticavamo l'outsider. Serve sempre un outsider per dare ufficialità ad un cast che si rispetti. E anche



Ugola pop Alexia



Voce d'Africa Youssou 'N Dour

quest'anno è Tricarico, stavolta perso ne *Il bosco delle fragole*. Sono più del solito (poveri noi), per via del nuovo regolamento che ha aumentato a 16 il numero dei big e a 10 quello dei giovani in gara (dicono che è per la quantità di proposte di qualità giunte ma è solo perché quest'anno non ci sarà il dopo festival e si potrà allungare il brodo). Giovani (tra cui l'ennesima figlia dei Pooh, Chiara Canzian, e la brava Malika Ayane) che duetteranno con mega musicisti tra cui Dalla, Pino Daniele, Zucchero, Cocciantè, Vecchioni, Paoli, Ranieri, e un «tale» Burt Bacharach per cui, negli ambienti organizzativi all'inizio pare si sia alzata una fronda opposta: «Ma chi diavolo è questo? Mica vende dischi...». ♦

CHI TIENE A BADA IL PUPO

PSYCOFESTIVAL

Roberto Brunelli

RBRUNELLI@UNITA.IT

Orrere, raccapriccio, panico. Ancora Iva Zanicchi, ancora Al Bano e non potevamo fare a meno di Povia (sì, quello dei piccioni e dei bimbi che fanno «oh oh»)...? Dopo mesi di vertici che nemmeno Kennedy-Kruscev nel '61, dopo vibranti polemiche con i discografari, dopo che il Paolo Bonolis - autoproclamatosi unica mente pensante della tv italiana - ci aveva preannunciato un «Sanremo agguerrito» ecco finalmente il rivoluzionario cast, quello che dovrebbe garantirci la risalita dell'Auditel, il ritorno delle masse tribolate, il riattizzamento di antichi teppori domestici. Ebbene, due volti su tutti ti mostrano che certi monumenti italiani nessuno può abbattearli: Al Bano e la tigre di Ligonchio.

Ovvio che l'astuto Bonolis abbia sentito l'impulso di due o tre perversioni dell'immaginario di cui Sanremo è ricettacolo impareggiabile: ecco, allora, il grande Burt Bacharach, mandato allo sbaraglio con un prodotto catodico come una ex degli *Amici* della De Filippi, o il grande Youssou 'N Dour... sì, proprio quello che cantava con Peter Gabriel, messo a tener a bada il Pupo. Sappiatelo: è su di lui, il Pupo, che - oggi e domani e per sempre - si misura l'alfa e l'omega del più grandioso totem dell'italianità, il festival della fu canzone italiana. ♦

DIVULGAZIONE IN TV

→ **Successi** Il suo è il programma scientifico più seguito d'Europa

→ **Parole semplici** Rigoroso e attento, un maestro della divulgazione

Piero Angela, 80 anni dalla parte della scienza

Piero Angela ha compiuto ieri 80 anni. Da molto tempo il giornalista torinese è, semplicemente, il volto della scienza in Tv. Un maestro di divulgazione, e non solo per gli italiani.

PIETRO GRECO

cultura@unita.it

Le sue trasmissioni scientifiche sono quelle che vantano il maggior successo di pubblico in tutta Europa. Nessuno come lui sa raccontare la scienza sul piccolo schermo. Grande, nella tecnica. Ma anche nei contenuti. Trasmissione dopo trasmissione, Piero Angela cerca di dimostrare, riuscendoci, tre assunti niente affatto scontati, anzi in crescente contro tendenza: che è possibile fare divulgazione (ottima divulgazione) anche in televisione; che è possibile fare divulgazione scientifica anche su canali generalisti catturando l'attenzione del grande pubblico; che è possibile fare buona televisione anche nell'era del trash e che è possibile fare televisione impegnata senza dover concedere nulla al populismo.

Partiamo da quest'ultimo assunto. Da anni Piero Angela dimostra in pratica che è possibile trattare in televi-

sione di argomenti seri, ma con un metodo pacato. Che è possibile argomentare, senza essere faziosi. Che la ragione non è nemica dell'efficacia comunicativa. E che la calma lucida non spalanca necessariamente le porte della noia. Da anni Piero Angela è la dimostrazione vivente che, anche al tempo dell'auditel, c'è un'alternativa di successo alla cattiva televisione.

Da qualche anno Piero Angela con il figlio Alberto e con la sua redazione propongono, con una certa frequenza, anche trasmissioni non strettamente scientifiche. Di storia o di cultura interdisciplinare. Ma il suo speci-

Superquark

Un'alternativa di successo al trash, fatta di logica stringente

fico resta la divulgazione televisiva. Lui è, soprattutto, *Superquark*. Esistono diversi giornalisti televisivi di grande bravura, in Europa (non moltissimi in Italia). Nessuno, tuttavia, né in Italia e neppure in Europa conduce, come fa lui, una trasmissione di scienza in prima serata sul più importante canale generalista della televisione raggiungendo e «fidelizzando» milioni di spettatori. Il suo esem-

pio non è stato ancora imitato.

PAROLE SEMPLICI

Piero Angela, infine, dimostra che la televisione non è, di per sé, un mezzo di comunicazione inadatto alla scienza. Che si può fare ottima divulgazione anche sul piccolo schermo. Bisogna possedere una grande tecnica, tuttavia. Fatta di una pasta non sempre disponibili per gli scienziati che cercano la comunicazione diretta col grande pubblico: fatta di parole semplici; di immagini efficaci; di capacità di esprimere i concetti fondamentali trascurando i dettagli; di capacità di «narrare» la scienza, non di insegnarla. Ma fatta anche di un'altra pasta, non sempre disponibile ai comunicatori: il rigore assoluto, la logica stringente, il gusto dell'argomentare e il disgusto per il gridare. Angela ha il segreto dell'amalgama. E con questo suo segreto dimostra, appunto, che non c'è incompatibilità tra il mezzo (la televisione) e il messaggio (la scienza e, più in generale, la ragione).

In altri termini, il volto della scienza in televisione ha compiuto ottant'anni. Ma non è affatto invecchiato. Anzi, è più giovane e moderno che mai. Buon compleanno, Piero. ♦

Abbonamenti **l'Unità**

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Estero	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it



IL FILIBERTO CHE BALLA CON LA RAI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dunque il 2009 non sembra promettere niente di buono. Mentre la crisi infuria e Berlusconi pensa solo a completare il suo cesaropapismo con nuovi poteri costituzionali, c'è chi si prepara a perdere ogni aura reale. E proprio con un reality. Infatti, il non più ragazzo Emanuele Filiberto di Savoia ha fatto sapere che debutterà in *Ballando con le stelle*, la gara di danza condotta da Milly Carlucci. Cosicché, dopo che Vladimir Luxuria si è conquistata il suo borghesissimo trono televisivo,

un re senza corona e senza stella rischia di perdere anche quello che non ha mai avuto. Già in passato Emanuele nonché Filiberto, tentò la via della tv, ma con Fabio Fazio, che del mezzo rappresenta il versante meno sguaiato, benché talvolta un po' corvino dal lato della promozione. Ora il principino ci riprova e solo per i soldi, visto che, ha spiegato, «tiene famiglia». Già. Una famiglia che è già costata tanto al popolo italiano, anche senza il sussidio radiotelevisivo di Stato. ♦

In pillole

BUON COMPLEANNO DINO RISI

«Una bella vacanza - Buon compleanno Dino Risi» è il documentario che andrà in onda oggi su Raisatcinema (Canale 322 Sky) per rendere omaggio, nel giorno della nascita, al regista milanese morto nel giugno scorso. Il documentario - che venne realizzato da Fabrizio Corallo per la regia di Francesca Molteni in occasione dei 90 anni di Risi - ripercorre gli ultimi 40 anni della storia del nostro paese attraverso la sua testimonianza di uomo e artista.

IL CROCFISSO DA RESTAURARE

Occorrerà un anno e mezzo per riportare al suo splendore il grande Crocifisso ligneo trecentesco, attribuito al Maestro di Figline, che sovrasta il polittico dell'altare maggiore di Santa Croce a Firenze. L'intervento affiancherà la fase conclusiva del recupero dell'intera cappella Maggiore.

TRE PREMI OSCAR IN GIURIA

Mike Figgis, Bille August, Michael Radford: saranno tre registi da Oscar a giudicare i corti dei giovani registi napoletani sul tema «L'altra faccia di Gomorra» che parteciperanno al Movie-Web Contest di «Capri, Hollywood» (27 dicembre-2 gennaio). L'iniziativa è stata voluta dal produttore Pascal Vicedomini.



Verso Santiago, lungo la rotta del teatro

IL LIBRO ■ La parola ai modi e ai linguaggi, alla storia e all'epica, al centro e alla periferia. S'intitola «Le voci di Santiago. Dall'Italia al Cile lungo la rotta del teatro», a cura di Katia Ippaso, il primo volume della collana editoriale dell'Eti, edito da Editoria & Spettacolo. Un viaggio fra tradizione e avanguardia.

OGGI 23 dicembre 1924

Giovanna Gabrielli

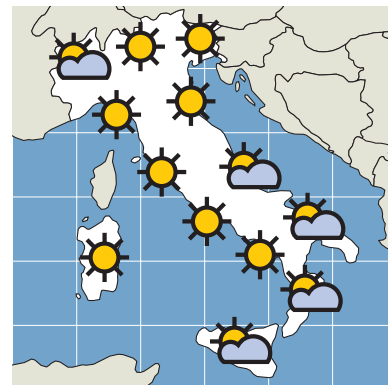
giovagabrielli@gmail.com

■ Un vero foglio di resistenza culturale. *Il Baretto*, piccolo gioiello fondato a Torino da Piero Go-

betti e nato a margine della rivista madre *La rivoluzione liberale*, fu molto più di un semplice supplemento letterario. Un periodico di critica e contro cultura, luogo di dibattito filosofico e di opposizione antifascista, in un panorama editoriale dominato da riviste fiancheggiatrici o vicine al regime. Frutto della passione civile di uno dei più straordinari e dimenticati intellettuali del liberalismo italiano, *Il Ba-*

retti, intransigente nelle idee e già fortemente europeista, ospiterà firme illustri, da Sapegno a Ginzburg, a Montale, allo stesso Croce. Malvista dal regime fin dall'inizio, la rivista sopravviverà di due anni al suo fondatore, morto in esilio a Parigi per i postumi di un barbaro pestaggio fascista. Dopo 49 numeri, vittima della censura, chiuderà i battenti nel dicembre 1928. ♦

Il Tempo

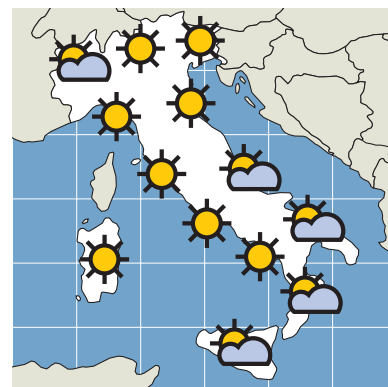


Oggi

NORD ■ cieli poco o parzialmente nuvolosi

CENTRO ■ sole prevalente su tutti i settori

SUD ■ bel tempo sulla Campania; variabile altrove

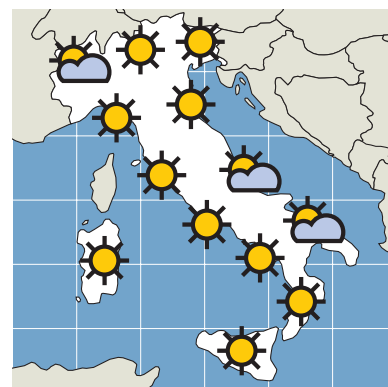


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso

SUD ■ sereno o poco nuvoloso



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutti i settori

CENTRO ■ bel tempo su tutte le regioni

SUD ■ sereno o poco nuvoloso

Zapping

Private Practice

21.05 RAI 2

CON KATE WALSH



Speciale Superquark

21.10 RAI 1

CONDUTTORE PIERO ANGELA



Chocolat

21.10 RAI 3

CON JULIETTE BINOCHE, JHONNY DEEP



Magic Numbers

21.10 RETE 4

CON JOHN TRAVOLTA, LISA KUDROW



Rai 1

- 06.45 Unomattina.** Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. Alfinterno: **07.00** Tg 1; **07.30** Tg 1 L.I.S.; **07.35** Tg Parlamento; **08.00** Tg 1; **08.20** Tg 1 Le idee; **09.00** Tg 1; **09.30** Tg 1 Flash
- 10.00 Verdetto Finale.** Con Veronica Maja
- 11.00 Occhio alla spesa.** Rubrica. Con Alessandro Di Pietro. Alfinterno: **11.30** Tg 1
- 12.00 La prova del cuoco.** Gioco. Conduce Elisa Isoardi. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
- 13.30 Telegiornale**
- 14.00 Tg 1 Economia**
- 14.10 Festa italiana.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 La vita in diretta.** Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. Alfinterno: Tg Parlamento; **17.00** Tg 1
- 18.50 L'Eredità.** Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

- 20.00 Telegiornale**
- 20.30 Affari tuoi.** Gioco
- 21.10 Speciale Superquark.** "Cercatori di tesori. Egitto: l'avventura della scoperta". Con Piero Angela
- 23.20 Tg 1**
- 23.25 Porta a Porta.** Con Bruno Vespa
- 01.00 Tg 1 - Notte/Le idee**
- 01.40 Sottovoce.** Rubrica

Rai 2

- 07.00 Cartoon Flakes.** Rubrica
- 09.45 Tracy & Polpetta.** Rubrica. "Il pirata dei poveri"
- 10.00 Tg 2 Notizie**
- 11.00 Insieme sul Due.** Talk show. Conduce Milo Infante
- 13.00 Tg 2 Giorno**
- 13.30 Tg 2 Costume e società.** Rubrica
- 13.55 Tg 2 Medicina 33**
- 14.00 Scalo 76 - Cargo.** Con Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri
- 14.45 Italia allo specchio.** Rubrica. Conduce Francesca Senette
- 16.15 Ricomincio da qui.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
- 17.20 Sci - Sialom Parallelo di Natale.** Da Madonna di Campiglio
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.**
- 18.10 Rai Tg Sport.** News
- 18.30 Tg 2**
- 19.00 X Factor - I casting**
- 19.35 Squadra speciale Cobra 11.** Telefilm. "Ricordi perduti". Con J. Brandrup, E. Atalay

SERA

- 20.25 Estrazioni del Lotto**
- 20.30 Tg 2 20.30**
- 21.05 Private Practice.** Telefilm. "Addison scopre il fai da te". Con Kate Walsh
- 21.50 Desperate Housewives.** Tf. Con Teri Hatcher, Felicity Huffman
- 23.30 Tg 2**
- 23.40 Zucchero in concerto - Live in Italy e non solo...**

Rai 3

- 06.00 Rai News 24**
- 08.15 La storia siamo noi**
- 09.15 Verba volant**
- 09.20 Cominciamo bene** Prima. Conduce Pino Strabioli
- 09.55 Cominciamo bene.** Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati. Con la partecipazione di Rita Forte
- 12.00 Tg 3**
- Rai Sport Notizie**
- 12.25 Tg 3 Punto donna**
- 12.45 Le storie - Diario italiano.** Conduce Corrado Augias
- 13.05 Terra nostra.** Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
- 14.00 Tg Regione**
- 14.20 Tg 3**
- 14.50 TGR Leonardo**
- 15.00 TGR Neapolis**
- 15.10 Tg 3 Flash LIS**
- 15.15 Trebisonda.** Con Danilo Bertazzi, Giulia Cailotto
- 17.00 Cose dell'altro Geo**
- 17.50 Geo & Geo.** Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
- 19.00 Tg 3**
- 19.30 Tg Regione**

SERA

- 20.00 Blob.** Attualità
- 20.10 Agrodolce**
- 20.35 Un posto al sole**
- 21.05 Tg 3**
- 21.10 Chocolat.** Film (USA, '00). Con J. Binoche, J. Deep. Regia di L. Hallstrom
- 23.10 Don Zeno di Nomadelfia.** "Tra realtà e fiction". Regia di Gianluigi Calderone (1ª p.)

Rete 4

- 07.30 Quincy.** Telefilm
- 08.30 Hunter.** Telefilm
- 09.35 Febbre d'amore.** Soap Opera
- 10.30 Bianca.** Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrnson, Patrick Fichte
- 11.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 11.40 My Life.** Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
- 12.40 Un detective in corsia.** Telefilm. "Ritorno al passato" (2ª parte)
- 13.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum.** Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00 Wolff-Un poliziotto a Berlino.** Telefilm. "Punito". Con Jurgen Heinrich, Steven Merting
- 15.55 Sentieri.** Soap
- 16.10 Una pistola per Ringo.** Film (Italia, 1964). Con Giuliano Gemma, Fernando Sancho
- 18.40 Tempesta d'amore**
- 18.55 Tg 4 - Telegiornale**
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera

SERA

- 20.20 Walker Texas Ranger.** Telefilm
- 21.10 Magic Numbers.** Film commedia (USA, 2000). Con John Travolta, Lisa Kudrow. Regia di Nora Ephron.
- 23.30 Vite straordinarie.** "Franco Franchi e Ciccio Ingrassia". Con Elena Guarnieri
- 00.35 Storie di confine.** Documentario. "Uganda"

Canale 5

- 06.00 Tg 5 Prima pagina**
- Traffico**
- Borsa e monete**
- 08.00 Tg 5 Mattina**
- 08.40 Dietro le quinte Due mamme di troppo.** Show
- 08.45 Cuccioli natalizi.** Film Tv commedia (Germania, 2005). Con Nadeshda Brennicke, Florian Fitz. Regia di L. Fritz Krawinkel
- 11.00 Forum.** "Il meglio"
- 13.00 Tg 5**
- 13.40 Beautiful.** Soap Opera. Con Ronn Moss
- 14.10 Dietro le quinte - Dottor Clown**
- 14.15 Ricomincio da Natale.** Film Tv commedia (USA, 2006). Con J. Mohr, D. Zuniga. Regia di Catherine Cyran
- 16.25 Il mammo.** Sitcom
- 17.00 Tg 5 minuti**
- 17.05 Un angelo in famiglia.** Film Tv dramm. (USA, '04). Con M. Baxter
- 18.50 Chi vuol essere milionario?** Quiz. "Edizione straordinaria". Con Gerry Scotti

SERA

- 20.00 Tg 5**
- 20.30 Striscia la notizia** La voce della supplenza
- 21.10 Il capo dei capi.** Miniserie. Con Claudio Gioè, Daniele Liotti. Regia di A. Sweet, E. Monteleone, 4ª p.
- 23.30 Natale in affitto.** Film commedia (USA, 2004). Con Ben Affleck, Christina Applegate.

Italia 1

- 06.50 Due gemelle e una tata.** Telefilm. "La prima cotta". Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen
- 08.40 Barbie e il canto di Natale.** Film animazione (USA, 2008). Regia di William Lau.
- 10.20 Bibi e il segreto della polvere magica.** Film Tv avventura (Germania, 2004). Con Sidonie von Krosigk, Marie-Louise Stahl. Regia di Franziska Buch.
- 12.25 Studio Aperto**
- 13.00 Studio Sport.** News
- 15.00 Merlin.** Serie Tv. "Chiamata del drago", "Valiant". Con Colin Morgan, John Hurt
- 18.30 Studio Aperto**
- 19.05 Don Luca c'è.** Situation Comedy. "Com'è dura la clausura". Con Luca Laurenti, Gioele Dix
- 19.35 Medici miei.** Situation Comedy. "Chi va con lo zoppo". Con Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti

SERA

- 20.05 Camera Café** Ristretto. Sitcom
- 20.15 Camera Café**
- 20.30 La ruota della fortuna Vip.** Gioco. Con Enrico Papi
- 21.10 Merlin.** Serie Tv. "Segno di Nimueh". Con Colin Morgan
- 23.00 Journeyman.** Tf. "Partita a tre". Con Kevin McKidd
- 23.55 Saturday Night Live.** Show

La 7

- 06.00 Tg La7/Meteo**
- Oroscopo/Traffico**
- 07.30 Le piace Brahms?** Film commedia (USA, 1961). Con Ingrid Bergman. Regia di A. Litvak
- 09.30 Due minuti un libro.** Conduce Alain Elkann
- 09.40 Gli straordinari viaggi di Tippi.** Documentario
- 10.10 Il tocco di un angelo.** Telefilm. Con Roma Downey
- 11.25 Matlock.** Telefilm. "La vittima". Con Andy Griffith
- 12.30 Tg La7/Sport 7**
- 13.00 Cuore e batticuore.** Telefilm. "Bahama Bound Harts". Con Robert Wagner
- 14.00 Amici e nemici.** Film (USA, 1979). Con Roger Moore. Regia di George Pan Cosmatos
- 16.05 MacGyver.** Telefilm
- 17.05 Il commissario Scali.** Telefilm. "Legami segreti", "Il fantasma". Con Michael Chiklis
- 19.05 Stargate SG-1.** Tf. "Rete bloccata". Con Richard Dean Anderson

SERA

- 20.00 Tg La7**
- 20.30 Le interviste barbariche.** Talk
- 21.10 Jack Hunter.** Miniserie. "Il tesoro perduto di Ugarit". Con Ivan Sergei
- 23.15 Istantanea.** "Ingrid Betancourt La verità sul sequestro". Con Rula Jebreal
- 00.15 Murder Call.** Tf. "Fascino mortale"

Sky Cinema 1

- 19.15 The Matador.** Film thriller (Ger/Irl/USA, 2005). Con Pierce Brosnan. Regia di R. Sheppard
- 21.00 Winx Club** Il segreto del regno perduto. Film animazione (Italia, 2007). Regia di Iginio Straffi
- 22.45 Waitress - Ricette d'amore.** Film commedia (USA, 2007). Con Keri Russell

Sky Cinema 3

- 18.50 Mai stata baciata.** Film commedia (USA, 1999). Con Drew Barrymore. Regia di R. Gosnell
- 21.00 Lezioni di cioccolato.** Film comm. (Ita, 2007). Con L. Argentero. Regia di C. Cupellini
- 22.45 Ma dove è andata la mia bambina?** Film commedia (USA, 1994). Con Katherine Heigl

Sky Cinema Mania

- 19.00 Recount.** Film drammatico (USA, 2008). Con Kevin Spacey. Regia di Jay Roach
- 21.00 The Truman Show.** Film drammatico (USA, 1997). Con Jim Carrey. Regia di Peter Weir
- 22.55 Le invasioni barbariche.** Film drammatico (Cnd/Fra, 2003). Con Rémy Girard

Cartoon Network

- 19.00 Face Academy**
- 19.02 Happy Lucky Bikkuriman**
- 19.30 Zatchbell!** Cartoni
- 19.55 Polli Kung Fu.** Cartoni animati
- 20.20 Face Academy**
- 20.22 Titeuf.** Cartoni
- 20.50 Chowder scuola di cucina.** Cartoni
- 21.15 Ed, Edd & Eddy.** Cartoni animati
- 21.50 George della giungla.** Cartoni animati
- 22.15 Zatchbell!** Cartoni

Discovery Channel

- 17.00 Lavori sporchi.** Documentario. "Pulitore di fogne"
- 18.00 American Chopper.** Doc. "Silver State Choppers". 2ª p.
- 19.00 Come è fatto.** Documentario
- 20.00 Top Gear.** Doc.
- 21.00 L'arte del combattimento.** "Francia"
- 22.00 Pesca estrema.** "La battaglia continua"

All Music

- 15.00 All Music Loves Indie.** Musicale. Con Giulia Salvi
- 16.05 Street voice**
- 16.35 Rotazione musicale**
- 19.00 All News**
- 19.05 The Club.** Musicale
- 19.30 Inbox.** Musicale
- 21.00 TransEurope**
- 22.00 Deejay chiama Italia.** Con Linus, Nicola Savino
- 23.30 Extra.** Con Chiara Tortorella
- 00.30 The Club.** Musicale

MTV

- 16.05 My Video.** Musicale
- 17.05 Into the Music**
- 18.05 My Super Sweet Sixteen.** Real Tv
- 18.30 Mtv Exiled**
- 19.05 Mtv The Most.** "Justin Timberlake"
- 20.05 Making the Movie**
- 20.30 Inuyasha The Movie IV - L'isola del fuoco sciarlato.** Film Tv animazione (Giappone, 2004). Regia di S. Toshiya
- 22.35 Very Victoria.** Talk

→ **Il processo** all'imprenditore che ha sfoderato un'arma durante l'incontro in cui giocava il figlio

→ **Al vecchio stadio** Colavolpe una storia di ordinaria follia: ora l'imputato resta ai domiciliari

Il genitore con la pistola Calcio-follia a Terracina



Il match in cui è successo il fatto è quell' tra Juventute e Romulea Roma

Processo per direttissima, si fa per dire, al padre che ha sfoderato un'arma davanti agli altri genitori in una partita di pallone giovanile. Le iniziali di fantasia dei nomi sono a tutela dei minori coinvolti nella vicenda.

MALCOM PAGANI

INVIATO A TERRACINA (LT)
mpagani@unita.it

«È il miglior genitore del mondo» dice V., 20 anni, mentre poco prima delle nove di mattina aspetta, a tribunale ancora chiuso, che il padre arrivi per essere giudicato. Non lo vede da più di venti ore, da quando P.G., 43enne imprenditore edile, ha trasformato un tranquillo week-end nell'Agro Pontino in una domenica di paura. Terracina si è svegliata incredula. Da tempo, il luogo amato da Goethe e Aldo Moro è entrato in una zona di confine. Le ombre della camorra si allungano su questa lingua di terra tra Lazio e Campania, ma le pagine dei giornali locali parlano d'altro. È spuntata una pistola, nel calcio minore. L'ha brandita il signor G., recitano le cronache, puntandola contro un gruppo di persone a un quarto d'ora dalla fine di Juventute Terracina-Romulea, allievi regionali, là dove il pallone dovrebbe rappresentare soltanto un'evasione. Nel mostruoso tribunale postmoderno, un blocco di cemento con gli infissi di un rosso sbiadito ai piedi della città vecchia, si dovrebbe celebrare un processo per direttissima, ma il giudice unico Antonio Perinelli è un uomo occupato. Cura senza apparenti ausili cause penali e civili. Si muove solo, tra transazioni e udienze. L'imputato, trattenuto nella camera di sicurezza di Latina dalla sera precedente, arriverà all'alba di mezzogiorno. Mani libere, giacca di pelle marrone e golf oca, accompagnato da due poliziotti. È calvo, gli occhi guizzanti, un incongruo sorriso sul volto. Si chiude con i suoi avvocati, Magnarelli e Petrilli, per un'ora di fitto dialogo al riparo da orecchie indiscrete. Fuori lo attende R.M., la moglie. È una signora minuta, pare capitata in un gioco più grande di lei. Parla al telefono, si concede con qualche riluttanza.

«Non mi piacciono i giornalisti, scrivono un mucchio di sciocchezze» poi dialoga e difende con foga marito e onorabilità. A Capocroce, minuscola frazione della più popolosa Sonnino, patria natale di Spillo Altobelli e del sindaco Pdl di Terracina, ha atteso invano un ritorno impossibile. «Aveva l'arma con sé per ragioni di lavoro, la possiede da anni. L'hanno descritto come un pazzo, ma P. è intervenuto solo per paura che potesse succedere qualcosa a suo figlio. Quelli della Romulea sembravano indemoniati, hanno provocato fin dal principio, dentro e fuori dal campo. Quando al Terracina è stato assegnato un rigore, è scoppiato l'inferno. Dirigenti e parenti hanno tentato di scavalcare la recinzione, qualcuno c'è anche riuscito, il nostro allenatore e il barista del complesso sono stati picchiati e refertati in ospedale. La pistola? Legittima difesa». Quando provi a insinuare che un oggetto simile non dovrebbe mai entrare in un contesto ludico, si irrigidisce. «Non è un violento, ai nostri tre figli non ha mai dato uno schiaffo. Ora mi scusi, sono preoccupata, ho passato una nottata orribile, spero solo lo facciano tornare a casa, poi passerò a querelare tutti quelli

IL PRECEDENTE

Stadio Francioni di Latina. partita di Eccellenza contro il Cecchiana, pochi giorni fa: l'arbitro fischia un rigore per i padroni di casa, gli ospiti lo schiaffeggiano e lui si rifugia negli spogliatoi.

che hanno raccontato menzogne». La partita purtroppo non è ancora finita. Lo si capisce leggendo la rabbia nei volti della controparte, i genitori dei ragazzi della Romulea. Sono sconvolti, negano di aver alimentato il clima da guerriglia al vecchio stadio "Colavolpe", un terreno come tanti, ai piedi della montagna, una tribunetta, due spogliatoi, polvere. Mentre piegano la dinamica a una ricostruzione dei fatti necessariamente soggettiva, l'adrenalina pulsa. «Non avevo mai visto nulla del

La moglie

«Non mi sembra affatto strano che mio marito avesse un'arma con sé. Va a caccia da quando aveva 18 anni, lo conosco da 21, so chi ho sposato».

Il figlio

«Mi hanno avvertito domenica sera. Non volevo crederci. Papà si è consegnato, non l'hanno arrestato. È andato alla polizia con la sua auto».

Il pm Fabio Mascetti

«Ho chiesto il massimo della pena anche come esempio. È stato un gesto allucinante e destabilizzante».

La zona

Da Aldo Moro agli inglesi tra suggestioni e villette

Imprenditore edile di 43 anni P. G. è padre di tre figli maschi. M., 15 anni, ieri mattina si è allenato, protetto dall'affetto dei suoi compagni di squadra. Gioca con la Juventus Teracina ed è l'unico calciatore della famiglia. V. invece era in tribunale. Magro, emaciato, similissimo al capobranco. «Cosa facciamo? Un po' di tutto. Costruiamo case da zero e le consegnamo chiavi in mano. Papà tornerà presto, in fondo non ha fatto niente di male». In fondo. Poi si attacca al telefono, non lo lascerà che per pochi, radi momenti.

Una logica da nord-est sott'assedio. I soldi, guadagnati in fretta, dopo una gavetta faticosa, possono spiegare solo in parte l'atteggiamento dell'imputato. Quella pistola agitata, la paura dell'altro. Capocroce è un ciuffo di case ai piedi di Sonnino. Una villetta ai bordi della frazione. La famiglia G. abita lì: «Ieri abbiamo dormito male, sentivamo l'assenza e qualche strano rumore. Ho avuto paura» racconta Valerio, il figlio maggiore. Il sonno della ragione genera mostri. Il nemico è ovunque. Anche su un campo da calcio.

Aldo Moro sceglieva sempre lo stesso appartamento. Finì per acquistarlo. Due stanzette e un soggiorno modesti, lontanissimi dalle coste lustrine e glamour, già trent'anni fa. Terracina alta è uno splendore di rovine romane, anfitrioni a cielo aperto, dimore pittate di rosa e il mare davanti, con le isole Pontine maestose, in faccia al borgo antico. D'inverno è semideserta, piace agli inglesi e ai tedeschi. I prezzi delle case crescono. Chissà se la notizia della rissa al campo "Colavolpe" travalcherà i confini nazionali.

Oberdan correva, sbuffava, ingrassava a vista d'occhio. Piede fatato, visione di gioco, carattere difficile. Un calciatore di talento. Nel Foggia di Catuzzi inizio anni '90 disputò mezzo campionato da nazionale. Poi si fermò per iniziare uno stanco girovagare per le serie minori. Oggi allena il Terracina, che nulla c'entra con la Juventus ma con la squadra divide la vicinanza del campo. I due Colavolpe distano poche centinaia di metri ma Oberdan è diventato grande. Non tutte le figurine ingialliscono.

genere in vita mia», assicura Alfonso. «Ho avuto paura che sparasse davvero. Siamo gente serena, ci siamo avvicinati alla rete divisoria per dire ai nostri ragazzi di uscire. Il cancello era chiuso col lucchetto. Ci siamo visti puntare "il ferro" contro. Per fortuna i ragazzi possiedono l'incoscienza dei 15 anni. Ieri mio figlio aveva segnato un gol. A casa mi ha detto: "Papà credi che lo convalideranno?". A porte chiuse, quando il sole è già basso, l'udienza finalmente inizia. Anche se dai gesti, dalle mani che mulinano frammenti di realtà, si intuisce ogni cosa. Trapelano brandelli di conversazione. L'imputato sostiene di aver rischiato il linciaggio. La pistola, afferma «l'ho usata per tutelarmi. Ogni tanto vado al poligono». Il giudice, consolidata fama di duro, lo interrompe. «Si rende conto che se chiunque girasse armato ci ritroveremo nel far west?». Il signor G. annuisce, ma non si scusa mai e convince ancor meno quando sostiene di aver portato la Beretta con sé in vista di appuntamenti di lavoro. Ipotesi che non sembra reggere all'interrogatorio. «Quali?» domanda Perinelli. L'imputato non sa ricostruirli. Poi racconta i cinque minuti più pericolosi della sua esistenza. «Ho alza-

Col «ferro» in tasca

«Con la Beretta ci vado anche agli incontri di lavoro»

to la semiautomatica e ho urlato "fermi, sono armato". Si è fatto avanti un uomo. "Cosa fai? Sono un poliziotto". Gli ho chiesto di qualificarsi. Ha tirato fuori un tesserino e solo allora ho "scarrellato" il caricatore». Il giudice ha le mani sul volto, si tormenta la barba. Il poliziotto, in forza allo Sco, si chiama Giovanni, è corpulento, non parla, piega le guance. I nervi. Le rughe disegnano una tensione reale. Il pm chiede la convalida del fermo per l'imputato e i domiciliari, richiesta accordata e nuova udienza fissata per il 29 per permettere alla difesa di sentire alcuni teste. La moglie del signor P. piange, il figlio è una sfiga, lui esce scortato. «Come mi sento? Abbastanza male. Mi hanno trattato come un criminale». Il pm scuote la testa. «Sembra non essersi reso conto della gravità del gesto. Se avesse incontrato un agente armato? Ha rischiato di peggio, mi ha lasciato senza parole». Poi lo portano via, il tramonto inghiotte il mare. Pistole e palloni. Domani, è un altro giorno. ♦

Brevi

CALCIO Torino, incidente d'auto per il granata Ogbonna

Trauma toracico con contusioni polmonari bilaterali e ferita lacerocontusa della parete toracica anteriore. Sono le ferite riportate dal calciatore del Torino, Angelo Obinze Ogbonna, uscito di strada con la sua auto e finito nelle acque del torrente Sangone. Ogbonna, sei presenze quest'anno con la maglia granata e protagonista della vittoria contro il Napoli, stava rientrando a casa. L'incidente alle 5 di questa mattina, nel Comune di Beinascio, dove, forse a causa della nebbia, è uscito di strada.

CALCIO Totti, lesione muscolare Stop per tre partite 2009

Confermata la lesione muscolare alla coscia destra per Francesco Totti. Il capitano della Roma, costretto a lasciare il campo al 31' del primo tempo della gara contro il Catania, si è sottoposto a un'ecografia a Trigoria. Per il capitano della Roma 10 giorni di riposo, poi nuovi esami. Al momento si parla di 3/5 settimane come tempi di recupero, Totti dovrebbe saltare le prime tre gare del 2009.

BOXE Combattere oltre i 40 anni: il via libera federale

Sul ring anche dopo i 40 anni, adesso si può. Su proposta del settore sanitario della Federazione pugilistica italiana, il Consiglio federale della Fpi ha approvato di togliere i limiti di età previsti dal regolamento federale per i pugili professionisti italiani.

BASKET McDonald arriva a Siena Rinforzo per Montepaschi

Ariell McDonald, play-guardia americano ma con passaporto sloveno, e quindi comunitario, arriva a rinforzare la Montepaschi incrociata. Il giocatore, classe 1972, ha iniziato la stagione alla Dynamo Mosca, dove però non stava trovando spazio. Il suo arrivo si è reso necessario per i tanti infortuni che hanno colpito i campioni d'Italia: Morris Finley è fuori probabilmente fino a febbraio per un infortunio muscolare al polpaccio e Rimas Kaukenas ha una microfrattura all'anulare della mano sinistra di cui ancora non si conoscono i tempi di recupero.

Dalla bici al nulla Gerlach, l'ultima scommessa di Ivano Fanini

On the road, ma nulla di beat, di Kerouac, nulla di tutto ciò nella storia di Chad Gerlach, che la strada, invece l'ha conosciuta davvero, sopra una bicicletta, e non solo. Gerlach è un ex ciclista americano, 35 anni, un passato di discreto corridore nei ricchi circuiti americani, distanze siderali dal Tour, o dal Giro, ma comunque un mondo redditizio in cui brillava, durante gli anni Novanta, la stella dell'italiano Roberto Gaggioli, un signor nessuno in Europa, uno da più di duecento vittorie nel States. Gerlach ha corso anche nella Us Postal Service, mai comunque insieme a Lance Armstrong, ha collezionato 12 vittorie, una buona fama di passista veloce. E poi la polvere, all'improvviso. Nel 2003 il suo miglior amico, Ryan Smith, muore accoltellato durante una rissa. Intanto la Sierra Nevada, il suo team, chiude i battenti.

Chad si ritrova on the road nel vero senso dell'espressione, senza nulla: «Il mio deserto è iniziato allora - spiega -, mi sono ritrovato a fare il barbone, senza casa, senza lavoro,

«On the road» all'inferno «Mi sono ritrovato a fare il barbone, desideravo solo il crack»

abbandonato, perduto. Il mio unico desiderio era il crack». Finì anche in tv, protagonista di un reality che raccontava senza retorica storie di tossicodipendenti durante il loro percorso di redenzione. «Ero morto dentro, sentivo però che il mio più grande desiderio era tornare al ciclismo». Proprio Roberto Gaggioli notò il volto distrutto di Gerlach in tv, e segnalò la sua storia a Christian Fanini, figlio di Ivano, il patron dell'Amore e Vita. E il ciclismo, uscito a forza dalla vita di Chad, torna da lui: «Noi siamo il team delle seconde chance, non potevamo non offrire a Gerlach una nuova possibilità. Non ci aspettiamo da lui risultati a tutti i costi - spiega Ivano, il Robin Hood del ciclismo - ma che torni ad amare la vita». Correrà anche in Italia Gerlach, che ora vive a Sacramento, lavora come commesso in un negozio di ottica e si allena con l'impegno di sempre. «Non so se riuscirò a vincere una corsa, ma la mia comunque sarà una bella storia da raccontare».

COSIMO CITO

RACCONTO DI NATALE IN 30 RIGHE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Babbo Natale si distese sul lettino e chiuse gli occhi. «Ho sognato che mi ritiravo» scandì, deciso. Lo psicanalista si strinse nelle spalle. Andava sempre peggio, con quel vecchio. «Di che cosa si tratta questa volta?». Babbo Natale sospirò. «Ho sognato che lasciavo libere le renne e un gruppo di turisti in giacca e cravatta cominciava a sparare per divertimento, abbattendole una dopo l'altra...», «Povere bestie!», «Ma quali povere bestie! Lo sa benissimo che da trent'anni usiamo modelli in polimeri!», «Dettagli. Su, vada avanti!», «La Befana... chirurgia estetica. La vedo entrare in quella maledetta clinica e all'uscita... è una specie di miss, tutta curve e moine...», «E allora? Ha mai pensato di rinnovare anche lei il look?», «Ma la smetta! Dunque, solo come un cane, senza renne e senza Befana, me ne torno a casa e non ti trovo un paio di tizi vestiti di nero, con gli occhiali a specchio, che mi chiedono... il pizzo, mi chiedono! Babbo Natale, abbiamo calcolato che il fatturato della sua attività è tot... quindi a noi tocca tanto e tanto al mese... io cerco di spiegarli che lavoro gratis, e quelli mi scoppiano a ridere in faccia. Gratis? Ma chi vuoi prendere per i fondelli? Ma hai idea delle dimensioni del business dei regali di Natale? Su, avanti, poche storie, e caccia la prima rata, se non vuoi che... insomma, minacciano. A questo punto...», «A questo punto?», «A questo punto ho capito che quei due mafiosi avevano ragione, che ne avevo le tasche piene di fare l'uomo d'affari. Gli ho dato la giacca rossa, il cappello, la barba e le chiavi di tutto e sono tornato me stesso. E come mi sentivo bene!». Il professore sospirò. Questa volta sarebbe stata dura, molto dura convincere il vecchio. Anche perché, in cuor suo, non riusciva proprio a dargli torto. ♦



pouf man
comodo pouf
sagomato uomo
€ 208,00

shopping S
borsa multitasche
€ 61,00



portaoggetti L
portaoggetti per bagno
o scrivania
€ 27,00



vassoio
portatutto con maniglie
€ 25,00



cassetto disc
portatutto con maniglia
€ 36,00



SHOW ROOM: Milano - Corso Monforte/angolo Visconti di Modrone Tel. 0276007672

INDIVIDUA IL PUNTO VENDITA A TE PIÙ VICINO COLLEGANDOTI AL SITO WWW.FOPPAPEDRETTI.IT O CHIAMANDO IL NUMERO VERDE 800303541 O NEI NEGOZI ALBERO DELLE IDEE DI: Bergamo - Piazza della Repubblica 3 (Cinema San Marco) - Tel. 035 218118 Orio al serio (Bg) - Orio Center Tel. 035 4596116 / 035 4596118 Bologna - Via Nazario Sauro 15 - Tel. 051 273696 Brescia - Corso Cavour 34 Tel. 030 40330 Rende (Cs) - Via Po 10 - Tel. 0984 466891 Milano - Via S. Nicolao 3 (ang. Corso Magenta) - Tel. 02 86450643 - Via Mambretti 9 Tel. 02 3574497 / 02 3574458 - C.so di Porta Ticinese 70 - Tel. 02 8375163 Bresso (Mi) - Via Vittorio Veneto 16/c Tel. 02 66504939 Roma - Via Vitelleschi 2/4 Tel. 06 68802748 Massafra (Ta) - Via Del Santuario 28 - Tel. 099 8804769 Varese - Via Saffi 73 - Tel. 0332 229467

I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 15/11/2008 al 15/01/2009 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare.



www.unita.it



**Veltroni
dice no**

**PRESIDENZIALISMO:
IL PD È CONTRO**

Immigrazione
**Il Partito Democratico
per il voto amministrativo**

Sindaci
**Bocciato il governo
sui rimborsi dell'Ici**

In edicola



l'Unità + € 5,00 dvd
"G8/2001 Fare un
golpe e farla franca"
tot. € 6,00